

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Scienze della Formazione
Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione

Tesi di Laurea

**La mia esperienza come “volontaria di strada”
nell'associazione Amici di Lazzaro**

Relatore:

Prof. Alberto Rossati

Candidata:

Iolanda Maramonte

Matr.144893

Anno Accademico 2002-2003

Indice

Prefazione 1

Introduzione 6

Parte prima: il fenomeno della prostituzione straniera in Italia ai giorni nostri

Capitolo primo: La tratta degli esseri umani: trafficanti di sogni

1.1. Le varie organizzazioni criminali 11

1.2. Trafficanti di sogni: le nuove mafie 15

1.3. La prostituzione straniera in Italia 21

1.4. Uno sguardo alla situazione Nigeriana 26

1.5. Il reclutamento, il viaggio, l'arrivo in Italia 31

Capitolo secondo: La situazione legislativa

2.1. Gli aspetti della normativa italiana in materia di prostituzione 37

2.2. Le norme internazionali sulla schiavitù, lo sfruttamento sessuale e la prostituzione 42

2.3 Articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione n° 286/98 48

| | |
|-----------------------------------------------------------------------|----|
| 2.3.1. Il permesso di soggiorno per ottenere la protezione sociale | 48 |
| 2.4. Disegno di legge sulla prostituzione del 20 dicembre 2002 | 57 |
| 2.5. La situazione legislativa della Nigeria sulla prostituzione | 60 |

Parte seconda: La mia esperienza come volontaria di strada

Capitolo terzo: L'Associazione di volontariato "Amici di Lazzaro"

| | |
|------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 3.1. La sua storia dall' inizi ad oggi | 66 |
| 3.2. I principali destinatari della relazione d'aiuto | 71 |
| 3.2.1. Intervento con i senzatetto della stazione ferroviaria "Porta Nuova" di Torino | 71 |
| 3.2.2. Intervento con le ragazze di strada | 74 |
| 3.3. Altre iniziative avviate dall'associazione "Amici di Lazzaro" | 79 |

Capitolo quarto: A parole loro: racconti di vita

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 4.1. Introduzione alle storie di vita | 83 |
| 4.2. Testimonianze di ragazze che sono ancora coinvolte nel giro della prostituzione | 85 |
| 4.3. Testimonianze di ragazze che sono uscite | |

| | |
|------------------------------|-----|
| dal giro della prostituzione | 102 |
| 4.4. Conclusioni | 123 |

Capitolo quinto: Collaborazione con gli Enti locali e la figura dell'operatore di strada

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 5.1. La collaborazione tra l'Associazione Amici di Lazzaro e alcuni Enti Locali | 127 |
| 5.2. L'operatore di strada | 130 |
| 5.3. Le capacità che deve possedere l'operatore | 137 |
| 5.3.1. Volontari ed educatori: quali differenze e quali punti d'incontro | 144 |
| Conclusioni | 153 |

Appendice

Dati quantitativi dell'Associazione Amici di Lazzaro dell'anno 2002

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| 1. Dati quantitativi dell'anno 2002 | 157 |
| 1.1. Contatti singoli (1-2 volte): 192 ragazze di cui 68 est Europa e 124 Africane | 159 |
| 1.2. Contatti approfonditi (da 3 a 30 incontri) 242 solo africane, (per scelta del target dell'unità di strada) | 161 |
| 2. Suddivisione per numero di contatti nelle diverse zone d'intervento | 162 |
| 3. Ragazze che sono uscite della prostituzione | |

| | |
|-----------------------------------------------|-----|
| e quelle che hanno ottenuto i documenti | 165 |
| 4. Modello per la raccolta dei dati personali | 166 |

Allegati

Allegato n°1.

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Intervista del 11.10.2002 al presidente dell'associazione di volontariato "Amici di Lazzaro" Paolo Botti. | 170 |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

Allegato n°2.

| | |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Intervista del 4.11.2002 a Eunice Llonwa mediatrice culturale della Caritas. | 180 |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|

Allegato n°3.

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Intervista del 5.12.2002 a Francesco Vacchiano referente del centro "Franz Fanon" di Torino | 196 |
|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

Allegato n°4.

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| L'Ambulatorio Malattie infettive Sessualmente Trasmissibili dell'Ospedale Amedeo di Savoia | 217 |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

Allegato n°5.

| | |
|-----------------------------------------------|-----|
| I.S.I.: Informazione Salute per gli Immigrati | 219 |
|-----------------------------------------------|-----|

Allegato n°6.

| | |
|------------------------------------------|-----|
| Breve presentazione della religione Vudù | 220 |
|------------------------------------------|-----|

| | |
|---------------------|-----|
| <i>Bibliografia</i> | 227 |
|---------------------|-----|

*R*ingrazio tutti coloro che mi sono stati vicini durante questi anni di università, in modo particolare i miei cari genitori che mi hanno sempre incoraggiata in questo viaggio ed hanno gioito con me per ogni mia conquista.

Ringrazio Maria Rita e Davide che mi hanno “sorretta” nei momenti di sconforto, Ringrazio Fabio che, con tutto il suo immenso amore, mi ha sopportato nei momenti in cui neanche io riuscivo a sopportare me stessa. Ringrazio i miei amici dell’università con cui ho vissuto in modo intenso questi splendidi anni.

Ringrazio tutti i volontari che fanno parte dell’associazione “Amici di Lazzaro” perché grazie all’impegno offerto da tutti siamo capaci di fare Grandi cose, ed in particolare ringrazio il gruppo del venerdì sera degli perché, sulle strade che percorriamo mi fanno sentire sempre al sicuro e protetta.

Ringrazio con tanto affetto e stima il Professor Alberto Rossati e la sua assistente Lucia Pecorelli per avermi aiutato nei momenti di difficoltà incontrati durante la stesura di questo lavoro.

Il Ringraziamento più grande è rivolto a Vincenzo, mio fratello, a cui dedico la mia tesi.

“Grazie a te, perché mi sei sempre accanto anche se spesso non riesco ad aprire gli occhi e vederti, grazie a te perché quando ascolto il silenzio, sento il suono della tua voce che mi sorride e mi sostiene, grazie per tutte le cose per cui non ti ho mai ringraziato, so che in questo giorno, più di qualsiasi altro, tu sarai al mio fianco e gioirai con me da la sù. Ti voglio bene”.

*G*razie a tutti!!!

Iolanda Maramonte

Prefazione

*Sally*¹

*Sally cammina per strada
senza nemmeno ... guardare per terra.
Sally è una donna che non ha più voglia
di fare la guerra.
Sally ha patito troppo,
Sally ha già visto che cosa ti può crollare addosso.
Sally è già stata punita,
per ogni sua distrazione o debolezza,
per ogni candida carezza data, per non sentire l'amarezza.
Senti che fuori piove.
Senti che bel rumore.*

*Sally cammina per la strada sicura ...
senza pensare a niente.
Ormai guarda la gente con aria indifferente.
Sono lontani quei momenti,
quando uno sguardo provocava turbamenti,
quando la vita era più facile,
e si potevano mangiare anche le fragole.
Perché la vita è un brivido che vola via.
E' tutto un equilibrio sopra la follia ... sopra la follia.*

¹ “Sally” è una canzone di V. Rossi – T. Ferro, cantata da Fiorella Mannoia (EMI, Publishing Italy, Bollicine / star, Ed. Mus)

Senti che fuori piove.

Senti che bel rumore.

*Ma, forse, Sally è proprio questo il senso,
il senso del tuo vagare.*

Forse alla fine ci si deve sentire davvero un po' male.

Forse alla fine di questa triste storia

*qualcuno troverà il coraggio per affrontare i sensi di colpa
e cancellarli da questo viaggio.*

Per vivere davvero ogni momento

con ogni suo turbamento ...

come se fosse l'ultimo.

Sally cammina per la strada leggera ...

Ormai è sera.

Si accendono le luci dei lampioni

e tutta la gente corre a casa davanti alle televisioni.

Però un pensiero le passa per la testa:

forse la vita non è stata tutta persa,

forse qualcosa si è salvato,

forse non è stato poi tutto sbagliato.

Forse era giusto così ! Forse, ma forse ... ma si !

Senti che fuori piove ...

Che bel rumore !

Molte volte ci sarà capitato di ascoltare le parole di questa canzone cantate da Vasco Rossi o da Fiorella Mannoia, e quante di queste volte abbiamo provato sensazioni, immaginazioni, emozioni piacevoli o malinconiche.

Ma forse poche volte abbiamo provato ad immaginare che queste parole potrebbero essere usate per raccontare di un problema che è ormai entrato nel quotidiano della nostra e anche di altre culture, e che si dice essere vecchio quanto il mondo, che per ogni secolo trascorso ha rivestito varie vesti e portato con se diversi problemi.

Ha fatto sue ancelle migliaia di donne con un mezzo meschino come l'inganno dei soldi facili e come unica soluzione per i problemi diversi, ha annientato molte donne nel loro intimo, un alienatore che per molte è arrivato a rivestire le vesti di un vero e proprio "*lavoro*", vendere il proprio corpo per poter avere più denaro a disposizione e vendersi ancora per nascondere il peso della stigmatizzazione dietro a finti sorrisi e volti indifferenti.

Donne prede facili del crimine più insulso, quello della tratta degli esseri umani che negli ultimi anni ha strappato a tante bambine, adolescenti, madri la propria vita per false illusioni.

Forse ascoltando questa canzone potremmo scoprire solo alcuni dei tanti sentimenti e stati d'animo che queste donne ormai spogliate della propria identità sono costrette, per varie necessità e sottomissioni, a "Prostituirsi", consumando le loro notti, le loro giornate e i loro anni sulle strade delle città.

Quante donne, di diversa età, camminano per le vie con i pugni chiusi con il capo chino, senza vedere o pensare, sollevando lo

sguardo solo allo scorgere delle luce di una macchina, quella macchina che può essere un rifugio, se pur per poche ore, dal gelo delle notti invernali.

Grazie alla mia esperienza di volontariato con le donne provenienti dai paesi della Nigeria, ho potuto conoscere il mondo che sovrasta la donna prostituta straniera: la paura è ormai diventata parte di loro, guardano la gente con indifferenza e solo per bisogno, il loro obiettivo è lavorare per avere molti soldi da consegnare alle loro “madam” per riscattare la loro “libertà” dopo aver saldato il famoso “debito”, come se alla fine di questo lungo viaggio si potessero cancellare, come con un colpo di spugna, le ferite fisiche e psichiche subite, ferite che in realtà le accompagneranno per tutta la loro esistenza.

Queste donne sentono la vita fuggire via, vedono la follia degli altri impressa sulla loro pelle, hanno provato che c'è chi non ha il coraggio di avere sensi di colpa.

Esperienze inconcepibili, inumane, che hanno inizio nel momento in cui decidono di partire, e mille altri sentimenti contrastanti che ogni giorno le accompagnano e che non spiegano loro la crudeltà di quel mondo.

Donne che non hanno più voglia di lottare per cambiare, perché è stato proprio il cambiamento a portarle a quella situazione, che per molte si trasformerà in un punto di non ritorno.

Molte perdono la vita su quelle strade per mano di follie criminali, su quelle stesse strade in cui sperano di trovare i

soldi per la libertà o il “principe azzurro” che le faccia fuggire da quella realtà.

Molte cercano tante giustificazioni per ciò che sono costrette a fare come ad esempio “ ... la mia famiglia che è rimasta in Nigeria deve pur mangiare, siamo poveri! ” “... mi faccio un po’ di soldi così torno dai miei figli che non vedo da mesi, mi apro un negozio in Nigeria come parrucchiera e così posso assicurargli un futuro migliore del mio! ” “ ... è meglio per tutti che io sia qui, se resto sulla strada non fanno del male alla mia famiglia, forse, ma forse ... ma sì ! ”.

Introduzione

La “Prostituzione”..... ogni qualvolta ci capita di prestare attenzione o di prendere parte ad una discussione che abbia come oggetto questo fenomeno, siamo soliti ascoltare discorsi del tipo “è il mestiere più vecchio del mondo...” oppure “... donne che non hanno voglia di guadagnare onestamente come tutti ...” ed ancora “se non ci fossero le prostitute la prostituzione non ci sarebbe”.

La prostituzione, *“le notizie sensazionalistiche, le immagini stereotipate che catturano le donne in piedi sui marciapiedi del centro o al buio su una gelida autostrada”*², quelle che scompaiono e nessuno sa dove, sono loro le dirette protagoniste di questo lavoro.

La decisione che mi ha spinto a trattare la problematica della prostituzione straniera ed in particolare quella che riguarda le ragazze nigeriane, è stata motivata dal desiderio di far conoscere le loro condizioni di vita attraverso le storie raccolte sulla strada, e come conseguenza a questa prima motivazione, mi era stata posta di fronte l’opportunità di presentare l’associazione, di soli volontari, che da otto anni si occupa di tutti gli emarginati che si trovano sulla strada, l’associazione Amici di Lazzaro.

² Corso C., Trifirò, A. ...e siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia, Firenze, Giunti, 2003, pag.14

Il lavoro è stato strutturato in due parti. La prima parte, è volta ad esaminare il fenomeno della prostituzione straniera in Italia nella sua complessità. Nel primo capitolo viene analizzata la tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento sessuale, con particolare interesse rivolto alle organizzazioni criminali che muovono le fila di questa emigrazione in massa delle giovani donne, scorrendo velocemente i paesi maggiormente coinvolti, ponendo l'attenzione alla situazione nigeriana e alle modalità con cui vengono ingaggiate, alle condizioni con cui sono costrette ad affrontare il viaggio ed infine alla realtà che le aspetta una volta giunte in Italia.

Nel secondo capitolo si è posta attenzione all'aspetto legislativo che ruota intorno alla prostituzione partendo dagli aspetti della normativa italiana in materia di prostituzione, introducendo alcune norme internazionali sulla schiavitù e lo sfruttamento sessuale, fino a giungere all'ultimo disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri il 20 dicembre del 2002, terminando con uno sguardo alla situazione legislativa della Nigeria in materia di prostituzione.

La seconda parte della tesi è stata realizzata in modo da far conoscere, attraverso le varie attività che svolge, l'associazione di volontariato Amici di Lazzaro, di cui faccio parte e attraverso cui svolgo l'attività come volontaria di strada con le ragazze nigeriane vittime dello sfruttamento e delle pressioni psicologiche che le loro protettrici, le madam, attuano eccedendo delle loro credenze religiose attraverso i rituali vudù.

Allo scopo di porre l'interesse sulle testimonianze delle dirette interessate di questa tesi, nel quarto capitolo sono state raccolte alcune storie di vita di ragazze che incontriamo il venerdì sera durante il volontariato in strada, ed altre storie di donne nigeriane che hanno avuto il coraggio di uscire dal "giro" e denunciare i loro sfruttatori.

Nell'ultimo capitolo di questa tesi l'accento è stato posto sia sulle varie collaborazioni che l'associazione Amici di Lazzaro intrattiene con altri enti locali, sia sulla figura dell'operatore di strada, volontario ed educatore, le capacità che deve possedere, cercando di cogliere le diverse modalità d'intervento, in quanto mossi da esigenze sostanzialmente diverse, e cercando di considerare le possibili differenze ed uguaglianze, tra queste due figure che in modo e a livelli diversi svolgono attività simili.

Nell'appendice di questo lavoro sono riportati i risultati quantitativi del lavoro svolto dall'associazione Amici di Lazzaro, nell'intervento svolto con le ragazze di strada nell'anno 2002, questi risultati si riferiscono ai diversi contatti avuti durante l'anno 2002 nelle diverse zone d'intervento delle nostre unità di strada e i dati quantitativi delle ragazze che sono uscite dalla prostituzione e quelle che hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

Negli allegati sono raccolte le interviste realizzate a Paolo Botti (presidente dell'associazione Amici di Lazzaro), Eunice Llonwa (mediatrice culturale della Caritas), Francesco Vacchiano (referente del centro Franz Fanon), la cui disponibilità e

collaborazione sono state un utile contributo per realizzare il lavoro della presente tesi.

Parte Prima:

Il fenomeno della prostituzione straniera in Italia ai giorni nostri

Capitolo primo

La tratta degli esseri umani: trafficienti di sogni

1.1. Le varie organizzazioni criminali

La Commissione parlamentare “Antimafia” ha presentato nel dicembre 2000 i risultati ottenuti da una ricerca sulle caratteristiche del fenomeno della prostituzione legata al traffico delle persone nel territorio italiano, questi risultati hanno dimostrato che il traffico di persone è organizzato e diretto da un sistema criminale mafioso, articolato in tre diversi livelli tra cui esistono relazioni di complementarietà ed interdipendenza.

Il primo livello è rappresentato da organizzazioni con base etnica-nazionale che gestiscono i vari trasferimenti delle vittime dal paese d’origine a quello delle diverse destinazioni.

Il secondo livello è costituito dalle organizzazioni criminali dei vari paesi di transito o di frontiera con i paesi di destinazione, le quali assicurano il trasporto, l’alloggio provvisorio e l’ingresso clandestino degli immigrati.

Nel terzo livello ritroviamo le numerose organizzazioni criminali locali minori che lavorano per favorire i gruppi di

livello superiore nelle attività di reclutamento, trasporto, ingresso delle vittime.³

La tratta è un fenomeno molto macchinoso, del quale non è possibile limitarsi a osservare solo gli effetti più visibili.

Ricopre la terza voce dei profitti delle criminalità organizzate, si caratterizza per l'enorme redditività a fronte dei costi esigui. Rispetto ad altre attività illecite, il trafficante di persone rischia poco, in quanto i maggiori pericoli vengono affrontati dai migranti.

Queste organizzazioni transnazionali definibili come "*le altre mafie*" o "*le nuove mafie*" hanno fatto ingresso in Italia nella seconda metà degli anni '90, implementando relazioni di affari con le mafie autoctone.

I gruppi criminali stranieri hanno così avuto l'opportunità di inserirsi nel tessuto economico di molte regioni del nostro territorio.

Particolare terreno fertile hanno avuto nel nord Italia dove queste organizzazioni criminali straniere hanno trovato spazio per le loro attività illegali, come ad esempio il traffico di stupefacenti, il traffico di auto rubate, il traffico di organi ed ancora lo sfruttamento della prostituzione, rendendo possibile lo sviluppo di nuove e differenti attività criminali.⁴

Per quanto riguarda le organizzazioni che si occupano del traffico di immigrati, attualmente esistono in Italia tre comunità nazionali maggiormente coinvolte, queste sono: la criminalità

³ Sito internet www.Terrelibere.it/canter.php documento di A. Mazzeo e A. Trafirò, Medellin, dicembre 2001 "trafficienti di sogni" visitato nel ottobre 2002

⁴ Periodico ASPE, *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*, Torino, E.G.A. 1996

cinese la criminalità *nigeriana* e quella *albanese*, le ultime due operano in particolar modo nel traffico di donne con lo scopo di sfruttamento sessuale.

Questi tre gruppi hanno organizzazioni e caratteristiche diverse. Le organizzazioni criminali *cinesi* operano nell'ambito della malavita, incentrano i loro affari sul riciclaggio di denaro sporco e il traffico di persone con il fine di un lavoro in condizioni di schiavitù.

Le organizzazioni di origine *nigeriana* si presentano caratterizzate da una fortissima componente magico- religiosa che garantisce la subordinazione psicologica quasi completa delle loro vittime e queste ultime, come abbiamo già accennato vengono fatte "prostituire".

In ultimo ritroviamo la criminalità di origine *albanese*, caratterizzata per la sua alta pericolosità e crudeltà, per le violenze fisiche contro le vittime anch'esse reclutate al fine della prostituzione in strada.

All'interno delle grandi organizzazioni si sono formati numerosi gruppi autonomi, spesso a struttura familiare, che gestiscono gruppi di ragazze che praticano la prostituzione, controllano il territorio per lo smercio di droga e affittano i marciapiedi delle zone o quartieri che controllano. (sito internet "trafficienti di sogni")

Il traffico delle persone a scopo di sfruttamento sessuale viene a svilupparsi come un mercato basato sull'offerta e sulla domanda, il prodotto della compra-vendita in questo caso non è rappresentato da oggetti ma da esseri umani.

Milioni di esseri umani nel mondo sono oggetto di traffico e di sfruttamento in modo temporaneo o permanente.

Queste cifre comprendono sia migrati che, per cercare fortuna in un paese straniero e fuggendo alla povertà, alle guerre che affliggono i loro paesi d'origine, acquistano i servizi delle organizzazioni criminali, come il viaggio, l'entrata in Europa e a volte anche i documenti falsi, sia persone prelevate dalla loro casa con la forza o con l'inganno.

I guadagni delle organizzazioni criminali sono stimati dall'O.I.M. tra i cinque e i sette bilioni di dollari l'anno. Si tratta di un'attività criminale molto proficua a livello economico e sicuramente meno rischiosa del traffico di stupefacenti, per via dei minori controlli.⁵

⁵ Adamo, C. *L'unione Europea e la tratta di esseri umani*, Monza, Demos, 2000

1.2. Trafficanti di Sogni: le nuove mafie

Prescindendo dal caso delle migrazioni improvvise e senza chiare aspettative, tipiche nelle situazioni dei profughi per calamità o per sconvolgimenti politici e militari, l'esperienza migratoria è quasi sempre un viaggio-investimento caratterizzato da un progetto organizzato. Migrare è spesso frutto di una scelta pianificata.

Gli elementi preponderanti che incoraggiano la scelta di partire, di emigrare li possiamo individuare (come dal rapporto di ricerca del comune di Modena redatto da A. Roversi, e altri) nelle condizioni di povertà e le poche prospettive per il futuro, rispetto ai “motivi di attrazione” che sono contrariamente le condizioni reali o immaginarie dei paesi di destinazione.⁶

La certezza di trovare lavoro e di guadagnare indubbiamente di più, rispetto al paese d'origine, costituisce un forte motivo d'attrazione verso l'occidente e il suo stile di vita.

Anche se da un lato i fattori d'attrattiva hanno un forte impatto nelle tendenze ad emigrare, molte di queste donne ignorano o non vogliono prendere in considerazione l'esistenza dei molti ostacoli da superare per realizzare concretamente la loro “fuga”, come ad esempio i costi sostenuti per il viaggio e non di minor importanza è certamente l'incolumità delle ragazze durante lo stesso.

⁶ AA.VV. *Da vittime a cittadine, percorsi d'uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Roma, Ediesse, 2001, pag 41

Per coloro che hanno meno fortuna, il viaggio può terminare prima di arrivare alla frontiera.

Si è calcolato che i morti nei tentativi d'ingresso in Europa nel 1999 e nei primi mesi del 2000 siano stati 467, anche se per le associazioni umanitarie questo bilancio è molto più pesante.

L'United For Intercultural Action valuta 2.132 le persone che hanno perso la vita dal 1993 al novembre 2000, ed ancora secondo l'associazione Andalus per i diritti umani, oltre 200 persone sarebbero annegate durante l'attraversamento dello stretto di Gibilterra e 3.450 sono gli immigrati che negli ultimi 10 anni hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere la Spagna dal Messico.⁷

La maggior parte di queste giovani donne considera le esperienze individuali di amiche e conoscenti, che sono partite prima di loro, come la miglior fonte di informazione, anche se queste informazioni le possiamo considerare poco realistiche, dato che molte di queste informatrici potrebbero diventare successivamente le loro madam, sponsor o ancora i loro trafficanti.

E' ancora valido quello che scrisse Barlay in *Schiavitù sessuale* pubblicato nel 1968, dopo un'indagine che durò molti anni svolta sulla prostituzione forzata e che interessò molti continenti:

“Coloro che offrono il lavoro fanno come renderlo attraente anche per una ragazza ben educata. La paga è eccellente.

⁷ Commissione Europea, *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, pag. 73, Milano, Selecta, 2002

L'occupazione è altrove, in un altro paese, in un'altra città o in un altro continente, dove il lavoro è più eccitante, il cielo è blu e gli uomini sono ricchi belli e soli e la vita è affascinante, ben diversa dalla triste, squallida, noiosa esistenza cui erano abituate le vittime”.

Con il termine “vittime” non voglio riferirmi solo a quelle donne che hanno deciso di intraprendere il viaggio della speranza, sapendo che avrebbero svolto un lavoro dignitoso. Vittime sono anche coloro che pur sapendo e accettando autonomamente di venire in Europa a svolgere un lavoro “d'intrattenimento sessuale” (come ad esempio ballerina, spogliarellista) e a fronte dei buoni guadagni lo consideravano persino accettabile, ignorando comunque le modalità e la brutalità con cui avrebbero dovuto “vendersi”.

E' chiaro che l'arrivo di un numero ingente di ragazze da paesi così lontani dal nostro non è il frutto di un'iniziativa lasciata al caso.

Il mercato della prostituzione si conferma come un mercato di inserimento di giovani e giovanissime donne che decidono di emigrare e di lavorare “temporaneamente” all'estero, non possedendo alcun capitale proprio (o di scarsa quantità), per affrontare tutte le spese del viaggio o quanto di connesso ad esso ci possa essere.

Le modalità di ingresso delle migranti trafficate e i tipi di rapporti che vigono tra le stesse migranti e gli imprenditori illegali, nel contesto d'arrivo, possono essere :

- a) nel caso delle migranti prive di capitale proprio, si assiste ad un rapporto migrante - trafficante consensuale nella fase del viaggio che può degenerare successivamente in forme di coazione più o meno pesanti legate alla riscossione del debito contratto, in questi casi la donna straniera entra nel giro della prostituzione in una forma coercitiva di maggiore pressione gestita dai suoi stessi trafficanti che vendono le donne alle madam le quali gestiscono il mercato della prostituzione;
- b) nel caso delle migranti con capitale proprio, queste donne emigrano comunque irregolarmente avendo un basso grado di assistenza da parte dei trafficanti. Essendo vincolate alle leggi che impediscono ai clandestini di inserirsi in un ambiente lavorativo regolare è più facile che approdino alla prostituzione offrendo parte del guadagno in cambio di protezione.⁸

Le principali fonti di conflitto, in queste relazioni, nascono indubbiamente dalla durata, in quanto la persona trafficata accetta le condizioni imposte con la convinzione che queste siano temporanee. Questo spesso non accade e l'insorgere del conflitto è seguito dall'adozione da parte dello sfruttatore di comportamenti orientati all'uso della violenza, dell'inganno e del ricatto.

⁸ Candia, F. Carchedi, et.al. *Da vittime a cittadine, percorsi d'uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Roma, Ediesse, 2001

Questo vero e proprio sistema di reclutamento fa leva sullo stato di bisogno in cui versano le donne, le quali una volta legate alle maglie dell'organizzazione si trovano coinvolte in un vero e proprio circolo vizioso.

Come abbiamo accennato, già dall'inizio del viaggio su alcune di loro pesa un debito che contraggono perché non sono in grado di sostenere le spese d'ingresso nei paesi europei, diventando per la maggior parte dei casi "un titolo di proprietà" trasferibile poiché si verificano frequenti compravendite di donne tra favoreggiatori e trafficanti e tra i trafficanti che hanno l'interesse di rientrare dall'investimento fatto.⁹

Le cifre che vengono richieste dalle organizzazioni dipendono da fattori come: la distanza che deve essere percorsa dal paese di appartenenza a quello d'arrivo, e soprattutto dalle difficoltà che questo può riservare, l'ammontare del capitale da restituire non è di certo inferiore alle disponibilità economiche della famiglia della vittima.

Molto spesso si trova non solo la donna "trafficata", ma anche la famiglia stessa, a stipulare un contratto con lo stregone del villaggio (nel caso delle donne d'origine nigeriana) come garanzia della restituzione delle spese anticipate dai trafficanti, in quanto se la ragazza tenta di scappare i trafficanti possono rivalersi sulla famiglia della ragazza pretendendo i soldi mancanti o peggio intimorendo le famiglie con minacce di

⁹ AA.VV. *Da vittime a cittadine, percorsi d'uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Roma, Ediesse, 2001. pag. 46-47

morte o di rovina economica avvalendosi della promessa fatta davanti allo stregone del villaggio.

1.3. La prostituzione straniera in Italia

Il traffico delle donne in Europa non è, come si pensa, un fenomeno recente (si pensi alla tratta delle bianche alla fine dell' '800 inizi '900), ma oggi rispetto al passato ha connotati particolari in quanto il suo sviluppo si muove all'interno del rapporto disuguagliante tra paesi ricchi e paesi poveri, attraverso un forte flusso migratorio.

I paesi che sono maggiormente coinvolti nel crimine della tratta di esseri umani con lo scopo di sfruttamento sessuale, sono soprattutto i paesi del sud est asiatico (come le Filippine, la Thailandia) dell'America Latina (come il Brasile, la Colombia, Santo Domingo) dell'Africa (come la Nigeria, il Ghana, il nord-Africa, Madagascar) e dall'est Europa (come l'Albania, l'Ucraina, la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria).

L'inizio del grande boom del fenomeno segna la fine del 1980 e gli inizi del 1990, ma già nel 1989 si inizia a parlare di prostituzione immigrata straniera che si ritrova agli angoli delle strade.¹⁰

Nel 1993 il Tampep aveva registrato, nei paesi Europei, la presenza di ragazze dedite alla prostituzione provenienti da dodici nazioni diverse, ma nel 1999 le nazionalità sono aumentate a dismisura fino ad essere più di venticinque.

La forte ondata in Italia di donne straniere coinvolte nel mercato della prostituzione la si può suddividere per bienni:

¹⁰ Periodico ASPE n 5 del 1989, *Speciale prostituzione*, Torino, E.G.A

- ✓ Biennio '88 – '90 provenienti dall'ex Jugoslavia,
- ✓ Biennio '91 – '92 ragazze Nigeriane provenienti dall'Olanda,
- ✓ Biennio '93 – '94 ragazze dell'Albania e molte provenienti dai paesi dell'est: come la Moldavia, l'Ucraina, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Bielorussia,
- ✓ Biennio '95 –'96 si registrò un cambiamento relativo alle regioni di provenienza delle donne, le quali non provenivano più per la maggior parte dai centri urbani, ma risultavano provenire invece dalle aree rurali,
- ✓ Negli ultimi anni si sono constatati anche arrivi di donne provenienti dalla Cina e sulla strada sono apparse anche le marocchine, fino a poco tempo fa quasi del tutto inesistenti.

Il profilo personale di queste tipologie diverse di donne lo possiamo raggruppare secondo tre sotto gruppi:

1. Le donne albanesi e nigeriane presentano condizioni simili; sono le più giovani, l'età rappresentativa varia tra i 14-30 anni, sono generalmente celibi, soffrono di una completa subordinazione ai loro protettori, le differenze si potrebbero riscontrare nella metodologia di reclutamento e sottomissione;

nel caso delle albanesi vengono illuse, dal proprio marito o fidanzato, a partire con la certezza di un lavoro, una volta arrivate “sulla strada” lo strumento di sottomissione usato è il ricorso a forme brutali di violenza. Nel caso delle nigeriane invece lo strumento di sottomissione è il forte condizionamento esercitato dalla cultura del paese.

2. Le donne dell'est Europa e dell'ex Unione Sovietica in media presentano un'età maggiore 24-30 anni, anche queste sono subordinate alla protezione e allo sfruttamento di un uomo che anche in questo caso rappresenta il loro “ragazzo”.
3. Le donne Latinoamericane come le precedenti hanno un'età media di 24-30 anni con la presenza di un'alta percentuale di giovani madri sposate o conviventi.

Queste forti ondate migratorie sono per lo più state incoraggiate da diverse situazioni socio-politiche che hanno modificato l'equilibrio del proprio paese.

Nel caso delle donne trafficate provenienti dall'Albania si può ricordare che l'Albania è un paese rimasto per troppo tempo chiuso all'occidente a causa del regime comunista che ha governato per cinquant'anni. Questa prolungata assenza di relazioni con l'occidente, si trasformò in curiosità che venne successivamente fomentata anche grazie ad alcuni mezzi come: la televisione che trasmetteva programmi Italiani, alcuni libri considerati proibiti perché provenienti dall'estero.

Al termine del regime comunista l'unico ostacolo che li separava dalla "libertà" e dalla "fortuna" era l'Adriatico, in massa iniziarono l'attraversamento fino a giungere alle coste pugliesi. Questa folle corsa verso il futuro ebbe effetti devastanti, *"dalla povertà estrema il paese venne improvvisamente buttato verso il mercato, senza mezzi per accedere in tempi brevi al benessere della società dei consumi"*¹¹.

Gli effetti che provocò tutto questo furono devastanti per gli albanesi fino al punto che, uomini privi di ogni possibile fonte di sostentamento economico, avviarono le proprie fidanzate, mogli, alla prostituzione, in quel paese tanto ambito, l'Italia.

Questi fenomeni non si limitano solo all'Albania, ma li possiamo estendere anche ad altri paesi del mondo, come ad esempio alla Thailandia dove è normale, se una famiglia si trova in difficoltà per varie ragioni, vendere le proprie figlie come domestiche o prostitute, la loro vita non vale più di un televisore¹².

¹¹ Corso, C. Trifirò, A. ...e siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia, Firenze, Giunti, 2003, pag. 18

¹² Corso, C. Trifirò, A. ...e siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia, Firenze, Giunti, 2003, pag. 18

1.4. Uno sguardo alla situazione Nigeriana

“...Una giovane donna di un paese dell’Africa occidentale vive in una grande città e appartiene ad una famiglia poligamica composta da un marito, da due mogli e sedici figli. Dopo la scuola dell’obbligo, frequenta un corso per sartoria. Poi lavora come sarta e matura il desiderio di aprire un negozio e svolgere un’attività in proprio, ma il progetto fallisce perché non trova i soldi per comprare l’attrezzatura e le macchine necessarie all’avviamento dell’impresa. Così decide di partire per diventare economicamente indipendente dalla famiglia, troppo numerosa con i genitori ormai anziani. Chiede ad una sua amica già emigrata all’estero di aiutarla ad emigrare....”

Questa storia tratta dal libro di F. Carchedi del 2001 *Da vittime a cittadine percorsi d’uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, la si potrebbe leggere come la sintesi di quelle tante storie, di donne trafficate provenienti dall’Africa.

La Nigeria è la regione più popolosa di tutta l’Africa. Concentrata soprattutto in aree rurali, la popolazione nigeriana è divisa in circa 250 etnie, ciascuna con un proprio idioma, la lingua ufficiale è l’inglese.

Per maggiore chiarezza espositiva, ritengo opportuno elencare alcuni fattori, condizionanti l’emigrazione d’origine nigeriana.

In alcune zone del territorio della Nigeria è ancora in vigore la poligamia, questo permette agli uomini di poter contrarre

matrimonio con molte donne avendo così la possibilità di formare altrettanti nuclei famigliari ed avere numerosi figli.

Questo ha determinato un aggravamento delle difficoltà nel reperire risorse necessarie al mantenimento di livelli di vita sufficienti per tutta la famiglia, trasformandosi così nell'abbandono da parte dell'uomo, della moglie precedente e dei figli avuti da lei, in favore di una nuova moglie e di altri figli.

Nel 1997 la Commissione Parlamentare dei Diritti Umani delle Nazioni Unite esprimeva molte preoccupazioni riguardo alle continue violazioni dei diritti umani che si verificano in Nigeria, e in particolare a danno delle donne.

Pur essendo considerata dalla cultura popolare come il vero sostegno della famiglia per il suo carattere forte, intraprendente ed autonomo, la donna è comunque sottoposta a discriminazioni sia a livello politico che culturale.

La donna è considerata di proprietà del marito, e se questo muore, può essere ereditata dal parente più anziano, si pensi che in alcune zone le donne sposate devono chiedere il consenso al proprio marito prima di poter usufruire di cure mediche necessarie.

La scarsa considerazione riservata alla donna si può ritrovare anche nella gestione dell'eredità paterna poiché questa non viene suddivisa tra le figlie, qualora la prole fosse solo femminile, ma bensì viene distribuita tra i parenti prossimi e

alle donne verrà assicurato un posto solo nella famiglia del marito o del futuro marito.¹³

Con molta probabilità anche questa scarsa considerazione, che viene attribuita alla figura femminile, potrebbe rappresentare un motore di spinta ad emigrare, anche perché, come si vedrà nelle storie di vita (riportate più avanti) queste giovani donne dimostrano grande intraprendenza e desiderio di emancipazione. Provengono per il 90% dalle aree del Sud della Nigeria, dalla città di Benin City, da Lagos e da alcune cittadine più piccole per la maggior parte appartengono alle tribù degli Ibo, Yoruba, Benin, Edo.

Il profilo della prostituzione nigeriana è andato mutando nel corso degli anni offrendoci la possibilità di delineare tre grandi periodi evolutivi del fenomeno:

Nel finire del 1980, come conseguenza alla forte crisi economica che colpì la Nigeria, che aveva visto degli anni '60 fino agli inizi degli anni '80 un forte boom economico grazie alla cospicua produzione di petrolio, molte persone, tra cui molte donne, iniziarono l'esodo migratorio verso l'Europa. Queste donne quando giunsero in Europa capirono quali erano le "richieste del mercato", cogliendo la domanda ed iniziando per prime a prostituirsi.

Successivamente queste stesse avviarono un commercio di giovani donne, pagando un intermediario che le

¹³ Intervista del 4.11.2002 a Eunice Llonwa, mediatrice culturale proveniente dalla Nigeria che collabora con la Caritas di Torino e con l'associazione Amici di Lazzaro.

ingaggiasse con l'inganno. Questa è la fase che si può definire come "*l'arrivo delle ingenue*" perché ingannate dietro l'abbaglio di un lavoro socialmente rilevante (commessa, baby-sitter, ballerina ecc) e da un guadagno facile.

Durante la terza fase si è iniziato ad avere informazioni riguardo a ciò che le nigeriane venivano e vengono a svolgere in Italia, anche perché si crearono in Nigeria campagne di prevenzione, documentari informativi, ma ciò che continuano ad essere ignorate sono proprio le condizioni in cui queste giovani donne praticano la prostituzione.¹⁴

Alcune di queste donne sono sposate nel proprio paese e, per intraprendere questo viaggio, sono costrette ad affidare le cure dei figli alla propria madre, altre invece, ancora minorenni, abbandonano gli studi considerati inutili per le poche possibilità lavorative future, sperando, con il viaggio in Europa di poter migliorare la propria sorte e quella dei famigliari.

¹⁴ Intervista del 5.12.2002 a Francesco Vacchiano referente del centro "Franz Fanon" di Torino

1.5. Il reclutamento, il viaggio, l'arrivo in Italia

L'organizzazione della partenza e le formalità che riguardano il viaggio, sembrano seguire un percorso identico per tutte le donne nigeriane.

Il reclutamento nel paese d'origine avviene per vie informali: alcune risultano contattate sull'autobus, altre sul luogo di lavoro, l'aggancio può avvenire attraverso persone conosciute o mai viste prima, proponendo un'immigrazione e un ingresso nel nostro paese pressoché esenti da rischi.

Per far fronte alle spese necessarie per il viaggio, i parenti o le stesse migranti, consegnano, come garanzia, alcuni beni di loro proprietà che saranno successivamente riscattati in seguito al pagamento del contratto di debito.

Le ragazze che invece provengono da famiglie povere, che non hanno beni da impegnare come garanzia, si recano dallo stregone del villaggio per sottoporsi ad alcuni riti magici appartenenti alla tradizione religiosa vudù, per il giuramento di restituzione dei soldi anticipati per le spese.

A questo punto le ragazze vengono fornite di un visto turistico o di un visto d'ingresso collettivo per un pellegrinaggio religioso in luoghi sacri. Questo visto è ottenuto dall'ambasciata italiana che ha sede nel Lagos, da qualcuno che "ha preso a cuore" la loro pratica, in realtà dietro pagamento di qualche migliaio di dollari.

Viene dato loro anche un passaporto, ottenuto direttamente dalla polizia che lo redige e lo vende alle organizzazioni le quali sostituiranno solo la foto delle ragazze a cui è destinato momentaneamente il passaporto.

Vengono fornite anche di alcuni “indirizzi utili” di avvocati che le possano difendere in caso di necessità e l’indirizzo della stessa madam (normalmente sono persone che risiedono in grandi città come Roma, Milano, Torino).

Per quanto riguarda il viaggio nel 2001-2002 si è registrato un numero elevato di donne che arrivano per via terra e per via mare passando per il Marocco, la Spagna, la Francia ed infine in Italia.

Dalle storie di vita raccolte ho potuto constatare che i viaggi affrontati per via terra sono molto duri da superare, poiché la maggior parte dei percorsi segnati dalle organizzazioni vengono superati a piedi e solo raramente hanno il supporto di un mezzo, questo per non destare troppi sospetti.

In queste condizioni il viaggio può avere una durata che può variare dai due ai tre anni, la durata del viaggio così dilatata nel tempo è data dalle soste obbligatorie nelle diverse località che attraversano (per evitare e aggirare i possibili controlli o blocchi della polizia locale), per tempi che possono variare da due settimane a mesi interi.

Le esperienze personali raccontate da coloro che hanno vissuto una simile esperienza sono agghiaccianti, la loro pelle e i loro occhi hanno visto e subito soprusi indescrivibili, per combattere la morte, molte di loro sono state costrette a bere la propria

urina, altre invece hanno assistito alla morte d'alcune loro compagne di viaggio.

Altre raccontano di aver attraversato il deserto del Sahara a piedi, scortate dalle guide arabe che invece proseguivano sui cammelli.¹⁵

Una volta giunti a destinazione, (il centro di smistamento delle ragazze nigeriane nel nord Italia è Torino) la stessa organizzazione sottrae i documenti alle ragazze (che serviranno ad altre per superare i controlli), lasciandole così in un paese "straniero" in affidamento alla madam.

La madam è il cardine dell'organizzazione nigeriana del traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale, la quale molto spesso non si trova fisicamente sul territorio italiano, ma dalla Nigeria, tesse le fila dei vari spostamenti e reclutamenti, acquistando dai trafficanti le ragazze che poi manderà sulle strade.

Una volta raggiunta la città dove sono destinate a prostituirsi, le donne si trovano di fronte ad una realtà diversa da quella che era stato loro proposta (anche coloro che sapevano di venire a fare le prostitute speravano che la situazione lavorativa fosse simile a quella osservata in Nigeria, dove l'attività si svolge esclusivamente all'interno di "bordelli", alberghi o locali notturni).¹⁶

Poiché il mercato locale della prostituzione non è in grado di assorbire il numero elevato di ragazze presenti, vengono

¹⁵ Vedi allegato due, *intervista del 4.11.2002 ad una mediatrice culturale della Caritas "Eunice Llonwa"*, risposta 8.

¹⁶ Malfatti, D. Tartarici, L. *Migrazioni femminili e devianza, Una ricerca sulla prostituzione delle donne immigrate nella città di Genova*, in A.A.V.V., *Rassegna italiana di criminologia*, Milano, Guffrè Editore, 1998, pag. 302-325.

distribuite sul territorio circostante seguendo le direttrici delle principali ferrovie. Quelle che sono destinate in altre città, ogni giorno prendono il treno e giunte nella città destinata raggiungono il posto di “lavoro” e a sera ripercorrono il tragitto a ritroso.

Le ragazze vivono, nella fase iniziale, con le proprie madan e ricevono da lei le indicazioni su dove e in che modo svolgere il “lavoro”, successivamente vivono in alloggi, sempre di proprietà della madan, con altre ragazze che praticano la prostituzione e sotto la supervisione di una di loro, che le controlla.

Devono pagare affitti molto alti oltre al debito contratto e alle spese del vitto.

Le modalità del pagamento per il riscatto della propria libertà negli ultimi anni avviene attraverso le “contributions”. Per velocizzare i guadagni, tenuto conto dell’esiguo profitto che ogni ragazza ottiene ogni sera poiché per ogni prestazione possono guadagnare dai 15 euro ai 25 euro, le madam si associano tra loro facendo capo ad una sola che può offrire maggiori garanzie di stabilità e reperibilità e che funge anche da cassiera.

Questa con scadenza mensile o settimanale, raccoglie i proventi di ogni ragazza, la somma raccolta, a turno, viene consegnata ad una sola madam per “l’affrancamento di una sua ragazza”.

Con questa modalità di pagamento, il guadagno di ogni ragazza servirà per riscattare la più “anziana” del gruppo, cioè quella che da più tempo si prostituisce, questo sistema le vincola

ancora più al bisogno di guadagnare e determina un controllo vicendevole, perché ognuna sa che la propria liberazione dipende anche dall'impegno delle altre.

Le ragazze non hanno molto tempo da dedicare a se stesse, la preoccupazione e la pressione delle loro protettrici, il debito da pagare nel minor tempo, le costringe a lavorare non solo di notte, ma anche di giorno qualora non riuscissero a guadagnare la quota settimanale...

Le famiglie molto spesso ignorano le condizioni in cui sono costrette a sopravvivere le proprie figlie, e spesso le ragazze non dicono tutta la verità alla famiglia, questo silenzio da una parte spinge le famiglie a richiedere i soldi che la ragazza guadagna, e dall'altro lato costringe la ragazza ad incentivare le sue ore lavorative per poter mandare a casa più soldi possibili.

La maggior parte del tempo che rimane loro, lo passano a comprare nei mercatini spedendo a casa, per via aerea, ogni tipo di merce che dia un segno di benessere innescando il circolo vizioso del guadagno facile da un lato, e dall'altro per rassicurare la propria famiglia che stanno bene.

Tutto per loro ruota attorno al "lavoro" vissuto come priorità assoluta che costringe in parte all'invisibilità e all'isolamento, limitando in modo pressoché assoluto non solo l'integrazione con la società in cui vivono ma anche i controlli sanitari che avvengono solo in casi di estrema urgenza, non solo per paura di essere "scoperte" come irregolari o clandestine, ma anche per l'umiliazione che provano ad essere riconosciute "diverse" ad esempio se infibulate.

Capitolo secondo

La situazione legislativa

2.1. Gli aspetti della normativa italiana in materia di prostituzione

La prostituzione si può considerare come una presenza sociale continua e molto legata alle strutture sociali di una comunità. Non si tratta di un fenomeno statico, ma varia in rapporto ai mutamenti di costume, di richieste ed è influenzato dalle scelte legislative e dai movimenti economici.

Se andiamo a ritroso nel tempo, possiamo notare due aspetti rilevanti che riguardano la pratica della prostituzione: la segregazione nei bordelli e la diffusione della prostituzione clandestina.

Gia all'età dei Greci le prostitute godevano di pessima reputazione, e fu questo che spinse, per primi, i Greci ad aprire le case di tolleranza, 500 anni prima di Cristo, per decisione di uno dei suoi più saggi governatori, Salomone.

La formula dell'epoca era “la prostituta per il piacere, la concubina per le cure di tutti i giorni e la sposa per i figli e il focolare”, queste erano nate per soddisfare gli appetiti degli uomini e per preservare la castità delle donne libere.

Nei governanti italiani da sempre si è manifestata la volontà di un controllo, sanitario in primo luogo, ma anche più genericamente sociale, già Cavour con il suo decreto ministeriale del 15 febbraio del 1860 introdusse la prima norma di Stato sulla prostituzione che si basava su alcuni principi quali:

- Dare la possibilità agli uomini di usufruire di un servizio considerato molto utile;
- Tutelare la salute dei clienti mediante il controllo sanitario delle prostitute;
- Stabilire spazi in cui potesse essere esercitata la prostituzione per evitare il degrado della morale pubblica.¹⁷

La sessualità lecita venne così ad essere circoscritta a due ambiti, il matrimonio e la prostituzione regolamentata, divenendo progressivamente oggetto di studio, di controllo normativo ed ideologico, fino a giungere ad identificarla come uno status.

L'esercizio della prostituzione, se subordinato al rispetto delle pesanti regole che erano imposte, non era considerato illegale, anche se soggetto a fortissima disapprovazione sociale: non era permesso, ma semplicemente tollerato, in quanto minor male sociale, a fronte della considerazione dell'ineliminabilità del fenomeno.

Le condizioni da rispettare erano prima di tutto: operare nell'ambito di appositi "locali dichiarati di meretricio", (da qui la nascita del termine "case-chiuse"), i quali, come le prostitute

¹⁷ Gibson, M. *Stato e prostituzione in Italia*, Milano, il Saggiatore, 1995

stesse, dovevano essere autorizzati e registrati, ma soprattutto tenuti sotto stretto controllo sanitario attraverso visite mediche periodiche ed obbligatorie.

Erano munite di libretto sanitario e se trovate sprovviste, potevano essere sottoposte a visita medica, e ancora, se malate, ricoverate in speciali locali di cura, i Sifilicomi. Bolis, capo della polizia di Bologna nel 1871, dichiarò che le prostitute, quando venivano condotte negli ospedali specializzati o quando venivano riaccompagnate nelle case-chiuse, erano trasportate in vetture completamente chiuse, per evitare qualsiasi spettacolo o essere oggetto di scandalo.¹⁸

Anche quando si trovavano fuori da questi ospedali specializzati, gli spostamenti delle prostitute erano controllati e molto limitati, infatti, alle cosiddette “donne di malaffare” era vietato frequentare luoghi pubblici ed era persino loro proibito allontanarsi dalle case-chiuse senza l’autorizzazione della forza dell’ordine.

Ancora prima della riforma del 1958, la tutela organizzata dal sistema era orientata verso la società e non verso le prostitute, per cui i comportamenti di queste donne venivano già allora perseguiti non perché offensivi per la persona, ma soltanto per la loro caratteristica antisociale.

Sta di fatto che con il precedente sistema di regolamentazione, si era venuta a delineare una sorta d’obbligo e reclusione che ledeva la dignità delle donne che esercitavano la prostituzione. Queste venivano "ghettizzate", costrette a lavorare in condizioni

¹⁸ Gibson, M. *Stato e prostituzione in Italia*, Milano, il Saggiatore 1995

misere, non solo per quanto riguarda la loro dignità, ma anche sotto il profilo igienico. A questo va aggiunto, quasi come paradosso, lo sfruttamento attuato dai privati, su concessione dello Stato, che gestivano i luoghi eletti per tale scopo.¹⁹

Nell'Italia repubblicana andò progressivamente prendendo piede un movimento che chiedeva l'abolizione della regolamentazione della prostituzione perché violava i principi d'uguaglianza tra uomo e donna e quelli della libertà individuale, e dall'altro manteneva ferma la necessità di eliminare la prostituzione perché era ritenuta un male sociale.²⁰

A queste situazioni volevano porre fine gli esponenti delle forze laiche, progressiste e quelle del movimento delle donne, e su queste spiegazioni si basava il progetto presentato dalla senatrice socialista Angelina Merlin nel 1948.

Angelina Merlin, d'indirizzo abolizionista, presentò il suo progetto che s'ispirava ad una rappresentazione laica dello Stato, per la quale lo Stato doveva rimanere al di fuori dalle vicende private dei cittadini.

Questo progetto venne da subito intralciato dai proibizionisti e da coloro che ritenevano legittimo continuare sulla linea della regolamentazione dello Stato.

Iniziò così un lungo dibattito parlamentare che dopo ben dieci anni, portò all'approvazione della legge n° 75 del 20 febbraio 1958, che abrogò la regolamentazione dello Stato e si stabilirono pene non solo per chi avrebbe continuato a gestire le

¹⁹ Sito internet, www.dex1.tsd.unifi.it/altroaddir/devianza/citernes/index.htm, visitato il 7 febbraio 2003

²⁰ Prima, F. *La legislazione in Italia*, in Animazione On the Road, a cura di *On the Road*, Capodarco di Fermo (AP), Comunità Edizione, 1998

case di tolleranza, ma anche per i proprietari di locali pubblici che favorivano la prostituzione.

Gli elementi innovativi di questo decreto furono: l'abolizione d'ogni forma di schedatura e la registrazione ma soprattutto l'apertura d'istituti per le donne che decidessero di lasciare la prostituzione.

Nei primi articoli, (1 e 2), si vieta l'esercizio delle case di prostituzione nel territorio dello Stato e si dispone la chiusura dei "locali di meretricio".

A tanti anni dall'approvazione della legge Merlin, l'accusa più frequente che da sempre le viene fatta, è d'essere la principale, se non l'unica, causa della presenza della prostituzione sulle strade, soprattutto quella straniera, con tutte le conseguenze negative che ciò comporta in materia d'ordine pubblico e di sicurezza per le stesse prostitute, per la sanità e il buon costume, e il disturbo alla quiete notturna.

2.2. Le norme internazionali sulla schiavitù, lo sfruttamento sessuale e la prostituzione

Il contrasto alla “tratta” di donne e minori e alla riduzione in schiavitù ha trovato spazio nel diritto internazionale da quasi due secoli, dando indicazioni, normative che hanno influenzato la legislazione degli stati membri.

Tra questa documentazione possiamo ricordare ad esempio:

- * Il primo strumento internazionale di condanna alla schiavitù fu costituito dalla “*Dichiarazione relativa all’abolizione universale della tratta degli schiavi*” del 1815.
- * Il 18 maggio 1904 si realizzò il primo Accordo Internazionale per la repressione del traffico delle donne bianche.
- * Le Convenzione Internazionale per la repressione della tratta delle bianche a Parigi il 4 maggio 1910 e quella di Ginevra nel 1921.
- * Nel 1933 s’istituisce la prima Convenzione Internazionale sulla tratta di donne maggiorenni.
- * Il 21 marzo 1950 s’istituisce a New York “la Convenzione internazionale sulla repressione della tratta delle persone e lo sfruttamento della prostituzione altrui”.
- * Il 7 settembre 1956 a Ginevra viene istituita la commissione supplementare delle Nazioni Unite sull’abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e delle pratiche simili alla schiavitù.

* Il 18 Dicembre 1979 s'istituisce la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione sulle donne.

* Il 18 Gennaio 1996 nella Risoluzione sulla tratta degli esseri umani del Parlamento Europeo viene definito il reato di "tratta" come "l'atto illegale di chi direttamente o indirettamente favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento utilizzando l'inganno o qualsiasi altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa"²¹. A questo proposito viene chiesto agli stati membri di modificare la loro legislazione per apportare delle distinzioni nel riconoscere le vittime e gli sfruttatori.

* Nel 24 Febbraio del 1997 il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea adotta un' Azione comune 97/154/GAI sulla base dell'articolo K.3 del trattato sull'Unione europea per la lotta contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale dei bambini. Il suo obiettivo era di stabilire delle norme comuni al fine di agevolare la lotta contro alcune forme d'immigrazione, ed ancora, per colpire il turismo sessuale, introduce il principio di extraterritorialità e cioè la possibilità di procedere contro il proprio cittadino per reati commessi in altri stati.

* Nel 24-25 Aprile del 1997 all'Aja si realizza la Dichiarazione della Conferenza ministeriale che concorda le linee guida

²¹ AA.VV... *Questa è la legge* ...Torino, Edizione Gruppo Abele n.2 /2002, 156

europee per la realizzazione di misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta di donne a scopo di sfruttamento sessuale, sostenendo maggiori azioni nell'ambito della prevenzione, nell'investigazione, di cura e sostegno delle vittime attraverso mezzi legali messi a disposizione a livello europeo e locale.

* Il 12 Dicembre 2000 a Palermo si realizza il Protocollo ONU contro il traffico di persone. Gli obiettivi principali perseguiti di questo recente documento internazionale sono: prevenire e combattere il traffico di persone, con particolare attenzione a donne e bambini, proteggere e assistere le vittime di tale traffico nel pieno rispetto dei diritti umani, promuovere la cooperazione tra gli stati firmatari al fine di raggiungere tali obiettivi.

* Il 15 Marzo 2001 il Consiglio delle Unioni Europee con la Decisione n° 220, concernente la posizione della vittima nello statuto penale, ha portato ad una discussione sulla possibilità di pervenire ad uno statuto per le vittime della tratta, che dia alcune garanzie come: il permesso di soggiorno, assistenza alla vittima che garantisca le condizioni della sua collaborazione con la giustizia attraverso la previsione di un'adeguata tutela per la condizione di testimonianza.²²

Ma cosa s'intende per tratta degli esseri umani?

Quando si vuole definire la "tratta" si deve fare molta attenzione, poiché ci troviamo di fronte ad uno degli argomenti più difficili da affrontare, anche perché ogni stato, ogni

²² Dragone, A. *Tratta degli esseri umani nella normativa internazionale* pag. 151-153 in AA.VV.. *Questa è la legge...*, Torino, Edizione Gruppo Abele n 2/2001

organizzazione internazionale ha prodotto una propria definizione di tratta.

Numerosi sono le relazioni del Parlamento Europeo in cui si afferma che la tratta di esseri umani ha consistenza quando una persona che si trova in una situazione di invulnerabilità, viene portata dal suo paese di origine in un altro per essere sfruttata, con o senza il suo consenso.

Nel periodo storico in cui ci troviamo molta attenzione deve essere rivolta alla definizione contenuta nella Convenzione sulla criminalità organizzata delle Nazioni Unite che è stata firmata a Palermo il 12 dicembre del 2000, che introduce anche, nell'articolo 2 bis del Protocollo in aggiunta alle forme di sfruttamento da combattere, anche quello della schiavitù.

Quest'ultimo articolo si può recepire come un elemento molto significativo se si pensa che in alcuni paesi non è ancora previsto il reato di riduzione in schiavitù.

Inizialmente il Parlamento Europeo aveva individuato tre elementi che spiegavano il concetto di tratta:

1. Introduzione di uno straniero nell'Unione Europea,
2. Sfruttamento economico, sessuale o di altro tipo,
3. La costrizione, l'inganno e la vulnerabilità dello straniero.

Successivamente questi tre punti sono stati ampliati e concretizzati con una maggior tutela dei soggetti più deboli come donne e bambini, come il concetto di sfruttamento sessuale dei bambini, che include qualsiasi attività sessuale illegale, dalla prostituzione ad altre pratiche sessuali legate allo sfruttamento per prestazioni pornografiche.

La definizione di tratta comprende anche, e soprattutto, il concetto di costrizione e di consenso, si parla di tratta quando vi è lo sfruttamento della prostituzione legata alla costrizione, alle violenze, minacce, inganno e abuso di autorità e altri tipi di pressioni psicologiche, portando l'individuo a non avere una reale scelta se non quella di sottomettersi alla pressione o abuso.

La definizione che più di tutte si avvicina alla situazione reale è quella che è stata adottata dal Parlamento Europeo (relatrice Maria Pala Colombo Svevo) nella risoluzione del 18 gennaio 1996 dove la tratta degli esseri umani è considerata come:

“l’atto illegale commesso da persone, che direttamente o indirettamente favoriscono l’entrata o il soggiorno di uno straniero proveniente da un paese terzo al fine di sfruttamento, utilizzando l’inganno o qualsiasi altra forma di violenza o anche approfittando di una situazione di vulnerabilità o d’incertezza amministrativa.” (Art. 1).

Gli elementi essenziali di questa definizione sono lo sfruttamento, l’inganno e la vulnerabilità delle vittime.

Anche la Dichiarazione della Conferenza Ministeriale dell’Aja del 26 aprile 1997 che s’indirizza verso le linee guida europee per misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale, raccomanda misure, a livello nazionale ed europeo per prevenire la tratta, incoraggiare la vittima a denunciare alla polizia ed infine dare loro assistenza, fornire alle vittime protezioni adeguate. “Essa considera perseguibile penalmente ogni condotta che faciliti

l'ingresso, il traffico, la residenza o l'uscita dal territorio di uno Stato legalmente o illegalmente, allo scopo di sfruttamento sessuale remunerativo per mezzo di coercizione, in particolare violenza o minaccia, inganno, abuso di autorità o altro tipo di pressione tale da fare in modo che la persona non abbia scelta effettiva e accettabile se non sottomettersi alla costrizione o all'abuso subito”²³.

Come si può ben notare, il ricorso agli strumenti menzionati rende il consenso della vittima della tratta influente eliminando così la possibilità che i trafficanti possano usare il consenso della vittima come arma di difesa.

²³Carchedi F. Menguzzi, C. Relazione del convegno *Percorsi di uscita e inserimento lavorativo*, del 9.novembre.2002

2.3. Articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione N° 286/98

2.3.1. Il permesso di soggiorno per ottenere la protezione sociale

Dagli anni ottanta le politiche riguardanti l'immigrazione sono diventate sempre più unanimi in tutti i paesi dell'U.E. partendo anche da impostazioni diverse tra loro.

Il fenomeno riguardante la tratta degli esseri umani ha imposto, all'Italia, un nuovo e diverso approccio, anche perché le vecchie disposizioni contenute nel codice penale italiano, rispetto al reato di riduzione in schiavitù, risultano inattuabili a questa problematica, almeno per quanto concerne alcuni aspetti mutevoli del fenomeno, come ad esempio il carattere transnazionale dei soggetti coinvolti nella tratta.

Si è rivelato sostanziale chiarire il rapporto tra la prostituzione e lo sfruttamento derivante dalla tratta e delinearne quindi i contorni del fenomeno della prostituzione. La condizione delle donne trafficate, facilmente viene mascherato nel flusso generale dell'immigrazione, come anche l'esercizio della prostituzione coatta si mimetizza nel fenomeno della prostituzione in genere.

Per assumere misure legislative capaci di affrontare questo tipo di problematica è stato necessario il coinvolgimento degli enti pubblici e le varie realtà delle associazioni che da tempo si occupavano di queste persone.

In Italia la situazione dello straniero e dell'immigrazione è regolata dal Decreto legislativo n° 268 del 25 luglio del 1998 con il Testo Unico sull'immigrazione, il quale vuole rappresentare una “riforma” di tutta la disciplina dell'immigrazione, l'articolo 18 del suddetto Decreto traccia uno schema i cui cardini sono:

- A. La protezione può essere concessa allo straniero oggetto di sfruttamento, non solo sessuale, in due casi:
1. Quando si trovi in pericolo, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un associazione dedita allo sfruttamento della prostituzione o ad altri reati.
 2. Quando si trovi in pericolo per aver reso dichiarazioni nel quadro di un procedimento penale per sfruttamento della prostituzione ed altri reati.
- B. La protezione è fissata da uno “speciale permesso di soggiorno” di durata semestrale rinnovabile per un anno o per “il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia”, concessa dalla Questura su richiesta o dei servizi sociali o su richiesta del Procuratore della repubblica. Questo permesso di soggiorno dà la possibilità di accedere ai servizi assistenziali, all'iscrizione alle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato. Nel caso in cui l'immigrato trovasse un lavoro stabile questo permesso di lavoro può essere rinnovato ulteriormente.

C. La concessione di uno “speciale permesso di soggiorno” è subordinata alla scelta dello straniero di partecipare ad un programma di assistenza e di integrazione sociale, gestito da servizi sociali ed enti locali i quali possono avvalersi dell’aiuto di collaboratori privati iscritti ad un apposito registro.²⁴

E’ importante sottolineare l’aspetto dell’adesione da parte del soggetto al programma di assistenza e integrazione, in quanto, in caso di interruzione o condotta incompatibile con le finalità del programma, il permesso di soggiorno può essere revocato.

Con quest’articolo l’Italia è diventato l’unico paese in Europa ad aver varato una legislazione che s’incentra nel distinguere la responsabilità dei trafficanti da quella delle vittime e s’impegna a proteggere e integrare le donne costrette alla prostituzione e tutti gli stranieri vittime di traffico.

Per quanto concerne la concessione del permesso di soggiorno c’è da chiarire che questo non è subordinato alla denuncia degli sfruttatori o che le vittime rendano testimonianza nel procedimento penale anche perché in questo contesto ottenere la collaborazione della vittima non è molto facile.

In una situazione precaria come quella in cui si trovano questi immigrati, è lampante l’importanza che ha l’ottenimento di un permesso di soggiorno senza il condizionamento della denuncia, questo può essere visto come unico mezzo per spezzare un

²⁴ Commissione Europea D.G. Occupazione e affari sociali, *la particolarità Italiana: l’articolo 18 d.LGS.286/98*, pag.182, in *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Selecta, 2002

legame innaturale con lo sfruttamento, la sottomissione e la paura.

Per ottenere tale permesso di soggiorno alle vittime è stata data la possibilità di un doppio percorso, il percorso giudiziario ed il percorso sociale. In quest'ultimo percorso le associazioni possono inoltrare la richiesta del permesso di soggiorno direttamente al Questore, qualora queste persone non avessero fatto denuncia, il Questore dovrà valutare la gravità e l'attendibilità del pericolo previsto dalla normativa, attivando in questo modo un circuito sociale in maniera del tutto indipendente dal circuito giuridico.

L'attivazione del duplice percorso è stata fondamentale per la protezione alle vittime, ed ha permesso l'attivazione di un insieme di "azioni di sistema" come ad esempio:

- campagne di sensibilizzazione attraverso spot televisivi, (trasmessi anche nei paesi da dove provengono le ragazze, per compiere un'azione preventiva), manifesti riguardanti la prostituzione affissi sulle strade, adesivi in dieci lingue ed ancora messaggi radiofonici.
- l'attivazione di un numero verde nazionale che è entrato in funzione nel Luglio del 2000 (800-290290), snodato in una postazione centrale e in 14 postazioni locali a livello regionale o interregionale.
- l'attivazione di progetti territoriali come unità di strada, segreterie sociali, integrazione sociale e accompagnamento a servizi sanitari, inserimenti familiari, orientamenti lavorativi e formativi, inserimento lavorativo e borse lavoro.

Questi rapporti d'aiuto e di sostegno alle vittime permettono, inoltre di poter trasferire una donna in territori diversi da cui sono state prese in carico.

Circa 2000 sono le organizzazioni che stanno realizzando i progetti, circa un quarto sono amministrazioni pubbliche, il restante appartengono al privato sociale e nel periodo di marzo - settembre 2000 le unità di strada hanno realizzato oltre 13.000 contatti, queste unità di strada cercano di inviare le donne contattate agli sportelli di segreteria sociale per ricevere le varie informazioni.

Queste attività di strada hanno coinvolto oltre settemila soggetti:

| Attività svolte | Persone coinvolte |
|-----------------------------------------------|--------------------------|
| Lavoro di strada | 13.452 |
| Segretariato sociale | 7.724 |
| Persone prese in carico | 2.973 |
| Di cui: accompagnamento servizi assistenziali | 1.543 |
| inserimento in famiglia | 186 |
| accoglienza residenziale/casa di fuga | 560 |
| inserimento lavorativo/borse lavoro | 583 |
| altro | 101 ²⁵ |

Fonte: commissione internazionale, Dipartimento Pari Opportunità

²⁵ Commissione Europea D.G. Occupazione e affari sociali, *I progetti territoriali*, in *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Selecta, 2002

Anche se l'articolo 18 offre questa duplice possibilità per ottenere il permesso di soggiorno è pur vero che in molti comuni Italiani l'ottenimento del permesso di soggiorno è ancora troppo legato alla denuncia penale ed al relativo percorso giudiziario. Come afferma Mirta Da Prà in un'intervista "La scarsa applicazione dei percorsi sociali è anche di responsabilità delle associazioni private e degli enti pubblici che non fanno sufficiente pressione. Danno per scontato essi stessi che: o si denuncia o niente"²⁶.

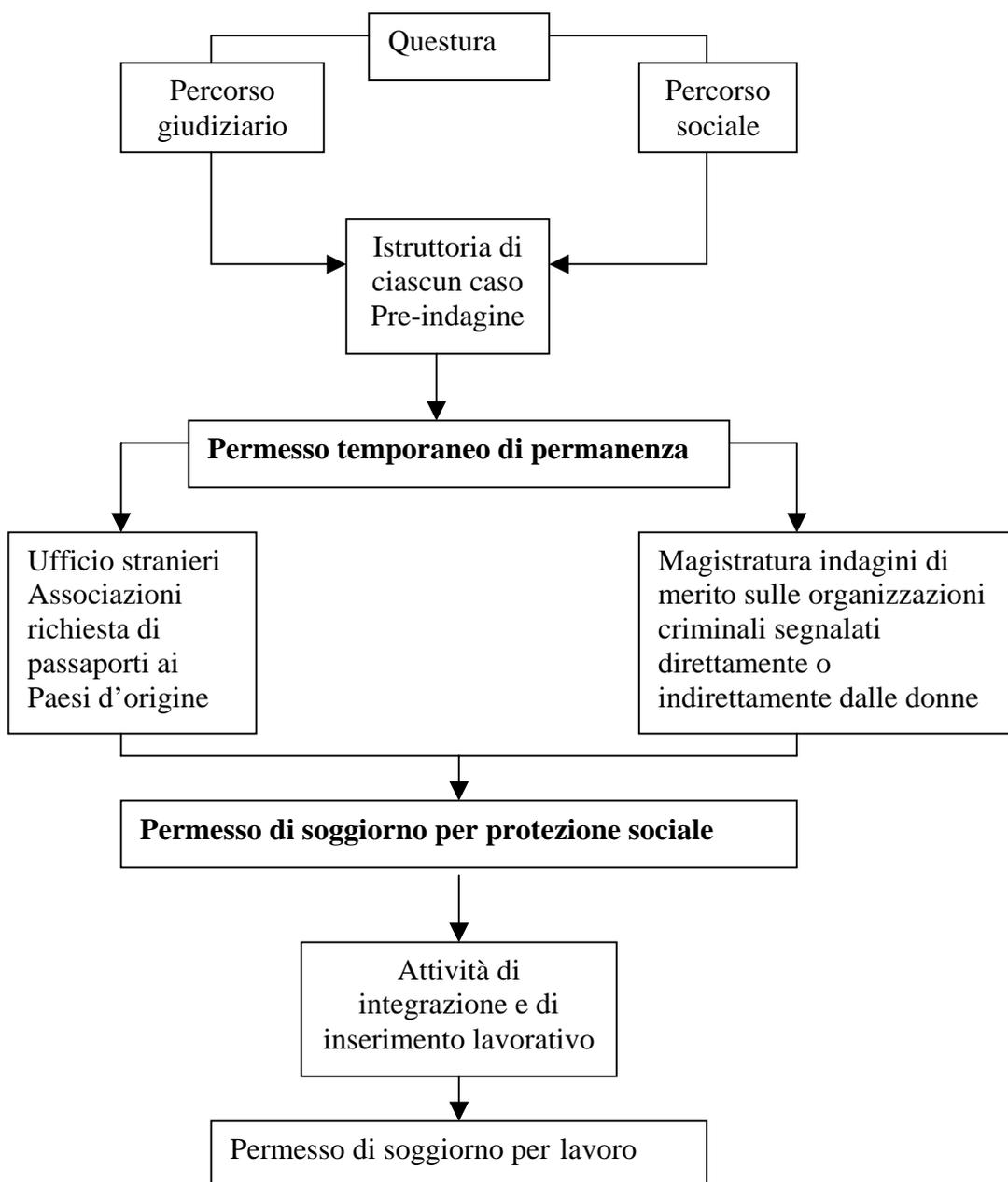
Il percorso giudiziario prevede una denuncia vera e propria, mentre il percorso sociale prescinde da questa denuncia: lo scopo è di dare un appoggio, sicurezza alla vittima, offrire una possibilità di impiantarsi nel territorio senza correre il rischio d'essere ancora una vittima però questa volta dello Stato poiché senza permessi di soggiorno può essere espulsa.

Non è certo da dimenticare il problema che attualmente gli operatori sociali stanno incontrando nella fase operativa dei programmi di reinserimento è questo è relativo ai notevoli ritardi che si creano nel rilascio del permesso di soggiorno (spesso arrivano anche dopo tre o quattro mesi, con la data però del giorno in cui si è fatta la richiesta avendo quindi validità non più di sei mesi ma di due o tre). Questi ritardi sono inoltre causati dalla difficoltà nel rilascio dei passaporti da parte delle autorità dei paesi di provenienza, di frequente si verificano ostacoli, posti da questi Consolati, fondati su pretesti

²⁶ Commissione Europea D.G. Occupazione e affari sociali, *Il percorso sociale*, in *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Selecta, 2002

ingiustificati ed inopportuni se si pensa alle condizioni d'insicurezza delle vittime.

Non va dimenticato, per ultimo, soprattutto nel caso della Nigeria, che il costo del passaporto ammonta a circa 300 euro, cui vanno aggiunte le spese relative al viaggio a Roma della persona direttamente interessata e dell'operatore dell'associazione, sulle quali finiscono per gravare queste spese.



Scheda Articolo 18 della legge sull'immigrazione²⁷

²⁷ Commissione Europea D.G. Occupazione e affari sociali, *Il percorso sociale*, in *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Selecta, 2002

2.4. Disegno di legge sulla prostituzione del 20 dicembre 2002

Il disegno di legge sulla prostituzione, approvato dal consiglio dei ministri il 20 dicembre del 2002, su proposta del vice premier Giancarlo Fini e del ministro per le riforme Umberto Bossi e dal ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo.

Il ddl modifica la legge Merlin del 1958 che stabiliva la chiusura delle case di tolleranza, facendo diventare reato vendere il proprio corpo sulle strade e, in generale, in tutti i luoghi aperti al pubblico, (non verranno prese in considerazione le ragazze che dimostrano di essere vittime del racket) .

Con questa nuova proposta di legge viene prevista, per la prima volta anche in Italia, la sanzione anche per i clienti che vengono sorpresi con ragazze che si prostituiscono per strada e le pene saranno maggiori per chi è sorpreso con minori che si prostituiscono in cambio di denaro.

Viene annullato il reato di favoreggiamento per chi affitta case a prezzi di mercato dove si esercita la prostituzione, anche se questo verrà legalizzato dal regolamento dei condomini che potranno vietarlo.

Sono previsti: l'aumento dei finanziamenti e iniziative di solidarietà per aiutare chi si prostituisce a non cadere vittima di situazioni di sfruttamento, introducendo al riguardo l'ipotesi dell'associazione a delinquere con finalità di sfruttamento della

prostituzione e incentivando collaborazioni con la polizia giudiziaria. Ancora il testo del governo prevede un incremento significativo di programmi di assistenza e di integrazione sociale per le straniere che non intendono sottostare al giro dello sfruttamento.

In questo disegno di legge non sono previste le regolamentazioni dei controlli sanitari obbligatori, in quanto la stessa Stefania Prestigiacomò sostiene che *“se volessimo regolamentare la prostituzione allora possiamo schedare le donne, definire per legge la prostituzione, obbligarle a fare controlli sanitari, ma non volendo regolamentare la prostituzione riteniamo che questi comportamenti riguardino la sfera personale, nelle nostre mani abbiamo solo il potere di insistere sulle campagne d’educazione alla salute”*.²⁸

Le pene che vengono previste dalle nuove norme sia per le prostitute e sia per i clienti vengono in questo modo strutturate: al momento del primo fermo sia il cliente che la prostituta sono costretti a pagare una sanzione amministrativa che varia dai duecento ai trecento euro per la prostituta e da duecento ai mille euro per il cliente, la natura della sanzione è la stessa per i clienti e le prostitute, nel caso di reiterazione, l’illecito diventa reato penale e in questo modo la prostituta verrà punita con l’arresto che può variare dai cinque ai quindici giorni ed in più dovrà pagare l’ammenda che varia da duecento a mille euro e per il cliente invece l’ammenda varierà da duecento a

²⁸ Porta a Porta, *Prostituzione, via dalle strade*, 9 Gennaio 2003

quattromila euro, non è prevista alcuna punibilità per la prostituta coatta.

Questa proposta di legge è stata molto discussa e osteggiata dal centro sinistra che l'ha definita una "proposta di legge indecente", la stessa Livia Turco afferma che questa legge discrimina le donne e che per combattere la prostituzione nelle strade la si deve superare attraverso una politica di dissuasione di disincentivo e non attraverso questo tipo di "proibizione della prostituzione", rinchiudendo le prostitute nei condomini dove invece è possibile che si verifichino nuove schiavitù non avendo un controllo maggiore.

Anche Pia Covre del comitato per i diritti delle prostitute, invitata come ospite alla trasmissione televisiva "Porta a Porta", andata in onda il 9 gennaio del 2003, sostiene che la prostituzione, diventando un reato penale, renderebbe le prostitute automaticamente delle criminali e quindi con una fedina penale macchiata, questo introdurrebbe un ulteriore ostacolo a tutte quelle donne che volessero uscire dal giro della prostituzione giacché difficilmente troverebbero un nuovo lavoro.

2.4. La situazione legislativa della Nigeria sulla prostituzione

Durante il convegno, organizzato dal Tampep, dal titolo “*Lotta al traffico di donne e minori*” tenutosi a Torino il 18 ottobre del 2002, nella relazione “dell’Anti - Slavery International” (Associazione Anti Schiavitù) è emerso che, da un’indagine da loro condotta sui provvedimenti atti a proteggere le persone che sono state illegalmente condotte in altri paesi, la Nigeria è la maggiore fonte di traffico clandestino di persone adulte per scopi di sfruttamento sessuale.

A questo riguardo risulta che il Codice Penale valido per gli stati meridionali della Nigeria contempla molti reati contro il commercio di schiavi e prevede il crimine di traffico illegale di persone.

Quest’articolo è il n° 369 del Codice Penale, dove si guarda con attenzione, tra le altre cose all’acquisto, alla vendita di persone o il trasferimento d’esseri umani quando sono trattenuti e trattati come schiavi per estinguere un debito.

Nell’articolo n° 365 invece si osserva l’imprigionamento o la detenzione contro il volere altrui e quindi illegale, ed ancora nell’articolo n° 366 è contemplata l’azione di obbligare qualcuno a fare qualcosa con le minacce, controlli ed altri tipi di soprusi ed è punibile con un anno di detenzione che può arrivare fino a cinque anni se tra le accuse vi è anche quella d’aggressione.

In Nigeria il traffico illegale di persone ha da sempre avuto una stretta relazione con il fenomeno della prostituzione e a questo proposito si è data la possibilità ad ogni stato di emanare il proprio Codice Penale e nel 2000, lo stato dell'Edo, località da cui provengono circa l'80% delle donne introdotte illegalmente in Europa, ha introdotto nuove norme che riguardano la criminalizzazione della prostituzione, ma riferendosi maggiormente alle figure terze quali sponsor che facilitano l'emigrazione. Questa legge ha l'obiettivo di prevenire le persone che intendono intraprendere attività di partecipazione o di negoziazione e fissa pene più rigide per i trasgressori. La nuova legge aggiunge che "chiunque induca una ragazza, per mezzo di allettamenti finanziari, fisici o mediante l'uso di giuramenti o rituali magici a diventare una prostituta o ad avere conoscenze carnali illecite, viene ritenuto colpevole ed è soggetto a condanna a dieci anni di reclusione".

Ma questa nuova regolamentazione non si limita solo a difendere le donne ma anche a criminalizzarle, si pensi che secondo l'articolo 223B: "*Qualsiasi persona di sesso femminile che consapevolmente offre se stessa con lo scopo di prostituirsi o di compiere qualsiasi azione immorale all'interno o fuori della Nigeria verrà ritenuta colpevole contro la legge e sarà soggetta a due anni di reclusione oppure ad una multa di ventimila naira*"²⁹.

²⁹ Documento H.T. Balogun, *Disegno di legge dello stato di Edo sulla prostituzione*, Torino, Tampep, 24 maggio 2001

Anche il codice Penale applicato negli stati settentrionali della Nigeria ha solo leggi che prevedono esclusivamente il sequestro e cioè l'obbligo che una persona ha di andare in un luogo con l'inganno o costretta con altri mezzi coercitivi.

L'Anti – Slavery ha avuto modo di conoscere la situazione in cui vivono le donne una volta rimpatriate, parlando con vari funzionari e servizi nigeriani, questi hanno spiegato che, una volta rimpatriate, le donne vengono interrogate dalla polizia che le trattiene per 3-4 giorni verbalizzando i dati delle donne e le loro dichiarazioni. Durante un soggiorno in Nigeria, l'Anti – Slavery ha vissuto situazioni particolari in quanto, in quello stesso spazio di tempo vi era stata un'espulsione in massa dall'Italia di donne nigeriane le quali vennero portate dall'aeroporto di Adegbon direttamente alla stazione di polizia della stessa città dove vennero interrogate insistentemente per molti giorni di seguito, le donne si dimostrarono ostili nei confronti della polizia anche perché vennero trattate come delle criminali qualunque.

Sempre nella medesima situazione hanno assistito ad un incontro tra una ragazza e alcuni suoi parenti, questa ragazza piangeva e le prime parole che ha pronunciato sono state di dispiacere in quanto, con l'espulsione le autorità italiane non le hanno dato la possibilità di portare con se nulla neanche i vestiti, non aveva niente e quindi neanche soldi.

Nel secondo passaggio burocratico, una volta interrogate, la polizia o il servizio immigrazione dovrebbero rilasciare le donne all'ufficio di Collegamento dello Stato, il quale dovrebbe

riportarle a casa e svolgere una funzione di riconoscimento delle famiglie delle ragazze. Questo il più delle volte non avviene in quanto l'ufficio di Collegamento dello Stato non si assume la responsabilità di riaccompagnarle e le donne vengono, o lasciate andare a casa da sole, o consegnate alle "famiglie" che vengono a prenderle a Lagos dove sono trattenute, senza effettuare alcun controllo sulle famiglie, potenziando così la possibilità che le persone che si presentano possano essere dei trafficanti.

Nello stato della Nigeria non si conosce con chiarezza il numero preciso di procedimenti penali relativi al traffico clandestino giunti in tribunale, anche perché molti vengono sospesi o archiviati e quasi mai giungono a giudizio.

Questa mancanza di provvedimenti e la mancanza di trafficanti condannati viene attribuita, da una parte, alla mancanza di un'adeguata legislazione adatta a debellare il traffico clandestino e alle scarse indagini condotte dalla polizia e, dall'altra parte, alla mancanza di coraggio delle vittime di testimoniare contro i loro trafficanti.

Inoltre le norme vigenti del codice penale sono difficili da applicare quando lo sfruttamento è stato consumato all'estero anche perché manca una cooperazione tra i paesi coinvolti sia quello di provenienza sia quello di destinazione. Questa mancanza di cooperazione viene per lo più attribuita alla corruzione, molto alta, della polizia nigeriana, corruzione per lo più causata dalla mancanza di pagamenti degli stipendi.

In un' intervista, sempre realizzata dall'Anti – Slavery, ad alcuni funzionari della procura generale dichiarano che è molto difficile per loro agire in qualità di Pubblici Ministeri in quanto, da un lato, la polizia non viene pagata da mesi, e gli stipendi non sono molto alti e dall'altro lato gli sponsor, i trafficanti sono molto potenti a Benin City, anche se i Pubblici Ministri abbiano il potere di dirigere le indagini, i poliziotti non le farebbero perché i trafficanti offrono loro del denaro.

La polizia molto di rado mostra sensibilità verso le vittime e di conseguenza raramente le vittime collaborano con loro in qualità di testimoni.

Parte seconda:

La mia esperienza come volontaria di strada

Capitolo terzo

Associazione di volontariato “Amici di Lazzaro”

3.1 La sua storia dall’inizio ad oggi

Da circa sei anni quest’associazione, di cui faccio attivamente parte (in concreto da quando non era ancora ufficialmente nata), si occupa degli emarginati, ossia dei poveri, dei senza tetto, degli immigrati e delle ragazze di strada, sia di quelle che scelgono autonomamente di esercitare questa “professione”, le prostitute, e sia di quelle che sono costrette da qualcuno a prostituirsi, le prostitute.

L’associazione è d’ispirazione cattolica, ma è aperta a chiunque voglia fare questo tipo di esperienza di volontariato. Il fine dell’associazione è quello di entrare in relazione con tutti coloro che vivono sulla strada e che nella strada trovano solitudine, schiavitù e sfruttamento.

La nascita dell’associazione si può far risalire a Jean Paul Hernandez, un giovane padre gesuita francese, che nella sua permanenza a Torino, nel 1995 presso l’Istituto Sociale, volle formare un piccolo gruppo di circa una decina di giovani volontari tra i diciotto e i trenta anni che si ritrovavano il martedì sera presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova, e che fin d’allora continuano l’attività.

La speranza che ha sostenuto e sostiene queste attività è la possibilità di superare il luogo comune dell'incomunicabilità con la gente di strada: così in aggiunta agli indispensabili aiuti offerti per dormire e mangiare, questo gruppo di volontari dà, a chi incontra, la possibilità d'istaurate con i cosiddetti emarginati un rapporto di fiducia e di amicizia che li renda più motivati ad abbandonare i portici e le panchine di Piazza Carlo Felice e di Via Roma e le strade della prostituzione.

Quando Jean Paul Hernandez lasciò la sede di Torino, il piccolo gruppo, sempre più motivato dalle numerose richieste d'aiuto e dal desiderio di alcuni giovani di partecipare a questo tipo di esperienza, continuò la sua attività fondando ufficialmente nel 1997 l'associazione di volontariato "Amici di Lazzaro", con la supervisione del giovane trentenne torinese Paolo Botti.

Le richieste d'aiuto provenienti anche da altre parti della città aumentarono progressivamente nel corso degli anni, fino al punto di dover sviluppare una serie di azioni che hanno poi dato vita ad una struttura più articolata, in grado di dare supporto e di offrire un "range" di servizi a persone che fanno parte del mondo della strada, creando quindi nuovi altri gruppi che, alternandosi nei diversi giorni della settimana e nei diversi luoghi di Torino e di alcune province, hanno iniziato a svolgere funzioni simili.

Dal 1999 gran parte del lavoro di strada s'è incentrato su una problematica più specifica, quella della prostituzione, soprattutto quella "coatta".

Ogni gruppo, composto da circa dieci ragazzi, si ritrova una volta la settimana a “camminare” nelle zone assegnate dove si è riscontrato un numero elevato di ragazze, cercando di avvicinarle e con il tempo di instaurare un rapporto di fiducia, sperando che prima o poi arrivi da loro la richiesta d’aiuto, il desiderio di cambiare vita.

L’associazione ormai da tre anni opera in collaborazione con altri enti, quali il Gruppo Abele, la Caritas, il Comune, la Questura, l’A.S.L., comunità e dormitori della città di Torino con il progetto Tampep (progetto dell’Unione Europea per la prevenzione delle malattie veneree e dell’Aids tra le prostitute migranti) e con il Coordinamento Nazionale Anti Prostituzione e con alcune scuole superiori per sensibilizzare i giovani sulla realtà della prostituzione coatta.

Nel 2001, le ragazze che abbiamo contattato sulla strada con le nostre unità mobili sono state circa 350, di queste, una trentina sono uscite dal giro della prostituzione, in particolare otto attraverso il percorso di protezione sociale offerto “dall’articolo 18”.

Più in generale le persone contattate attraverso le campagne di sensibilizzazione sono state circa 2000.

“Un numero certamente esiguo, ma non è facile imboccare un cammino di riconquista della propria dignità”³⁰

Oggi l’associazione è composta da oltre 130 volontari, di cui 80 professionisti tra medici, educatori, insegnanti, psicologi, avvocati e altri liberi professionisti, che offrono gratuitamente

³⁰ Bello, F. *La stazione per pregare*, La Voce del Popolo, anno 126-n. 39, 28 ottobre 2001

la loro opera. I servizi offerti dall'associazione non sono finanziati da nessun ente pubblico.

Come afferma in un'intervista il presidente dell'associazione, Paolo Botti: *“Oggi esistono tantissime associazioni che si occupano dei bisogni dei poveri; sono meno numerosi coloro che cercano di offrire loro un supporto spirituale: abbiamo così deciso di iniziare a pregare nelle stazioni, sulla strada accanto agli ultimi, per scoprire che anche in questo mondo si crea un legame d'amicizia. Ed è dall'amicizia che scaturisce il desiderio d'aiuto, che è un qualcosa di ben diverso dall'assistenza”*.³¹

In questi anni di esperienza abbiamo scoperto, attraverso il nostro servizio costante nel tempo, che molti di coloro che avviciniamo accettano volentieri il contatto con noi in quanto gruppo di giovani cattolici: probabilmente questo li fa sentire meno imbarazzati nelle loro richieste.

Il focus principale dell'associazione è quello di incentivare, nelle persone che avviciniamo, la fiducia in loro stessi e di incrementare il loro senso di autoefficacia, offrendo *“esperienze vicarianti”*³², fornendo cioè esempi di persone che conducevano la loro la stessa vita e che successivamente hanno deciso di cambiare.

Queste esperienze vicarianti, che mostrano concretamente la possibilità di riuscita, sono molto utili soprattutto con le ragazze di strada le quali hanno poca fiducia nella possibilità

³¹ Bello, F. *La stazione per pregare*, La Voce del Popolo, anno 126-n. 39, 28 ottobre 2001

³² Bandura, A. *Il senso di autoefficacia Aspettative su di se e azioni*, Trento, Erickson, 1996

del cambiamento, e soprattutto nella possibilità di essere “libere” da qualsiasi pressione psicologica o quant’altro le tenga vincolate ai propri sfruttatori.

La “schiavitù” di queste donne è una condizione appresa, condizionata dalle esperienze che hanno vissuto e che continuano a vivere, esperienze di sfruttamento e di inganno da parte di persone nelle quali avevano riposto fiducia.

La maggior parte delle ragazze che incontriamo e di cui ci occupiamo sono di nazionalità nigeriana, vivono costantemente con la pressione dei condizionamenti psicologici (dati dall’uso inappropriato dei riti vudù) e delle minacce di morte delle loro protettrici le, madam.

3.2. I principali destinatari della relazione d'aiuto

3.2.1. Intervento con i senzatetto della stazione ferroviaria "Porta Nuova" di Torino

Anche se l'associazione si impegna a portare avanti svariati progetti, quelli che occupano la maggior parte del tempo dei volontari riguardano i senzatetto e le ragazze di strada.

Per quanto riguarda l'intervento con i senzatetto, ogni martedì sera un gruppo di giovani dell'associazione si ritrova alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, dove abbiamo riscontrato più numerosa la presenza dei senzatetto, dei tossicodipendenti, degli alcolisti, e delle prostitute.

Il punto di ritrovo per i volontari è davanti l'entrata principale della stazione ferroviaria, intorno alle ventuno e trenta: si allestisce il luogo dell'incontro, posizionando a terra fogli di giornali in modo tale da formare un cerchio, all'interno del quale trova posto un'immagine sacra e una candela poi ci si siede a terra lasciando appositamente alcuni posti vuoti che saranno successivamente occupati dai nostri "ospiti".

Con l'aiuto della musica di tamburi, chitarre e altri strumenti costruiti con materiale da riciclaggio dagli stessi volontari, si intonano canti religiosi: pregare cantando avvicina noi a loro e viceversa, in quei momenti non ci sono differenze di lingua o religione, si è insieme per esprimere i propri sentimenti.

I marocchini si entusiasmano al suono dei tamburi, le nigeriane prediligono canti ritmati e quelli in inglese, gli ucraini amano le immagini sacre e ai rumeni piace ascoltare le parole dei canti.

In pochi minuti il cerchio si completa, i canti a volte sono intervallati da preghiere personali, stimulate dalla lettura di un brano del Vangelo.

Una volta terminata la preghiera, si parla con loro, si offre del cibo e delle bevande calde, molti ci chiedono informazioni circa i luoghi d'accoglienza, i dormitori o le parrocchie dove poter chiedere indumenti puliti, la maggior parte degli stranieri ci chiede un aiuto per trovare lavoro e per mettersi, così, in regola con i documenti.

Altri ancora ci mostrano le foto della propria famiglia rimasta a casa e che non sentono da tanto tempo, è bello osservare i loro volti che si illuminano non appena chiedi i nomi e l'età dei loro figli.

Terminato l'incontro, noi volontari proseguiamo con un giro all'interno della stazione, e nelle vie circostanti dove incontriamo altre persone ed anche a loro offriamo il nostro tempo e il nostro aiuto.

Verso mezzanotte terminiamo il "giro" e parliamo tra noi volontari della serata appena trascorsa, facciamo il punto delle varie richieste che ci sono state rivolte per cercare possibili soluzioni, nel limite delle nostre possibilità.

Durante la settimana ci attiviamo per prendere contatti utili in modo da avere informazioni per essere "preparati" nel giro del martedì successivo.

3.2.2 Intervento con le ragazze di strada

I contesti in cui si realizzano le relazioni d'aiuto sono sempre situazioni difficili, in questo caso la strada è uno di quelli.

Negli ambienti in cui è presente l'emarginazione e lo sfruttamento, la richiesta d'aiuto non è espressa in modo autonomo, non perché il disagio e la sofferenza siano assenti, ma piuttosto perché la richiesta d'aiuto è "muta" in quanto impossibilitata ad esprimersi e di conseguenza ha bisogno di essere aiutata ad emergere.

I servizi che svolgono il loro lavoro addentrandosi in prima linea nei luoghi in cui la richiesta nasce, (seppure con difficoltà abbattendo le porte dell'ignoranza, della poca informazione, della diffidenza o della paura), rendono concreta una nuova rivoluzione copernicana nello scenario della relazione d'aiuto, ribaltando così la posizione classica che sosteneva che "se il cliente non porta autonomamente la domanda significa che non c'è bisogno, non c'è motivazione".³³

Fare per primi il passo, crea ciò che si può definire "*anticipo della richiesta d'aiuto*", desta interesse ed è un mezzo utile per testimoniare una disponibilità nell'iniziare una relazione che non chiede nulla in cambio e che può portare a buoni risultati.

E' fondamentale che le ragazze percepiscano che l'aiuto, il contatto che noi offriamo è disinteressato: proprio per questo

³³ Da Pra Pocchiesa M. Grosso, L. *Prostitute, prostituzione, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, Torino, EGA 2001 pag. 26

cerchiamo di aumentare la presenza di figure volontarie femminili che rendono più credibile il messaggio che proponiamo.

Le attività svolte dall'associazione, come abbiamo già detto, sono rivolte a tutte le ragazze che sono vittime dello sfruttamento, queste attività partono col promuovere i contatti in strada e proseguono con un servizio d'informazione ed aiuto, è prevista inoltre un'attività di sostegno e reinserimento per quelle ragazze che hanno deciso di uscire dal giro della prostituzione.

L'intervento comincia con un primo contatto e si sviluppa lungo una serie di aiuti specifici che cementano la fiducia nel rapporto, anche se spesso ci si accorge che l'aiuto viene meramente "consumato", senza ulteriori sviluppi.

Parlando della mia esperienza devo dire che mi sono avvicinata a questa realtà da ormai quattro anni, prima di occuparmi di questa specifica problematica offrivo il mio servizio il martedì sera nel gruppo che si occupava dei senza tetto e degli immigrati della stazione ferroviaria di Porta Nuova.

Ogni venerdì sera intorno alle ventidue e trenta, orario in cui siamo più certi di incontrare le nostre "Sister",³⁴ ci ritroviamo con una decina di volontari, in un quartiere di Torino dove abbiamo notato la presenza di molte ragazze che si prostituiscono e che provengono per la maggior parte dalla Nigeria, in particolare dalle città di Benin City e Lagos, e in numero inferiore anche dalla regione del Ghana.

³⁴ Termine, non unico, con cui chiamiamo amichevolmente le ragazze che incontriamo.

Percorriamo le strade poco illuminate ed ogni qualvolta incontriamo le “Sister” ci fermiamo, molte di queste nostre amiche attendono con ansia il nostro arrivo, lo capiamo dai loro saluti calorosi e dai loro sorrisi, così, solo se ci viene richiesto, intoniamo canti di preghiera, in inglese, in Edo, o in altre lingue, molto allegri e ritmati.

In ogni sguardo che incrociamo sulla strada si può percepire timidezza e provocazione, determinazione e paura, speranza ed ansia, forza e fragilità, volontà di lottare e voglia di lasciarsi andare.

Gli incontri possono durare da pochi minuti a mezz’ora, questo dipende dal loro stato d’animo, da quello che è successo durante la settimana.

Se sono state vittime di minacce o percosse dalle loro madam l’atteggiamento nei nostri confronti è molto distaccato, e cercano di non farsi coinvolgere troppo dalla nostra presenza, allontanandosi dal gruppo.

In questi casi cerchiamo di parlare personalmente con la ragazza interessata mentre gli altri volontari si occupano del resto del gruppo, ed è in questi momenti che invitandole a parlare di quello che è successo, proponiamo loro le diverse possibilità materiali di fuggire, di cambiare vita.

Proseguiamo il giro con il gruppo fin verso le due di notte (dipende da quante ragazze incontriamo), quasi ogni venerdì troviamo volti nuovi che popolano i marciapiedi, ma anche vecchie conoscenze e troppe volte ci capita di scoprire che

alcune ragazze, con cui avevamo già instaurato un contatto, sono state trasferite in altre città dalle loro madam.

Superando la diffidenza, alcune delle ragazze raccontano di essere state portate via con l'inganno dal proprio paese e di essere sotto la protezione di una madam la quale le ricatta psicologicamente (con riti magici praticati attraverso il vudù), le picchia o le fa picchiare se non portano a casa i soldi concordati per la serata.

Altre invece riconoscono di essere venute in Italia sapendo il lavoro che le aspettava ma ignorando le condizioni in cui l'avrebbero svolto, e soprattutto ignorando che, una volta giunte a destinazione, avrebbero dovuto saldare il “debito” che avevano contratto con l'organizzazione che le aveva fatte partire, e anche con la madam, (per averle letteralmente comprate alle organizzazioni criminali). La cifra del debito che ogni ragazza deve saldare alla madam per riconquistare la “libertà” si aggira intorno ai 50-60 mila euro.

Altre ancora, per paura, non ammettono di essere sotto la protezione della madam, e quando chiediamo loro delle informazioni spesso capita che ci diano versioni contrastanti.

La realtà della strada non è semplice neanche per noi, soprattutto quando capita che un cliente come se nulla fosse viene a chiamare la “sua” ragazza mentre sta pregando con noi: il più delle volte le nostre amiche li mandano via o li lasciano aspettare sino alla fine dell'incontro.

Può anche capitare di diventare il bersaglio di qualche azione dimostrativa da parte di gruppi di ragazzi poco più che

adolescenti, che si divertono (?) a spaventare le ragazze quando sono con noi, o capita di essere spettatori di azioni vandaliche di alcuni teppisti di quartiere.

Ma quello che è più difficile è incontrare lo sguardo di donne picchiate o violentate... noi cerchiamo di portarle via da quel grande supermercato che sono le strade, dove i clienti passano tra le diverse corsie scegliendo la merce migliore o quella che più conviene, dimenticando che la “merce” che stanno acquistando è un corpo di donna con emozioni e sentimenti.

Sono donne cui è stata tolta la libertà, la libertà di “appartenersi”, di scegliere e di crearsi una vita quanto meno dignitosa.

3.3. Altre iniziative avviate dall'associazione “Amici di Lazzaro”

Oltre alle già citate attività di volontariato che vengono svolte sulla strada con le ragazze che si prostituiscono ed i senza tetto, l'associazione “Amici di Lazzaro” ha creato una rete di altre attività realizzate e gestite sempre da volontari che si occupa anche di altri progetti tutti incentrati sul sociale.

I progetti sono:

- ✓ *Le domeniche di Lazzaro*: con queste giornate denominate “le domeniche di Lazzaro” cerchiamo di offrire una visione diversa della vita accogliendo se pur per un solo giorno alcune persone “incontrate” per strada, all'interno di alcune famiglie volontarie. Anche grazie a questa iniziativa abbiamo ottenuto buoni risultati nel far uscire giovani donne dalla strada e trovare una sistemazione ad alcuni senzateetto.
- ✓ *Progetto casa “Il sogno”*: nel territorio di Torino si stanno aprendo alcune case famiglia dove accogliere ragazze in difficoltà (non solo prostitute ma anche ragazze madri) e dove poter svolgere le varie attività di accoglienza e di reinserimento.

In queste sedi verranno aperti sportelli informativi per stranieri, per offrire consigli medici, legali ecc.

- ✓ Progetto Costa d'Avorio – Villaggio Noamu: si sta organizzando un campo di lavoro in Costa d'Avorio per attività di scolarizzazione.

Inoltre si sta avviando l'adozione a distanza di alcune famiglie appartenenti a questo villaggio per permettere lo studio e la cura dei propri figli. Il gruppo si autofinanzia ed invia inoltre container di materiale didattico e sanitario, vestiario e utensili.

Una prima esplorazione del territorio ed inizio dei lavori ha avuto luogo nell'estate 2002 da parte di un gruppo di giovani volontari. Questo progetto è stato esteso anche alle zone della Romania e Albania.

- ✓ Turnisti per i poveri: alcuni volontari periodicamente, dividendosi in gruppi raccolgono derrate alimentari ed altro materiale che ci viene fornito periodicamente da alcuni benefattori, (ad esempio il centro commerciale Le Gru di Grugliasco) i materiali raccolti vengono successivamente distribuiti nelle le diverse strutture della città di Torino che accolgono i senzatetto, come centri d'accoglienza e dormitori.

- ✓ Attività d'emergenza per bambini di strada nella zona di Torino: l'associazione si è interessata di altri progetti e dal febbraio del 2003 l'associazione si occuperà di un'altra emergenza, quella dei bambini che provengono dalla Romania, dal Marocco e dall'Albania che vivono di elemosina o di piccoli furti. Dormono nelle fabbriche abbandonate o nelle case di legno degli orti di periferia.

Un gruppo di volontari cercherà di provvedere alle loro esigenze collaborando con altri enti locali cercando di proporre loro una migliore sistemazione.

- ✓ “Attività con i giovani”: si stanno attivando altre iniziative di incontro e sensibilizzazione sul volontariato, sui temi della povertà, dello sfruttamento della prostituzione, nei diversi luoghi di aggregazione giovanile, dove dialogheremo con loro e faremo conoscere le varie realtà della strada.
- ✓ “Sportello informativo”: è un progetto nuovo che ha bisogno di nuovi volontari per coprire tutti i giorni della settimana, questo sportello offre informazioni di qualsiasi tipo come ad esempio la ricerca di lavoro, informazioni a livello legislativo riguardo all’ottenimento dei documenti, dove soddisfare bisogni di prima necessità e quanto altro cercando di rimanere sempre aggiornati e aperti a nuove richieste d’aiuto.

Inoltre l’associazione ha aperto un punto d’incontro per stranieri e straniere, chiamato “International Christian Point” in Via Bibiana.

Qui organizziamo momenti comunitari, ad esempio cene, ma offriamo loro anche corsi per imparare il funzionamento base del computer e corsi per imparare la lingua italiana. Inizialmente il corso d’italiano era attivato per tre volte alla settimana, ma il successo che esso ha conseguito e quello che gli altri cori stanno ancora raggiungendo ci impone di

aumentare i giorni di lezione anche se spesso capita che manchino insegnanti.

Questo luogo è usato per dare un senso di continuità e solidità al servizio di volontariato e per essere un punto di riferimento per le persone che avviciniamo sulla strada.

Capitolo quarto

A parole loro: racconti di vita

4.1. Introduzione alle storie di vita

“Raccontarsi è sollevare un velo leggero
che nasconde la trama della propria vita.
E’ svelarsi.(...)
Sono volti, sono occhi tristi, mani che si
tormentano o che coprono la bocca. (...)
Sono corpi su cui la vita ha lasciato dei segni
profondi.(...)
Sono storie dure, storie di inganni e spesso di
violenza”³⁵

Le testimonianze che seguono sono “storie di vita” che ho avuto la possibilità di ascoltare personalmente, alcune di queste sono state raccolte durante la mia esperienza di volontariato sulle strade di alcuni quartieri di Torino.

Come si potrà constatare durante la lettura alcune di queste ragazze sono ancora costrette a prostituirsi, altre invece, grazie anche al nostro intervento di volontariato sono, come si è solito dire, “fuori dal giro” ed ora possono realmente essere libere di gestire la propria vita.

Le testimonianze sono state raccolte tra l’ottobre ed il novembre del 2002, in parte “sulla strada”, per quanto riguarda il primo gruppo di storie, davanti ad una bevanda calda, e in

³⁵ Commissione Europea, *Barcellona, Parigi, Torino. Interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Selecta, Milano, 2002 pag. 91

parte, quelle che riguardano il secondo gruppo di storie, nei locali della Caritas del Centro Immigrati di Torino, grazie anche alla collaborazione di Suor Maresa e della mediatrice culturale Eunice Llonwa.

Per trasmettere il contenuto di queste storie di vita nel modo più fluido ed immediato possibile si è reso indispensabile “ritoccare” la forma restando in ogni modo fedeli al messaggio originale delle ragazze anche nella speranza di far vivere al lettore le stesse emozioni che io ho provato nell’ascolto diretto. Ho ritenuto opportuno sostituire i nomi delle ragazze con altri nomi del tutto inventati, questo come gesto di rispetto nei loro confronti.

4.2. Testimonianze di ragazze che sono ancora coinvolte nel giro della prostituzione

Gladys:

“Questo è un lavoro molto brutto, un lavoro dannato. Però per noi che veniamo qui dalla Nigeria è una fortuna, non solo per noi ma anche per le nostre famiglie rimaste in Nigeria che vivono aspettando che noi gli mandiamo i soldi che riusciamo a guadagnare facendo questo lavoro.

La prostituzione in Italia è illegale, e poiché è vietata per noi è una fortuna. Perché se diventasse legale, per farlo dovremmo avere tutte i documenti in regola, e quindi penso che per noi sarebbe difficile entrare in Italia per lavorare.

Sono nata a Lagos nel gennaio 1982 parlo sia la lingua Edo sia quella degli Yoruba, ho una sorella e quattro fratelli, sono di religione protestante e non credo tanto nel vudù. Anche se a dir la verità in Nigeria, al vudù ci credono tutti, è una cosa che c'è dappertutto, è una cosa che si respira nell'aria, si tocca con mano.

Prima di venire in Italia facevo la commessa in un negozio d'abbigliamento, era bello lavorare a Benin City. La decisione di venire in Italia l'ho presa per mettere insieme tanti soldi che mi sarebbero serviti per aprire un negozio d'abbigliamento tutto mio.

La proposta di partire me l'ha fatta una mia "amica", per avere il visto e tutti gli altri documenti che servivano mi ha aiutato un conoscente di questa persona.

Ho aspettato circa un mese, non ho pagato niente e nessuno perché l'accordo era che avrei pagato dopo, qui in Italia, dovemmo stipulare un contratto con il rito vudù anche se io non ci credevo, però dopo averlo fatto ho iniziato ad avere un po' di timore perché in Nigeria lo fanno tutti e tutti ci credono.

E' proprio per questa mancanza nella fretta nel farsi pagare che ti rovinano: ad ogni ragazza questo sembra una bella cosa, invece è una trappola, lo scopri solo dopo, quando ormai è troppo tardi, quando ormai ti hanno bruciato i sogni e ti hanno rubato l'identità, che le spese del viaggio diventano un debito grande, enorme, che però devi pagare.

Vogliono tantissimi soldi, settanta, ottanta milioni di lire, perché la persona che ci aiuta a partire ci vende ad una maman che vuole tanti soldi, e tu quando arrivi sei costretta a pagarla, perché sei lontana dai tuoi affetti, in un altro mondo, in un posto dove la gente ti guarda male per come sei vestita per il colore della pelle, in mezzo a gente che parla in un'altra lingua e pensa in un altro modo, che ha abitudini diverse.

Io sono andata prima in Olanda con un passaporto nigeriano e là un amico della mia maman mi è venuto a prendere e poi mi ha tolto i documenti.

Dopo quasi un mese che eravamo rinchiusi in albergo, non ci facevano uscire per timore dei controlli, questo mi ha portata in macchina con un passaporto inglese, fino a Torino, era nel

febbraio del 1996 me lo ricordo bene perché faceva un freddo tremendo, mi sembrava di morire di freddo, non avevo mai provato così tanto freddo non mi sentivo più le mani e i piedi, ero congelata e pensavo solo a cosa sarebbe successo di me.

La mia madam aveva già altre ragazze che lavorano per lei. Il giorno del mio arrivo, in piena notte, lei mi ha subito fatto giurare che non sarei scappata, che non l'avrei mai denunciata alla polizia, che non le avrei mai nascosto i soldi, e mi tagliò un ciuffo di capelli, le unghie e i peli del pube, mi ha tolto le mutande per tenerle lei, mi aveva rifatto un nuovo rito vudù per farmi del male se non avessi rispettato il giuramento.

Avevo ricominciato a credere che davvero il vudù era potente, che davvero poteva farti morire se solo la madam avesse voluto.

Oggi abito ancora con la mia madame anche se ho già finito di pagare il mio debito, so che non sarò mai libera di fare quello che voglio perché non ho i documenti e ormai sembra che tutti mi conoscono per il lavoro che faccio e mi guardano male ma a me non importa perché adesso posso mandare tanti soldi a casa ai miei fratelli così loro possono aprirsi tanti bei negozi.

Vivo in un appartamento di due camere con altre sette ragazze che fanno tutte questo mestiere, a volte cercano di andare via ma hanno troppa paura della madam e dei suoi amici e quindi rimangono fino alla fine del debito ma so che poi faranno come me. Due o tre cucinano sempre, e le altre fanno le pulizie a turno io sono una delle tre che cucinano.

E' abitudine della nostra madam far cucinare solo le ragazze che hanno finito di pagare il debito e quando è toccato a me ho

scoperto il motivo: nel cibo di quelle che devono ancora finire di pagare ci fa mettere una polverina nera fatta arrivare da uno stregone nigeriano, ci dice sempre che non fa male, dice che serve solo per renderle ubbidienti, per non farle ribellare e nascondere i soldi.

Ogni una di noi paga alla madam duecentotrenta euro al mese per l'affitto e ogni sabato trentacinque euro per il mangiare. Penso che lascerò questo lavoro solo se troverò un uomo che mi ama e che è disposto a stare con me, allora sarò contenta di andar via dalla strada perché questo è un lavoro brutto molto brutto!

Anche se ho pagato il mio debito molte volte la madam mi chiede altri soldi perché dice che mi sono comportata male, o perché mi minaccia dicendo che se non pago altri soldi può sempre farmi del male, io pago anche perché fortunatamente ne faccio tanti, ormai i clienti mi conoscono e pagano anche bene soprattutto se accetti di avere rapporti senza preservativo.

All'inizio quando ancora non avevo capito come dovevo fare per poter avere più soldi, e vedevo che non riuscivo a guadagnarne tanti quanti la madam mi chiedeva accettavo queste proposte dai clienti, ma ho avuto sempre paura perché sapevo che ci si poteva ammalare di Aids. molte ragazze si sono ammalate, io fortunatamente no! Ora per fortuna non accetto più, o quasi più solo con i clienti che sono abituali.

So di non fare un lavoro onesto, ma cosa potrei fare, mi dispiace per la mia famiglia, di non stare con loro ma almeno

così riesco a mandare molti soldi a casa così loro staranno meglio.

Nessuno della mia famiglia sa quello che faccio, perché per me non è una bella cosa da dire, sanno che lavoro in un ristorante di un albergo almeno non si preoccupano.”

Noemi:

“ Appartengo alla tribù degli Edo un popolo molto antico, esistono tantissimi popoli in Nigeria ma quelli più importanti sono di certo quelli dell’Hausa del nord, gli Yoruba che si trovano ad ovest, nella zona del Lagos, la maggior parte di questi popoli sono di religione protestante, mentre ad Est ci sono gli Ido dove invece la maggior parte della popolazione è di religione cattolica.

Sono nata a Benin City il 7 Aprile di 26 anni fa, sono in Italia da ormai tanti anni, sono arrivata nel 1995, ho deciso di venire qui perché avevo tanto bisogno di soldi per far vivere in un modo un po’ più rispettoso la mia famiglia.

Siamo molti in famiglia e da mangiare non c’è né sempre per tutti, mio padre è morto e mia mamma è rimasta sola a portare avanti la famiglia, così stando qui sono un aiuto per lei e questo mi rende felice, tanto felice anche se ogni tanto piango per la loro mancanza, però a volte ho la possibilità di chiamare casa, anche se non sempre rispondono.

Ricordo che quando eravamo piccoli vedevo la mia mamma che quando riusciva ad assicurarci almeno un pasto al giorno ringraziava il Signore ... Io mangio tutti i giorni e con quello che mando so che anche loro adesso potranno mangiare tutti i giorni.

Mi propose di partire per l’Europa la mamma della mia amica, che poi è diventata la mia madame, mi diceva che partire sarebbe stata una fortuna per la mia famiglia e per me, che si

guadagnava molto bene e in pochi mesi sarei ritornata a casa con tanti soldi.

Sapevo che sarei venuta a fare la prostituta, ma non mi avevano detto che avrei lavorato per strada al freddo, ma comunque penso che se me lo avessero detto sarei comunque partita per aiutare la mia famiglia, anche se è proprio brutto fare questo lavoro, non mi piace questo lavoro perché si possono incontrare clienti molto pericoli, violenti che ti possono anche non pagare se non si sentono soddisfatti! A me all'inizio è successo.

Quello che non sapevo e che ancora prima di partire avevo già un debito di una novantina di milioni da dover pagare alla mia amica, madame per pagare tutte le spese del viaggio e per tutto il resto.

Quando sono arrivata qui la madame aveva altre ragazze, usava il vudù per farci obbedire a stare buone e dire sempre sì.

Il vudù che usa non è solo quello che ti fanno fare quando parti o quando arrivi in Italia, ma esiste anche quello nascosto, che non si vede cioè lo usano in cucina e lo mettono nel cibo che noi ragazze mangiamo, o lo mettono in qualche parte della casa dove noi abitiamo e dove non possiamo vederlo.

Io credo in Dio, e chi crede in Dio deve anche credere che esiste il diavolo: ecco il vudù è un lavoro del diavolo, perciò ci credo anche io.

Sono ancora una prostituta ma presto andrò via da questa brutta strada ho conosciuto un uomo che mi ha promesso di portarmi via da Torino di scappare insieme perché lui deve avere il

trasferimento in un altro paese per il lavoro che fa, guadagna bene e mi porta con lui.

Non è come tanti altri, gli altri ti usano e non ti chiedono neanche come ti chiami decidono tutto loro perché pagano, lui mi vuole veramente bene e io ci credo che non mi abbandonerà, se fosse così io non so cosa farei, voglio andare via dalla strada. Il mio debito è stato pagato da poche settimane e per questo sono molto felice, ma penso che la mia madame mi voglia vendere ad un'altra donna che diventerà la mia nuova madame.

Molto spesso la madam ha venduto altre ragazze che avevano appena finito di pagare il loro debito per avere più soldi, non voglio essere rivenduta.

Devo andarmene ma devo prima riprendere il sacchetto in cui a messo le mie cose e con cui mi fa il vudù e poi scapperò con il mio ragazzo, se non prendo il sacchetto che lei conserva in una credenza con tutti quelli delle altre ragazze, mi sentirò sempre in pericolo e ho paura di non rivedere la mia famiglia e ...i miei figli di cui non voglio parlare!” (... Scoppia in lacrime non appena nomina i suoi figli ed inizia a parlare in Edo, di conseguenza capisco ben poco di ciò che dice ma ripeteva quasi di continuo Dio mio perdonami! ... Dio mio aiutami! ... non riesco a scappare ho paura! ...)

Negli incontri successivi le ho chiesto quando sarebbe scappata con il suo ragazzo, all'inizio non mi rispondeva, ma poi mi ha confidato che il suo ragazzo è andato via senza di lei e adesso non sa cosa fare.

L'ultima volta che abbiamo fatto il nostro solito giro, cioè il sei dicembre non l'abbiamo vista, le ragazze con cui condivideva il Joint ci hanno detto che è andata via, in un'altra città. Non sappiamo se sia stata venduta dalla madame oppure se sia davvero scappata.

Pàmela:

“ Sono arrivata in Italia nei primi giorni di novembre del 2002, ho 22 anni.

Sono partita perché in Nigeria non avevo molta possibilità di trovare un lavoro dove mi pagassero tanto, la mia mamma è commerciante e non guadagna in ogni caso molto per mantenere tutta la famiglia, ho altre sorelle e fratelli.

Di venire in Italia me l'ha proposto un uomo che aveva una buona reputazione nel mio paese. Mi aveva proposto di andare a lavorare in fabbrica, io gli avevo assicurato che se avessi dovuto fare la prostituta non sarei partita, ma lui mi aveva assicurato che sarei andata a lavorare in fabbrica perché aveva buoni contatti per alcuni posti di lavoro.

Con me è partita anche una mia amica Rosmary che anche lei era nelle mie stesse condizioni, ci conosciamo da quando siamo bambine, ha ventidue anni e come me anche a lei è stato proposto un lavoro in fabbrica.

Siamo partite insieme ed eravamo comunque tranquille perché pensavamo che essendo in due non ci sarebbe potuto succedere niente e che ci saremmo comunque aiutate.

Mia mamma mi ha lasciato partire tranquillamente, ma prima di partire siamo state costrette a sottostare ad un rito vudù... sono stata costretta a mangiare il cuore di una gallina che avevano ucciso davanti a me.

Per i documenti ci ha pensato quell'uomo e dei suoi aiutanti, ma abbiamo dovuto scattare prima delle foto che servivano per i documenti.

Quando siamo partite era notte e con noi c'erano altre 12 ragazze, anche loro erano state ingannate, anche a loro era stato assicurato un altro lavoro come commesse in grandi supermercati, baby-sitter ed altro.

Sicuramente non ci crederete, ma il mio, il nostro viaggio è durato un anno intero e in quest'anno ho visto le cose più terribili, che non avrei mai pensato di poter vivere e rimanere ancora viva ... Tantissime volte ho pensato di fuggire, ma poi, la mia mamma e i miei fratelli mi davano la forza e il coraggio di andare avanti e pensavo sempre che peggio di quello che stavo vivendo non avrei potuto vivere, ma mi sbagliavo!

Siamo partiti dalla Nigeria in macchina in direzione Niger, qui ci siamo fermati per un po' di tempo, non ricordo di preciso per quanto tempo, abbiamo poi proseguito attraversando Mali, ma non pensate che abbiamo sempre viaggiato in macchina, alcuni tratti li abbiamo dovuti percorrere a piedi, perché con la macchina era impossibile.

Anche qui ci siamo fermati per un po' di tempo, io avevo già iniziato a sospettare qualcosa, non mi convincevano queste continue tappe per tempi prolungati, e questo continuo cambio degli accompagnatori.

Poi dal Mali siamo partiti verso l'Algeria e il Marocco, di qui nel raggiungere successivamente la Spagna ho avuto la sfortuna di assistere alla terribile fine del viaggio di alcune compagne,

che morirono durante l'attraversamento dei fiumi. Non dimenticherò mai lo sguardo di queste ragazze e le incitazioni a proseguire delle nostre guide, non ci hanno permesso di aiutarle perché affermavano che se non fossero morte affogate sarebbero sicuramente morte in seguito, perché erano troppo deboli e non avrebbero sopportato ancora per molto il peso del viaggio.

Da quel momento in poi ho capito che il mio futuro e quello delle altre ragazze che si sarebbero salvate sarebbe stato la strada, ma sapevo anche che non avrei resistito per molto tempo, già da allora era mia intenzione scappare, se proseguivo il viaggio era unicamente per non deludere la mia mamma.

Arrivati in Spagna ci hanno trattate come animali da macello facendoci stare in una stanza minuscola, tutte insieme, ricordo che è stata una tappa piuttosto lunga dove abbiamo visto ritornare l'uomo che ci aveva proposto il lavoro in fabbrica, ci aveva lasciato in Mali e al suo ritorno ha portato con se altre ragazze provenienti dal Ghana.

Abbiamo visto per un po' di giorni tanta gente diversa che arrivava, guardava la merce, che eravamo noi, e poi andava via, pensavano proprio che fossimo stupide e che non capissimo la realtà della situazione in cui ci trovavamo e che queste persone erano solo nostri acquirenti.

Quando siamo dovute ripartire, alcune ragazze, tra cui anche la mia amica, si sono dovute fermare in Spagna, è stato molto doloroso lasciare Rosmary, fino a quel momento non mi ero mai sentita sola, avevo avuto comunque una sicurezza, un appoggio,

una persona di cui mi fidavo, non era facile fidarsi di nessuno, neanche delle ragazze che erano nella mia stessa situazione.

Avevamo tutte l'impressione che questo viaggio d'incubo non avesse mai fine, non ricordavamo neanche più come fosse la vita nella nostra terra, il giorno in cui siamo partite era ormai troppo lontano e non avevamo neanche la forza di ricordare.

Dalla Francia il viaggio fino a Torino è sembrato molto più tranquillo perché abbiamo preso il treno e siamo scese a Porta Nuova, di qui siamo andate nella casa dell'uomo che ci aveva contattate e che poi è diventato il mio protettore, non ero ancora sicura di aver terminato il mio lunghissimo viaggio, anche perché qualche giorno dopo le ragazze del Ghana sono ripartite per un'altra destinazione.

All'inizio non volevo assolutamente scendere in strada per lavorare, Torino è fredda, ma poi mi sono fatta forza ed eccomi qui.

Sono sempre tenuta sotto controllo dalla ragazza del mio protettore che lavora dall'altra parte della strada ed ogni tanto controlla se lavoro o perdo tempo.

La prima volta che vi ho incontrati questa ragazza vi ha visti e quando siamo tornate a casa ha voluto subito sapere chi foste e mi aveva detto che non dovevo perdere tempo a parlare con voi, e che dovevo lavorare se volevo tornare a casa il più presto possibile.

Ricordo che le prime volte, verso le quattro di notte, quando ormai ero stanca e il freddo mi era entrato nelle ossa, ritornavo a casa, ma lì mi rispedivano sulla strada, non mi facevano

neppure entrare per riscaldarmi un attimo, è stato veramente brutto.

Quando non porto tanti soldi sono picchiata dal protettore, una volta sono stata picchiata anche da un gruppetto di quindici ragazzini che avevano poco più di sedici, diciassette anni.

Mi hanno circondata e uno di questi incitava a turno tutti gli altri a picchiarmi con calci, pugni, sputi, mi trascinavano dai capelli, mi hanno rubato tutti i soldi della serata.

Sembrava si divertissero a vedermi piangere, non sono stata l'unica ad essere picchiata quella sera, anche un'altra ragazza, amica della ragazza del mio protettore, ha subito le stesse cose.

La polizia era stata avvertita, ma io non l'ho vista.

Già da qualche tempo voi mi consigliavate di trovare il coraggio e di chiamare mia madre per raccontarle il modo in cui vivevo e tutto quello che ero costretta a fare, ma il coraggio e la convinzione di parlare mi è venuta solo dopo che sono stata picchiata da quei ragazzini.

La strada non è un posto sicuro ed io volevo andare via, anche stare con i clienti non è tanto sicuro, mi hanno detto che c'è gente che ci vuole uccidere e mi hanno raccomandato di controllare sempre che in macchina ci sia un solo cliente quando vado da sola.

Quando ho chiamato la prima volta mia mamma, mi hanno detto che era in viaggio, ero triste perché volevo andare via e solo se mia madre mi avesse dato il permesso sarei scappata.

Ho aspettato con tanta ansia il mercoledì successivo, unico giorno in cui era permesso chiamare casa, e quando finalmente

ho parlato con lei ed ho avuto il coraggio di raccontarle tutto, lei mi ha risposto che dovevo rimanere ancora sulla strada, che non sarei dovuta scappare e che avrei dovuto aspettare almeno di aver pagato il debito, e che se proprio volevo sarei potuta scappare solo dopo febbraio e che sicuramente per quella data avrebbe già saldato tutto il debito.

È stata la telefonata più brutta perché non volevo più restare sulla strada ed essere oggetto d'altre aggressioni da parte di altri ragazzini o chiunque altro avesse voluto, ma dall'altra parte non potevo deludere mia madre, e poi come avrei fatto con le maledizioni del rito?

La settimana successiva ho richiamato casa, ma mia madre non c'era, o non me l'hanno voluta passare, così ho parlato con mia sorella cui ho raccontato che sarei rimasta sulla strada fino al cinque febbraio e poi sarei scappata, lei inizialmente era contraria e preoccupata, ma adesso mi appoggia e mi sostiene.

Anche la mia amica vuole scappare, non so come abbia fatto ma è riuscita ad avere il numero del mio telefono, mi chiama sempre piangendo e ogni volta mi dice che vuole scappare che non vuole più lavorare sulla strada che vuole tornare a casa e che è certa che se continua a stare sulla strada, sulla strada perderà la vita, aspetta solo che la ragazza che la controlla parta per la Nigeria, per scappare.

Non le dico mai che anche io voglio scappare, anche se è una mia amica non mi fido, perché abbiamo lo stesso protettore e se vuole potrebbe dirglielo per entrare nelle sue grazie.

Mancano pochi giorni al cinque febbraio, cerco di resistere un altro po'".

Siamo tornati la settimana successiva, quando l'abbiamo avvicinata aveva lo sguardo basso, era stata picchiata brutalmente con una mazza di legno, la sua schiena portava i segni evidenti delle percosse.

Il suo protettore voleva sapere dove fosse la sua amica con cui avevano contatti telefonici, in Spagna gli avevano detto che era scappata, ed era sicuro che lei lo sapesse, ma non era così.

Se inizialmente Pàmela sembrava che cercasse una ragione per convincersi che sarebbe stato meglio per lei scappare, dopo quel brutto episodio non parla più con noi di una possibile fuga ed ogni volta che la incontriamo accanto a lei c'è sempre una bottiglia di vino, che dice le serve per stare bene.

4.3. Testimonianze di ragazze che sono uscite dal giro della prostituzione

Gyois:

“Sono nata a Benin City il 28 aprile del 1970 ma mi sono sentita morire il giorno in cui sono arrivata a Torino, e cioè il 10 febbraio del 1999, ero partita da Budapest.

In Nigeria ho lasciato la mamma e sette fratellini e sorelline, quando mio padre morì avevo solo un anno.

Ho frequentato la scuola dove imparai subito il mestiere di parrucchiera per aiutare la mia famiglia.

Mi convinse mio fratello a partire, lui conosceva un uomo che si occupava della sistemazione lavorativa di donne in Italia, così firmai con mio fratello un contratto per il rimborso delle spese per il viaggio e impegnammo persino la casa come garanzia ulteriore che il prestito sarebbe stato rimborsato.

Questo contratto venne siglato con un rito vudù il quale mi faceva promettere fedeltà alle persone che mi avrebbero aiutato a trovare un lavoro, e non avrei mai dovuto deluderle altrimenti sarebbe successo qualcosa di brutto.

Mi sentivo una grande responsabilità, avevano dato in pegno tutto ciò che avevano per farmi partire e io non potevo deluderli, mi ero ripromessa di pagare tutti i soldi fino all'ultimo, ma non pensavo che potessero essere così tanti.

Era troppo importante per la mia famiglia che io partissi, così sottostai alle condizioni anche se un po' mi avevano spaventato, ma poi neanche più di tanto perché nella nostra terra il rito vudù è usato per tutte le cose.

Partii dal Lagos con altre ragazze, eravamo circa dodici non ricordo con precisione e spero di dimenticare tutto molto presto, per Coutounou.

Qui ci fermammo un mese vivendo in condizioni disastrose eravamo in una camera d'albergo dalla quale non siamo mai uscite, vedevamo un continuo via vai di persone diverse che contrattavano le varie destinazioni quando chiedevamo spiegazioni erano irritati e non rispondevano anzi se facevi troppe domande rischiavi di essere picchiata.

Eravamo tutte terrorizzate ma pensavamo che la causa della clandestinità fosse per risparmiare sul viaggio quindi accettavamo in silenzio, anche se l'odio verso queste persone andava sempre più aumentando.

Proseguimmo il viaggio per Budapest dove ci unimmo ad altre venti ragazze con le quali vivevamo in un appartamento ed anche qui non uscivamo per timore della polizia.

La situazione andava sempre peggiorando e la paura andava sempre più aumentando non potevo scappare perché pensavo alla mia famiglia che sperava nei soldi che io avrei mandato.

Cercavo di convincermi che arrivati in Italia avrei trovato la salvezza, un bel lavoro e avrei mandato tanti soldi alla mia famiglia però la paura alcune volte mi faceva crollare questi bei

pensieri che mi aiutavano ad andare avanti e mi dicevo che molto presto sarebbe finito tutto.

Dopo un po' di tempo partii con altre nove ragazze e un uomo, il peggiore degli accompagnatori, cercammo di raggiungere il confine a piedi e dopo quattro giorni di cammino in sostanza senza mangiare niente raggiungemmo una stazione di un paese piccolino di cui non ricordo il nome e partimmo per Torino.

Durante il viaggio ricominciammo a sorridere e a pensare che era tutto finito avevamo sofferto tanto e i nostri accompagnatori anche se ci avevano fatto soffrire tanto, in fin dei conti, in quel momento ci sembrava che avessero fatto tutto questo per assicurarci l'arrivo in Europa, rischiando di essere catturati dalla polizia per offrirci la possibilità di trovare un buon lavoro.

Arrivati a Torino ci venne a prendere in stazione la madam la quale ci condusse a casa, ci diede abiti molto corti, vestiti che non coprivano e ricordo che pensavo che sarei morta congelata se solo li avessi messi. Faceva tanto freddo, poi ci diede un pacco di preservativi e ci disse che se volevamo saldare il debito contratto (che ammontava a novanta milioni di lire) avremmo dovuto iniziare subito a lavorare sulla strada e che se ci fossimo rifiutate avrebbero raccontato alle nostre famiglia che lavoravamo come prostitute oppure avrebbero ucciso i nostri famigliari o saremmo morte noi.

Ero sconvolta per tutto quello che stava succedendo, non riuscivo a riscaldarmi sulla strada, non volevo rendermi conto che tutto questo stava succedendo proprio a me.

Non riuscivo quasi mai a portare i soldi che quella donna voleva e così mi picchiava e per punizione mi faceva stare sulla strada notte e giorno, ero costretta a lavorare dalle dieci del mattino fino circa le quattro del pomeriggio e poi tornavo a casa per riscaldarmi e mangiare, poi ritornavo in strada alle dieci di sera e di nuovo a casa alle sei del mattino.

Dopo un po' mi sono abituata, anche perché avevo capito che se mi fossi comportata bene non sarei stata più picchiata e avrei pagato subito il debito e così sarei tornata libera e sarei potuta tornare in Nigeria con l'aiuto di un cliente che mi amava, che poi alla fine ho scoperto che era sposato e mi raccontava tante bugie.

Ho deciso di uscire dal giro e di denunciare la madam perché una volta che avevo terminato di pagare il mio debito e tutte le spese, la mia madam mi aveva chiesto altri cinque milioni per le spese extra che aveva dovuto sostenere per il mio mantenimento,... li ho pagati, ma dopo poco mi ha venduto ad un'altra madam che avrebbe voluto per la mia libertà altri settanta milioni.

Ho finalmente capito che non sarei stata mai più libera per il resto della mia vita, che non sarei mai più tornata a casa e che sarei morta facendo questo brutto lavoro, così ho deciso di contattare un gruppo di ragazzi che erano stati gentili con noi sulla strada ci venivano a trovare una volta la settimana e ci portavano, quando faceva tanto freddo un bicchiere di tè caldo.

Ho avuto il coraggio di denunciare la mia madam perché non voglio che ciò che noi abbiamo vissuto e abbiamo subito da

queste persone malvagie possa capitare ancora ad altre ragazze sfortunate. Vorrei tanto aiutare le altre ragazze che come me sono state ingannate, ma è ancora troppo presto per ritornare su quelle strade dove ho pregato molte volte di morire.”

Susan:

“Sono nata a Benin City il 2 agosto del 1977 e sono arrivata in Italia, precisamente a Roma nel 2000, sono partita direttamente dal Lagos.

La mia famiglia è molto numerosa mio padre non l’ho mai conosciuto e mia madre aveva problemi nel camminare.

La mia istruzione si è fermata alle scuole primarie perché come tante altre ragazze che vivevano nel mio piccolo villaggio ho dovuto imparare subito un mestiere per portare avanti la mia famiglia.

Il venire a lavorare qui in Italia mi era stato proposto da una conoscente che spesso ritornava a Benin City, mi sembrava un’opportunità da non farsi scappare, un sogno che si stava finalmente avverando.

Questa donna era sempre vestita con vestiti nuovi, era sempre molto bella e aveva tanti soldi.

Le ragazze del villaggio raccontavano tante storie su di lei della bella vita che aveva trovato in Italia e che era disposta ad aiutare ragazze che volevano trovare un posto di lavoro in Italia e lasciare quindi la Nigeria. Io e un’altra ragazza le parlammo e decidemmo di partire anche perché ci aveva assicurato che non avremmo fatto le prostitute.

In Nigeria girava la voce che chi partiva per l’Italia andava solo per fare la prostituta e noi non volevamo questo, sarebbe stato un disonore per la nostra famiglia, volevamo solo poter lavorare

onestamente come baby-sitter come donna delle pulizie o come cameriera in un albergo o in un ristorante.

Questa donna molto ricca ci aveva assicurato che avremmo fatto uno di questi lavori e non la prostituta volevamo solo mandare i soldi alle nostre famiglie e poi pensavamo che essendo in due nel caso ci avessero proposto di fare le prostitute saremmo scappate insieme e non saremmo rimaste sole.

Prima di partire dovemmo siglare un contratto con il rito vudù come garanzia per la restituzione dei soldi che questa signora “generosamente” ci aveva anticipato per il viaggio perché diceva di sapere che al momento della partenza non avevamo i soldi necessari che servivano, questo ci sembrò ammirevole e partimmo.

Prima di partire questa signora ci affidò a due suoi conoscenti e ci assicurò che ci saremmo rivisti in Italia, non la rivedemmo più. Il viaggio fu molto lungo e dovemmo attraversare a piedi la frontiera eravamo in sei ragazze più i due trafficanti i quali inizialmente si mostrarono gentili con noi.

Camminammo per tanti giorni non mangiavamo nulla e spesso eravamo costrette per dissetarci a bere la nostra urina, è stata un'esperienza bruttissima ma quando sei nel bisogno faresti cose che non avresti mai pensato, anche di ucciderti.

Raggiungemmo un posto molto nascosto dove ci aspettava un camion sul quale vi erano altre nove ragazze e altri due trafficanti, ci caricarono e ci condussero a Budapest.

Lungo il viaggio la mia amica morì perché era molto debole e non riuscì a sopportare l'enorme fatica cui eravamo costrette

durante il viaggio, anche altre ragazze morirono, è stata un'esperienza orribile vedere donne che erano partite con un sogno e alla fine sono morte per la fame e la sete.

Ricordo che camminavamo tantissimo, ormai i piedi non li sopportavamo quasi più a causa dell'enorme dolore che ci procuravano.

Dopo la morte della mia amica rimasi terrorizzata e decisi di stare tranquilla, di conservare il più possibile le ultime forze che avevo, anche se molte notti ero tentata di fuggire ma avevo sempre davanti ai miei occhi la morte della mia amica e poi ero molto debole dato che non mangiavamo.

Pensavo solo alla mia famiglia e a quello che si aspettavano da me, ho sopportato tutto questo solo per loro.

Arrivati a Budapest nella notte ripartimmo subito per l'Italia senza farci riposare, eravamo ormai distrutte dalla stanchezza e rassegnate, la destinazione era Roma. In stazione trovammo un'altra donna che poi diventò la mia madam.

Dopo averci accompagnato in un appartamento ci fece mangiare e poi ci fece spogliare nude e qui ci prelevò alcuni peli pubici, del sangue e ci fece un nuovo rito vudù facendoci giurare che non saremmo mai andate dalla polizia a denunciarla anche perché non avevamo i documenti e quindi ci avrebbero arrestate o rispedite in Nigeria dove saremmo state la delusione della nostra famiglia.

Avevo molta paura mi sentivo spaesata, sola e non potevo fidarmi di nessuno, tutti i miei sogni si sgretolarono nel momento in cui vidi morire la mia amica cercavo di rimanere

calma ma ero come addormentata, confusa, mi sentivo in un altro luogo lontano da me.

Il giorno dopo ci rimettemmo nuovamente in viaggio per Torino e ci accompagnò la madam, a Torino ci misero subito sulla strada io mi rifiutai e fui picchiata con una bottiglia di vetro e poi portata con forza sulla strada.

Ci avevano insegnato poche parole italiane quelle più importanti ci insegnarono a fare i gesti con le mani per indicare ai clienti quanto volevamo, mi dissero che se volevo tornare libera avrei dovuto pagare il debito d'ottanta milioni di lire e di conseguenza prima mi adattavo a questa vita, prima sarei stata libera di tornare a casa.

Di tutti i miei guadagni non mi rimaneva niente. Mi dicevano che avrebbero provveduto loro ad ogni mia necessità e che quindi tutti i soldi che guadagnavo dovevo darli a lei, ma poi mi disse che dovevo pagare l'affitto le spese della luce e altro e dare una quota settimanale per il mangiare.

Non sapevo come avrei potuto guadagnare tanto per pagare tutte queste spese.

Sono stata più volte costretta a dover accettare di avere rapporti con i clienti senza protezione, per essere pagata di più a costo della mia stessa vita perché in uno di questi maledetti rapporti ho contratto l'Aids.

Nel giorni "liberi" andavamo con la madam a Porta Palazzo per comprare un po' di cose da mandare a casa ai nostri famigliare per dimostrare che in Italia si stava bene così si sarebbe sparsa

la voce ed altre ragazze avrebbero deciso di partire senza sapere cosa davvero le aspetta.

Io volevo scappare perché non volevo più fare quelle brutte cose, l'uomo italiano ha delle strane esigenze sessuali e questo mi faceva schifo, sanno che pagando possono soddisfare tutto ciò che vogliono.

Volevo ritornare a casa ma non avevo il coraggio avevo tanta paura che se fossi scappata la madam mi avrebbe fatto morire perché mi aveva fatto quel rito.

Ogni volta che mi rifiutavo di andare a lavorare mi costringeva a stare nuda in ginocchio per tutto il giorno e non mi dava da mangiare.

Un giorno incontrai dei giovani italiani un gruppetto non tanto grande che erano della mia stessa età che ci offrivano un po' del loro tempo e delle bevande calde.

Con loro abbiamo iniziato a pregare e a cantare dei canti nella nostra lingua che loro conoscevano bene era bello aspettarli ogni settimana e quando ritardavano o capitava che passavano quando io ero con un cliente stavo molto male ero triste perché era bello pregare con loro.

Anche se non sono da subito riuscita a fidarmi di loro ero ormai diventata aggressiva e diffidente con chiunque mi proponeva di cambiare.

Ci parlavano della possibilità di scappare, di cambiare vita, di trovare un vero lavoro onesto, all'inizio non ci credevo perché non mi fidavo, ci avevano lasciato un numero di telefono che io

mi ero scritta sul muro del joint cioè dell'angolo del marciapiede dove lavoravo.

Una sera dopo essere stata picchiata per la centesima volta della madam chiesi ad un cliente di farmi chiamare questo numero dal suo cellulare mi risposero subito e ricordo che nel giro di poco mi vennero a prendere e mi accompagnarono in una casa dove ho iniziato la mia nuova vita.

Ricordo che la prima notte non sono riuscita a dormire e che ho parlato per tutto il tempo con una persona che lavorava in questa casa, ricordo che più volte quella notte sono stata tentata di aprire quella porta e tornare a lavoro, mi sentivo spaesata, diversa, di nuovo un essere umano, era una sensazione che non provavo da tempo, forse per quello mi sentivo spaesata e terrorizzata.

Molte notti ancora mi sveglio spaventata e penso alla mia amica e a tante altre ragazze che stanno ancora vivendo sulla strada ho imparato con il tempo a non pensare che quei riti che mi erano stati fatti potessero davvero fare del male a me o alla mia famiglia anche se ancora oggi alcune volte mi assale la paura.

Ho da poco un lavoro e presto farò il ricongiungimento con la mia famiglia finalmente potrò stare di nuovo con loro non pensavo più che sarebbe potuto succedere molte donne non sanno che è possibile scappare ma hanno molta paura di ciò che potrebbe succedere a loro o ad altri.”

Stella:

“Sono nata a Benin City il 13 gennaio del lontano 1974 e sono arrivata in Italia il 29 marzo del 1998.

Il mio viaggio è iniziato dal Lagos poi sono arrivata in Italia a Milano e poi sono andata a Padova e a Torino, non ricordo più neanche quante tappe abbiamo fatto.

In Nigeria incontrai un uomo che mi propose un lavoro in Italia. Ho due figli e in famiglia siamo in sette. dovevo badare a loro e quindi decisi di partire anche perché mi disse che avrei fatto tanti soldi in poco tempo e poi sarei tornata di nuovo in Nigeria dai miei figli.

Con quest'uomo andai nel Lagos dove mi fece fare alcune fotografie che sarebbero servite per i documenti, di qui partimmo, e dopo tre giorni di viaggio, senza mai fermarci, arrivammo a Conakry.

Raggiunta la prima destinazione mi fermai per un mese e mezzo a casa di una signora che disse di essere la moglie dell'ambasciatore, con me c'erano altre otto ragazze.

Partimmo per la Guinea dove mi fecero cambiare pettinatura e mi distrussero i documenti nigeriani e li sostituirono con un passaporto con visto, passammo da Malta e arrivammo a Belgrado.

Qui con la presunta moglie dell'ambasciatore e tre uomini bianchi camminammo a piedi fino ai confini dove ci aspettava un'auto che ci fece raggiungere Budapest.

Non sapevo cosa mi aspettava ... o non volevo saperlo per paura, aspettavo solo di raggiungere l'Italia dove pensavo mi sarei sentita più al sicuro.

A Budapest incontrammo un uomo Ibo che ci fece camminare fino alle frontiere della Slovenia camminammo per quindici giorni ... spero che un giorno potrò dimenticare questo brutto viaggio in cui non c'era mai nulla da mangiare e se c'era non bastava mai per tutti.

Qui incontrai la polizia e raccontammo di essere dei profughi della Sierra Leone e così ci portarono in un campo profughi. Qui iniziai a capire che non era bene quello che stavamo facendo, ma mi sentivo ormai legata e non potevo più liberarmi di loro.

Da questo campo profughi fuggimmo e nuovamente marciammo fino alla frontiera e li prendemmo il treno per Torino.

Arrivati alla stazione di Porta Nuova ci venne a prendere una donna che poi divenne la mia madam.

Raggiungemmo un appartamento in una zona di Torino dove mi sentivo un po' a casa perché erano tutti come me di colore, però era un posto un po' strano.

A casa ci venne detto che dovevamo pagare per il viaggio che avevamo fatto, novanta milioni di lire e che dovevamo fare il lavoro di prostituta per poter saldare al più presto questo debito e che se ci rifiutavamo saremmo state picchiate o avrebbero fatto del male alla nostra famiglia.

Io pensavo ai miei figli e a quello che gli avevo promesso e cioè che presto sarei tornata a casa.

Ci fecero spogliare e ci fecero un rito vudù perché così secondo loro noi non saremmo mai scappate e non avremmo mai avuto il coraggio di denunciarle.

Io invece ho avuto il coraggio di denunciarli perché è cattiva gente, non si fanno problemi a picchiare, uccidere gli altri, ricordo che prima di iniziare il brutto lavoro sulla strada ci dicevano con quanti clienti dovevamo andare, quanti soldi dovevamo portare a casa e se non portavamo i soldi che voleva ci picchiava, io sono stata picchiata molte volte con pezzi di vetro che mi hanno procurato delle cicatrici molto profonde che ogni volta che guardo ho tanta rabbia e mi viene voglia di strapparmi quelle ferite.

Quando mi picchiavano cercavano anche di soffocarmi con un cuscino in modo da non far sentire le mie urla alle persone che abitavano dei dintorni, anche se in tutto il quartiere erano tantissime le ragazze che facevano il mio stesso lavoro, ci bastava guardarci per sapere che lavoro facevamo.

La strada è molto dura, il freddo ci fa soffrire molto, nel nostro paese non è così e poi molte volte siamo derubate e aggredite da alcuni clienti che non vogliono pagare.

Sulla strada si diceva che spesso alcune ragazze venivano violentate da un gruppo di ragazzi, portate in strade di campagna e poi lasciate lì, a me per fortuna non è mai successo, molto spesso abbiamo saputo che alcune nostre amiche venivano uccise dai Naziskin, sono tutti razzisti.

Una volta mi è capitato che da una macchina i ragazzi che erano all'interno ci buttarono addosso un secchio d'acqua gelata, ed era pieno inverno.

In quel momento ho capito di essere in pericolo, che tanta gente mi odiava e si divertiva a farci soffrire. Mi sono sentita un animale anzi peggio, perché gli italiani non fanno queste brutte cose ai loro animali.

Ho deciso di scappare e di rivolgermi al centro stranieri, loro mi hanno aiutato a trovare una buona sistemazione e sono riuscita a mettermi in contatto con i miei figli che presto riabbraccerò, forse riesco a farli venire in Italia.

Sono contenta di aver denunciato le persone che mi hanno fatto tanto male anche se non sono riuscita a identificare tutte le persone.

Mi piacerebbe aiutare le altre ragazze però per me è troppo presto rivedere quelle strade ho paura di ricordare ancora altre brutte cose”.

Gloria:

“ Sono nata a Lagos il 10 marzo 1977 la mia famiglia è molto numerosa mio padre morì un anno prima che io partissi e mia madre era da sola a portare avanti la famiglia.

Così dovetti iniziare subito a lavorare ma i salari erano troppo bassi e spesso mi trovavo costretta a rubare le cose da una campagna vicina per venderle in paese.

Ho sempre sognato di andare via dalla Nigeria e di tornare con tanti soldi per aprire un negozio molto bello dove sarebbero venuti a comprare da me le tante persone che hanno i soldi, in Nigeria ci sono persone che economicamente stanno bene, come ci sono tantissimi poveri come noi.

Il mio fidanzato mi aveva detto che conosceva un uomo che portava in Italia le ragazze nigeriane e queste potevano lavorare come infermiere, cameriere o altri lavori onesti. Così mi fece conoscere questa persona e nel giro di poco tempo mi ritrovai in un posto per farmi le foto per i documenti. Mi vennero tagliati i capelli e cambiati di colore.

All'inizio avevo molta paura perché sapevo che molte ragazze che partivano per l'Italia venivano trattate male e non tornavano più a casa però la persona che mi aveva presentato mi sembrava molto brava.

Quando decisi di partire mi dissero che non dovevo preoccuparmi per i soldi che me li avrebbe anticipati quell'uomo, e come garanzia avrei dovuto fare un rito vudù affinché io li restituissi non appena avessi iniziato a lavorare Il

rito dovette farlo anche mio fratello che era d'accordo con il mio fidanzato, come garanzia ulteriore nel caso in cui avessi deciso di andare via prima di finire di saldare il debito.

La quota si aggirava intorno agli ottanta milioni di lire, mi sembravano tantissimi ma quest'uomo mi assicurò che gli stipendi erano molto alti e che avrei saldato molto presto il debito e sarei riuscita a tornare a casa in pochissimo tempo.

Tutti avevano fiducia in me ed io non potevo deluderli, il mio sogno si stava per realizzare ero tanto contenta così avrei potuto mandare i miei fratelli minori a scuola.

Partimmo dal Lagos in macchina e arrivammo a Conakry senza mai fermarci, neanche per mangiare.

Qui incontrammo una donna di bell'aspetto che disse di essere la moglie dell'ambasciatore e con altre venti ragazze camminammo a piedi per raggiungere la frontiera.

Il cammino durò tantissimi giorni, non ricordo neanche per quanti, ricordo solo il dolore atroce che provavo e l'enorme fame che sentivo, a volte pensavo che se fossi rimasta a casa sicuramente avrei mangiato di più.

Spero presto di non ricordare più nulla del mio passato perché è molto doloroso, soprattutto adesso che ho riscoperto di essere un essere umano e che ho tanti diritti come gli altri.

Durante il viaggio ho visto ragazze morire per la fame e la sete, altre erano tanto deboli che bevevano la propria urina, anche io sono stata costretta a berla, avevo sete! Mi sentivo ormai stanca di proseguire, sarei voluta tornare a casa ma cosa mi avrebbero detto? E chi avrebbe pagato quel maledetto debito?

L'unica cosa che mi faceva ancora sperare era la certezza di avere un buon lavoro in Italia, però non ci credevo poi così tanto, più i giorni passavano più la speranza diminuiva.

Arrivati alla frontiera prendemmo il treno che ci condusse in Italia, anche se non riuscivo neanche a capire dove fossi, stava ritornando in me la buona fede in quell'uomo perché secondo me il peggio era passato e lui aveva fatto tutto questo per farci pagare meno soldi.

Arrivammo a Roma ricordo che era notte e qui incontrammo una donna che poi divenne la mia madam, questa ci fece ripartire subito per Torino.

Arrivati a Torino ci portò in un appartamento dove vivevano altre ragazze provenienti dalla Nigeria, qui la madam ci disse che per saldare il debito il più in fretta possibile avremmo dovuto fare il lavoro di prostituta.

Io e altre ci rifiutammo e fummo spogliate nude e picchiate con pezzi di bottiglie di vetro che lasciarono delle ferite tanto profonde.

Il dolore e la rabbia mi avevano spinto per un momento a suicidarmi, ma il pensiero della mia famiglia era più forte e decisi di lavorare sulla strada.

Dato che i miei documenti e quelle delle altre ragazze erano spariti avevo una gran paura della polizia e cercavo di stare fuori casa il più possibile.

Tutti i guadagni dovevo darli alla madam e quando guadagnavo poco mi spogliavano nuda per controllare se nascondessi i soldi addosso e quando si accorgevano che non li avevo mi

picchiavano e mi facevano mettere in ginocchio nuda per tante ore senza mangiare.

In una notte mentre lavoravo sulla strada la polizia fece una retata, era il maggio del 2000 e mi rimpatriò, non avevo il coraggio di tornare a casa perché mi sentivo di averli delusi e non avevo i soldi, allora mi recai da conoscenti.

Nei giorni successivi venni rintracciata da un amico della mia madam che mi chiese cinquanta milioni di lire per saldare il debito, oppure mi avrebbe riportato in Italia per saldare il debito e se mi fossi rifiutata, si sarebbero rivolti alla famiglia.

La paura di ritorsioni sulla mia famiglia era talmente grande che accettai di ritornare in Italia nel gennaio del 2001.

Giunsi a Roma dove venni consegnata ad un'altra madam che mi costrinse ad un lavoro più duro, così decisi di scappare a Torino e chiesi aiuto alle ragazze con cui avevo lavorato in precedenza, ma queste si rifiutarono perché avevano troppa paura della madam.

Così mi rivolsi ad un cliente e lui mi accompagnò al centro immigrati dove ho trovato il coraggio di denunciare le persone che mi avevano fatto tanto male,

Ho ritrovato il mio sorriso e adesso ho imparato a guardarmi di nuovo allo specchio senza sentirmi sporca, perché in fin dei conti sono stata ingannata, derubata della mia personalità, adesso voglio solo dimenticare.

La strada è brutta perché nasconde tanti pericoli, è brutto aver paura di tutto, far finta di niente, essere cattive persino tra noi

per avere un po' di calore in più o clienti in più per dar fine al più presto a questo incubo.”

4.4. Conclusioni

Nella conclusione di questo capitolo vorrei inserire una poesia che una giovane “donna” minorenni ex prostituta ha scritto, ho avuto la possibilità di ascoltarla durante la visione di una trasmissione televisiva chiamata “*Mission*” andata in onda il 20 ottobre del 2001, il titolo della trasmissione era “*Cartoline dall’inferno*”.

“Se non mi avessero scopata mille volte e più quando ero appena una bambina, forse non avrei mai dovuto imparare cosa vuol dire essere come lo sporco, il sudiciume, il piscio e la birra che serpeggia fra le crepe dei marciapiedi e sentirsi così male da finire al manicomio o in comunità o fredda sul cemento.

Se non mi avessero scopata così tante volte da perdere il conto e lasciarsi sfuggire un millennio o forse due durante la mia infanzia, forse avrei potuto crescere ed essere una di quelle ragazze che fanno jogging correndo via nella brezza della notte, inseguendo il tempo a testa alta ... sguardo fisso sul futuro, concentrato sul nulla”.

Di notte il tempo non passa mai, ma attende, attende agli angoli dei marciapiedi, davanti ai distributori di benzina, alle cabine telefoniche, davanti ai bidoni dell'immondizia, attende che si fermi il primo cliente, attende di salire in macchina con il secondo e poi con il terzo e così via, prima di tornare alle cinque del mattino a casa con l'incasso della serata.

La notte, le strade, ormai diventate riserve di caccia per i vampiri del terzo millennio, diventano “attesa” anche per noi volontari.

Scendiamo sulle strade in cerca di quei volti fatti di finta indifferenza, cerchiamo di “ascoltare” la loro vita e attendiamo di capire cosa succede al di là di quel marciapiede.

Sono tutti racconti che hanno un comune denominatore, quello della ricerca di una speranza, il desiderio di trovare una via d’uscita dalla miseria, il desiderio di trovare fortuna, il desiderio di migliorare. Partono con nulla e tornano a casa, quando tornano, con ancora meno in quanto private della loro condizione umana, della loro dignità.

Coloro che le rendono schiave, i cosiddetti protettori, esprimono il potere su di loro facendo uso di mezzi coercitivi come sanzioni per ottenere ciò che vogliono includendo in questo rapporto di potere anche incentivi economici, che solo negli ultimi tempi sono stati inseriti, per vincolare ulteriormente a sé la vittima e per creare in queste donne effetti “normalizzanti” e quasi “leciti” come il pensare “se lavoro guadagno!”.

Se ad una ragazza viene detto che estinguerà il suo debito pagando la somma di cento milioni di lire, ma nel contempo riceverà una somma “X” per il suo sottomettersi alle prestazioni sessuali, nella ragazza il desiderio di liberarsi dal debito e comunque di guadagnare un po’ di soldi da mandare a casa,

inizia ad assumere la parvenza di “un consenso alla violazione sessuale”³⁶.

Dal racconto di queste storie trapela che il rapporto con il protettore è un rapporto di “odio e amore”.

Il sentimento “dell’odio” è scatenato da tutto quello che le ragazze sono costrette a subire da quando partono fino a quando iniziano a lavorare sulla strada, “l’amore” inteso come gratitudine verso colui che, da la possibilità di guadagnare per poter mandare soldi a casa. Non si deve dimenticare che queste donne partono per far fronte ad un disagio economico, hanno bisogno di lavorare... Ripenso alla storia di Gyois: “durante il viaggio ricominciammo a sorridere e a pensare che era tutto finito avevamo sofferto tanto, e i nostri accompagnatori anche se ci avevano fatto soffrire tanto, in fin dei conti, in quel momento ci sembrava che avessero fatto tutto questo per assicurarci l’arrivo in Europa, rischiando di essere presi dalla polizia per offrirci la possibilità di trovare un buon lavoro”.

Nel rapporto con il protettore, la ragazza vittima crede di avere un certo controllo sul suo destino e che fino a quando obbedirà a quello che le viene imposto, il suo protettore si comporterà bene con lei.

Di non meno valore è il potere che ha la società di stigmatizzarle, di sentirsi giudicate, colpevoli per ciò che stanno facendo, piuttosto che vittime dei loro sfruttatori.

Le ostilità, da parte dei clienti, non rare, potrebbero appartenere ad alcuni atteggiamenti stereotipati, coloro che aggrediscono

³⁶ O’Connell Davidson J. *La prostituzione sesso, soldi e potere*, Bari, Dedalo, 2001

possono sentirsi sicuri che le conseguenze dell'atto saranno quasi inesistenti o persino giustificate.

Queste donne sono costrette a subire qualsiasi tipo di sopruso, non viene loro riconosciuto alcun diritto umano, la loro figura è “costruita” come oggetto e non come soggetto, questi clienti riescono ad avere rapporti e tuttavia ad evadere a tutti gli obblighi, responsabilità che sono implicite in un rapporto duale “... Se io pago, pago subito, pago in moneta sonante, io ho assolto a tutte le mie responsabilità, non importa se questa è un essere umano, non importa se si tratta di un rapporto intimo, non importa se in fondo dovrebbe essere coinvolto anche il mondo dei sentimenti, tutto questo è tagliato fuori”³⁷.

³⁷ Intervento nella trasmissione televisiva, speciale TG 1 del sociologo Francesco Ferrarotti, 1/12/2002

Capitolo quinto

Collaborazione con gli Enti locali e la figura dell'operatore di strada

5.1. La collaborazione tra l'Associazione Amici di Lazzaro e alcuni Enti locali

Per chi si occupa di interventi rivolti alla persona, è fondamentale la presa di contatto e la collaborazione con i diversi servizi che svolgono interventi simili.

Per quanto riguarda la nostra associazione uno dei problemi maggiori che affrontiamo quotidianamente è la difficoltà oggettiva di comunicare con donne che provengono da culture diverse dalla nostra.

Queste difficoltà siamo riusciti in parte a superarle con l'aiuto di alcune realtà come ad esempio "l'Ufficio Pastorale dei migranti della Caritas di Torino" ed in particolar modo con Suor Maresa e la mediatrice culturale Llonwa Eunice, di nazionalità nigeriana, la quale ci ha dato una mano ad acquisire alcune nozioni che ci aiutano a capire il mondo delle donne nigeriane.

La Caritas inoltre gestisce alcune "case di fuga" dove è possibile trovare una sistemazione alle ragazze che decidono di cambiare vita.

Sempre in collaborazione con la Caritas un gruppo di nostri volontari informa e aiuta le ragazze che si trovano in queste case per tutto quello di cui hanno bisogno per iniziare la loro nuova vita.

Inoltre come volontari frequentiamo le case di accoglienza per instaurare rapporti di cordialità con queste ragazze che non hanno alcun riferimento con il mondo esterno se non con gli sfruttatori e i clienti, allo stesso modo manteniamo rapporti con le ragazze che si trovano negli appartamenti in cui si auto gestiscono attraverso una borsa lavoro o con un lavoro regolare, che rischiano di incappare in vecchie conoscenze che potrebbero riportarle sulla strada.

Un'altra collaborazione molto importante è quella che intratteniamo con il gruppo Abele e con il quale abbiamo organizzato, insieme al Dipartimento delle Pari Opportunità al consiglio dei ministri e alla regione Piemonte, corsi di formazione sul tema “Prostituzione e tratta delle persone”.

Il Gruppo Abele offre la possibilità a noi volontari di partecipare ad incontri di supervisione riguardo ai progetti che sono nati nel territorio del Piemonte impegnati nei programmi di protezione ed integrazione sociale ai sensi dell'articolo 18.

Il Gruppo Abele gestisce molti servizi come ad esempio *il numero verde (800290290)* che ha l'obiettivo di comunicare informazioni riguardo anche ai possibili vantaggi che offre l'articolo 18 e la *Comunità Gabriela*, comunità di pronta accoglienza nata nel 2001 per andare incontro alle richieste d'aiuto emerse dalle chiamate pervenute al numero verde.

Inoltre gestisce uno sportello giuridico, l'INTI che si rivolge ad operatori pubblici e privati per fornire consulenze legali riguardo all'articolo 18.

Tutti questi servizi ci offrono la possibilità di imparare nuove strategie d'intervento più efficaci per il nostro lavoro sulla strada ed anche all'interno dell' "International Christian Point" luogo d'incontro dell'associazione Amici di Lazzaro.

La collaborazione dell'associazione continua anche con tante altre cooperative, dormitori e comunità, ed ancora con il Comune e la Questura di Torino ed i comuni delle province che ci danno il permesso di operare sulle strade, con la polizia e i carabinieri che ci offrono anche protezione nel caso in cui ne avessimo bisogno.

L'associazione Amici di Lazzaro collabora anche con alcune scuole superiori di Torino e della provincia, per sensibilizzare i giovani, possibili clienti, riguardo al problema dello sfruttamento della prostituzione, facendo conoscere le varie realtà attraverso la presentazione di testimonianze di storie di vita, opuscoli informativi ed altro materiale illustrativo.

5.2. L'operatore di strada

“...L'ipotesi che sostengo è che l'educazione si fa
laddove sono le persone,
accogliendo i problemi di ognuno come problemi veri.
Perciò l'unico spazio dell'educazione
è quello della quotidianità,
la strada, cioè il luogo dove
le persone vivono”.³⁸

Nei nuovi scenari degli interventi sociali nell'ambito del tema che stiamo trattando e cioè quello della prostituzione di strada iniziano a delinearsi alcune figure professionali importanti come ad esempio: l'operatore di strada, l'operatore che si occupa dell'accoglienza, dell'inserimento in comunità o progetti di reinserimento sociale e lavorativo, mediatori culturali.

Ogni contesto sviluppa negli operatori differenti capacità di azione, infatti chi lavora sulle unità di strada a diretto contatto con le realtà che incontra deve essere in grado di rapportarsi con gli utenti in una situazione non strutturata. Mentre chi svolge un'attività educativa all'interno di comunità o centri di altro genere, deve possedere la capacità di consentire all'utenza l'accesso al simbolico per dar loro la possibilità di analizzare il proprio vissuto, attivando un percorso che porti ad una maggiore stabilità nei rapporti abbandonando comunque le

³⁸ Tonelli R., *La strada come crocevia dei problemi educativi*, in *Animazione Sociale*, n° 10, 1997, Torino, Edizione Gruppo Abele, pag. 95

caratteristiche terapeutiche per trasformarsi in una condivisione di un percorso.³⁹

Tutte queste importantissime figure professionali sono di formazione recente ed ogni una di essa è un tassello insostituibile di un mosaico che in alcune parti deve essere ancora disegnato, questo mosaico è per l'appunto il mondo del disagio sociale, e in questo caso della prostituzione coatta e i possibili interventi.

Seguendo la linea di condotta della tesi e quindi proseguendo il lavoro svolto dall'associazione, mi sembra doveroso a tal proposito prendere in considerazione tra le molteplici figure professionali, quella dell'operatore di strada, volontario e non, per capire a cosa conducono i loro diversi interventi in quanto mossi da esigenze sostanzialmente diverse.

Se è vero che l'operatore deve avere delle doti definite come ad esempio la fantasia, la capacità empatica e introspettiva, il coinvolgimento, e l'attenzione a tutti quegli eventi nuovi che si pongono davanti al suo lavoro, è pur vero che queste doti non bastano da sole a realizzare un'operazione complessa, che all'apparenza sembra svolgersi senza alcun tipo di regole formali e/o tradizionali, come quella che si realizza sulla strada, al di fuori di quei "contenitori rassicuranti dei servizi collaudati"⁴⁰.

³⁹ Scodanibbio S., *Figure professionali nell'accoglienza e nell'accompagnamento verso l'autonomia*, in animazione On the Road (a cura di), *On the Road*, Capodarco di Fermo, Comunità edizione 1998

⁴⁰ Squassadia, D. *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Milano, FrancoAngeli, 2001

Non basta rendere più numerosi i servizi, renderli più efficienti per ricostruire situazioni di vissuti di vita lacerati che nascondono sofferenza.

Il lavoro delle unità di strada si pone in un'ottica di interazione sociale, ponendosi come risposta al bisogno di trovare nuove e più efficienti forme d'intervento sociale capaci di superare gli aspetti d'insuccesso del Welfare State, delle politiche socio-educative che avevano le proprie basi nei servizi e centri di accoglienza.

Questo servizio è posto quindi in un'ottica che cerca di andare incontro a quella ancora alta percentuale di soggetti che vivono in situazioni di disagio e che non giungono o non conoscono i servizi.

La scommessa principale che si era posta il Welfare State era quella di rispondere a "tutti" i bisogni individuali grazie ad una differenziazione dei servizi istituzionali, ma molto presto si evidenziò un limite a questo lavoro poiché le reti statali dei servizi non riuscirono a soddisfare tutti quei bisogni specifici delle persone.

In concomitanza a questa grandissima crisi si è verificata una riqualificazione delle azioni volontarie che, agli inizi del 1970, diedero vita alle prime esperienze di lavoro sociale in strada con l'obiettivo di instaurare contatti con le persone che vivevano in condizioni di disagio, come ad esempio gli emigrati.

Da questa prima iniziativa, prettamente di stampo volontariale, circa dieci anni dopo, intorno al 1980 alcune scuole per

educatori professionali, nel nord Italia fecero del lavoro di strada un' occasione dove svolgere il tirocinio per educatori in formazione.

Le prime esperienze di lavoro di strada furono avviate con i minori che, avendo vissuto esperienze critiche nei servizi istituzionali avevano bisogno di un nuovo approccio educativo, da questa esigenza nacquero le prime proposte di educativa territoriale, cioè un educatore affiancava un minore, segnalato dai servizi, nei luoghi abituali di vita quotidiana del minore.⁴¹

L'operatore di strada è colui che agisce sulla strada attraverso i servizi e per i servizi, il lavoro che svolge è principalmente sulle strade riconoscendo così la centralità dell'individuo che in esse incontrano, toccando con il suo intervento le fasce di popolazione più esposte al rischio.

La strada, definisce da sempre un luogo marginale con tipologie di persone che si trovano al di fuori dalla concezione comune di "normalità", come le donne di strada, i barboni, i tossicodipendenti, i teppisti e quanti altri possono essere inclusi in quel "mondo sommerso".

E' un luogo scelto dalla gente e, per la sua spontaneità ed eterogeneità di figure che la percorrono e la vivono, può essere visto come un luogo privilegiato per incontrare, istaurare rapporti, per scoprirsi come risorsa.

⁴¹ Bertolino, S. Gocci, G. Ranieri, F. *Strada facendo. Aspetti psicologici del lavoro di strada*, Milano, FrancoAngeli, 2000

I servizi di attività mobile non si basano solo sul bisogno di soddisfare una richiesta d'aiuto ma principalmente si basano su una filosofia dell'anticipo della richiesta d'aiuto.

La relazione che si instaura deve essere libera da obiettivi predefiniti, lavorando su una relazione matura priva cioè di giudizio, sufficientemente salda per sostenere le difficoltà. In queste relazioni entrano in gioco molti elementi come la soggettività delle diverse personalità, la disponibilità ed anche la chiusura di un incontro.

L'azione educativa deve essere, da subito incentrata sulla libertà di tutti i soggetti perché solo in questo modo si può creare un sincero scambio evitando la possibilità, da parte dell'operatore, di sostituirsi all'altro.

La dimensione dell'ascolto deve essere in continua costruzione perché sulla strada entrano in gioco molti più fattori disturbanti di quelli che si potrebbero incontrare in un ambiente protetto come quello delle comunità o dei servizi.

L'operatore deve essere capace di assumere un atteggiamento fondato sull'entropatia *“ossia quella tecnica pedagogica volta a cogliere la visione del mondo dell'altro. L'entropatia non implica affatto l'annullamento di una distanza critica da parte dell'operatore, quanto la sospensione momentanea di schemi interpretativi nella fase di costruzione di una rappresentazione: concretamente significa pensare all'altro cercando di mettere in disparte i nostri giudizi abituali”*⁴²

⁴² Bertolino, S. Gocci, G. Ranieri, F. *Strada facendo. Aspetti psicologici del lavoro di strada*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pag. 8.

Non si deve di certo far apparire il lavoro dell'operatore di strada come un lavoro in cui, la sua metodologia di operare sia la più approfondita, e tanto meno che le soluzioni dei problemi che s'incontrano in questo campo possano essere visti come alternativi o persino competitivi al lavoro istituzionale.

Si tratta di concepire una diversa metodologia di lavoro, che sia più concorde e si eguagli alle esigenze diverse dell'utenza, ai diversi ambiti e ai suoi diversi livelli, un lavoro che non deve essere visto isolatamente dal resto del "satellite del lavoro sociale", ma un insieme di reti tra loro correlate che necessitano, per un buon funzionamento, di incamerare sempre maggiori conoscenze e nuove prospettive di vita.

Tutto questo impone l'esigenza di nuovi piani di lavoro per affrontare queste realtà e per metabolizzarle, ponendo come punto principale della sua linea d'azione il bisogno di chi non conosce l'esistenza dei servizi istituzionali specifici.

Concludo riportando il pensiero usato da Davide Squassabia (2001) sul *lavoro di strada*, *"il lavoro di strada è un'eresia metodologica, perché non è né mercato né Stato; siamo in uno stadio intermedio in cui nessuno assolve ad un ruolo, dove vocazione e professionalità si sommano ad una logica professionale. E' un'eresia metodologica perché non è quantificabile né facilmente catalogabile: quanto vale un rapporto con un barbone o un ragazzo che avendo problemi non sa a chi rivolgersi?. Quanto vale e quanto costa un lavoro di un operatore che di notte mette a repentaglio le proprie sicurezze e*

la propria vita per incontrare chi altrimenti non avrebbe volto per i servizi standard ?”⁴³

⁴³ Squassabia, D. *Il “Servizio Mobile” in rapporto al welfare state*, pag. 29 in *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Milano, FrancoAngeli, 2001

5.3. Le capacità che deve possedere l'operatore

Coloro che s'impegnano a svolgere un lavoro come quello del recupero e del reinserimento delle ragazze di strada, devono possedere molte doti che offrano la possibilità di affrontare al meglio le varie esigenze.

L'utente deve poter sperimentare, nella relazione d'aiuto che si instaura con l'operatore, un clima di autodeterminazione, responsabilizzazione e valorizzazione.

Per riuscire a realizzare tutto questo l'operatore deve essere in grado di attivare le risorse dell'altro, ma per farlo deve possedere determinate qualità umane oltre che delle competenze tecniche specifiche.

Cito, a questo proposito Fabio Folgheraiter e il ruolo che ha dato alle competenze tecniche nella sua introduzione del libro di Roger Mucchielli, *Apprendere il counseling*, del 1983, dove afferma che “la tecnica consiste, in sostanza, nel padroneggiare razionalmente degli atteggiamenti (di ascolto, di empatia, di comprensione, di rispetto) che altro non sono che delle autentiche qualità umane”⁴⁴.

Una dimensione che personalmente reputo importante nello svolgere questo tipo di lavoro, è quella dell'ascolto anche se in certe condizioni non è molto semplice giacché si possono

⁴⁴Folgheraiter, F. *La relazione nel counseling e nel lavoro sociale*, in, Mucchielli, R. *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*, Trento, Erickson, 1983, pag.11

incontrare molti ostacoli, un esempio potrebbe essere dato dalle differenze linguistiche.

Gli obiettivi professionali che queste figure si devono porre sono:

1. promuovere la qualità della vita attraverso le opportunità educative e l'inserimento socio-lavorativo;
2. ridurre in minima parte i rischi di disagio sociale come l'emarginazione;
3. offrire competenze adeguate nell'elaborazione di strategie d'azione per un miglior sviluppo del servizio.

Da questi punti si vanno poi diramando le diverse funzioni che deve svolgere l'operatore:

1. osservare ed analizzare il territorio in cui lavora come un insieme dei suoi bisogni espressi e di quelli latenti come anche le sue risorse;
2. analizzare le varie domande espresse a livello individuale e dei vari gruppi;
3. facilitare al meglio la comunicazione e la circolazione delle informazioni;
4. elaborare, realizzare e valutare l'intervento.

Per quanto riguarda le sue competenze le possiamo riassumere:

- ✓ capacità di astenersi nel dare giudizi, l'operatore deve essere in grado di rispettare le ragazze e la loro attività

anche se non la condividono, accettando la ragazza come persona e non come stereotipo. Deve essere capace di mettersi nella disposizione di capire che è da questo stile di vita, da quella cultura che si deve partire per comprendere i bisogni;

- ✓ capacità di dubitare, esitare, non ci si deve limitare solo alle rappresentazioni sociali così come ci vengono proposte, ma rompere gli schemi preconcepi, fondamentale è il possedere l'apertura mentale per poter affrontare delle situazioni che non si condividono o che scandalizzano;
- ✓ la capacità di prendersi cura dell'altro, questo ci permette di prendere i contatti con qualsiasi forma di disagio, evitando comunque il coinvolgimento delle situazioni di sfruttamento o violenza di cui viene a conoscenza;
- ✓ capacità di essere mediatori, tra gli individui e l'ambiente rendendo così possibile la relazione;
- ✓ essere capaci di autenticità, dato che dal primo momento l'operatore diventa portatore di una differenza, differenza che la si può ritrovare a diversi livelli come ad esempio il modo di vestirsi, di esprimersi, di mostrarsi, solo seguendo la propria linea di autenticità si possono fondare le basi per un rapporto di fiducia.⁴⁵

⁴⁵ Bertolino, S. Gocci, G. Ranieri, F. *Strada facendo. Aspetti psicologici del lavoro di strada*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pag. 8

La dimensione dell'ascolto per l'operatore di strada deve incentrarsi su alcune regole fondamentali come la partecipazione interessata verso le persone, la valorizzazione dell'esperienza e la possibilità di trasmetterla mettendosi continuamente in discussione senza temere il confronto evitando l'atteggiamento di colui che detiene la verità ponendosi su di un piedistallo.

L'ascolto deve essere empatico poiché dovendo offrire un possibile servizio, si è costretti a porre delle domande e per farlo nel modo meno intrusivo possibile è necessario capire il momento giusto e il modo giusto di formularle per evitare di provocare diffidenza nei soggetti.

Ma questa dimensione non va considerata solo in riferimento all'utenza ma anche quando ci fermiamo a interrogarci e mettendoci in ascolto di noi stessi per renderci conto se si è nella giusta disposizione e se si è in grado di mettersi in gioco, per comprendere e decodificare le proprie reazioni emotive o il mutamento delle convinzioni personali.

Se manca la disponibilità al lavoro introspettivo si può rischiare di intraprendere delle strade sbagliate:

- “*Strada del salvatore*”, frequente nel caso dei volontari che, desiderosi di mettersi in gioco, vogliono elevare una persona degradata rischiando, in questo modo, di perdere di vista la persona e seguire solo ciò che è bene secondo l'operatore;
- “*La strada del voyer*”, pericolo prettamente maschile, ha a che fare con la propria sessualità, soprattutto per chi lavora

con le prostitute. Il rapporto con chi si aiuta è subliminato, ma può però risentire di una curiosità eccessiva;

- “*Strada della buona causa*”, non si prende in considerazione il caso singolo con cui siamo in relazione, ma si tende a vedere la situazione nel suo insieme.⁴⁶

Ogni individuo che lavora in un campo molto delicato come quello della prostituzione, deve di certo partire dalle motivazioni da cui è sollecitato, ma è altrettanto importante che ne sia consapevole e che sia capace di controllarle, mettendo in questo modo in gioco la sua onestà nel riconoscere i limiti.

Per quanto riguarda la dimensione del progetto, o dell’idea di partenza dato che il punto di forza della progettualità deve essere la sua flessibilità, è importante che l’operatore colga i desideri dell’utenza e da questi proponga piccoli obiettivi in modo da stimolare le reazioni delle ragazze ed anche per rendere più visibili e più concreti i percorsi che si vogliono intraprendere.

A riguardo l’operatore deve essere in ogni caso molto realistico nelle possibilità di realizzazione dei vari progetti, se pur piccoli.

Nel caso specifico dei volontari un requisito importante che non deve essere sottovalutato è la “*continuità nell’impegno*”.

In ogni rapporto che s’instaura con un gruppo c’è sempre qualcuno che all’interno del gruppo ispira più sicurezza,

⁴⁶ Da Pra Pocchiesa, M. Grosso, L. *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, Torino, E.G.A., 2001

amicizia, fiducia e quant'altro, se questo discorso lo si può applicare a qualsiasi individuo che instauri un rapporto paritario, a maggior ragione può valere per soggetti che vivono in una situazione di difficoltà.

Se le ragazze, raggiunta la soglia della sicurezza, instaurano un rapporto di fiducia o si affidano ad un operatore che successivamente si allontanerà, “abbandonandole”, queste potrebbero perdere la fiducia che avevano acquistato ed essere molto più titubanti nei successivi rapporti interpersonali.

In eguale modo l'impegno che ci si assume di seguire le ragazze anche nel percorso di uscita è altrettanto faticoso per il volontario ed anche questa fase esige, forse più della precedente, continuità nell'impegno.

La ragazza più che mai è in balia degli eventi, è fragile, si trova a vivere in una situazione di confusione ed è in quel momento che ha bisogno di una persona che l'accompagni lungo il difficile percorso d'uscita e di reinserimento, che la rassicuri dandole continue conferme per la difficile scelta che sta per fare.

L'operatore deve incoraggiarla, facendo tuttavia molta attenzione a non sostituirsi a lei nelle varie tappe del percorso, deve solo condurla lungo il percorso che ha scelto di affrontare, evitando di percorrere la strada al posto suo.

Un'altra capacità importante è quella di sentirsi parte di una squadra, di un'équipe, questo è fondamentale perché si ha la possibilità di mettere in comune tutte le esperienze che si fanno, ci si confronta e si è in grado, di decodificare i messaggi che

alcune volte possono giungerci dall'utenza come ambigui, si ha il modo di guardare un problema da varie angolature e di scoprire gli errori nel caso ci fossero⁴⁷.

⁴⁷ Da Prà Pocchiersa, M. e Grosso, L. *Prostitute, prostitute, clienti che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, Torino, EGA, 2001

5.3.1. Volontari ed educatori: quali differenze e quali punti d'incontro

La “legge quadro sul volontariato” dell’11 agosto 1991 n° 266 ha disciplinato il profilo dell’attività di volontariato sotto alcuni aspetti definendolo come attività “prestata in modo personale, spontanea e gratuita all’organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivo per fini di solidarietà” (articolo 2 comma 1)⁴⁸.

Molto spesso la figura del volontario è stata considerata come un mondo a sé definendolo, nei termini della società moderna, come una forma d’azione collettiva finalizzata alla realizzazione di servizi altruistici e solidaristici, segnalando interventi d’aiuto compiuti da un gruppo o da associazioni.

Chi prende parte ad un associazione di volontariato non persegue l’obiettivo di procurare per sé e per gli altri membri un bene collettivo da spendere per sé, ma si tratta di una partecipazione ad un lavoro che è di fatto in “perdita” in quanto trasferisce le risorse e i benefici che offre a svantaggio dei membri dell’associazione per i vantaggi che possono avere i fruitori esterni del servizio.⁴⁹

La definizione che più comunemente identifica la figura del volontario è il suo “lavorare senza avere alcuna retribuzione” o, quando questa remunerazione è presente, è di modesta entità,

⁴⁸ Angeloni, F. *Libertà e solidarietà. Contributo allo studio del volontariato*, Padova, CEDAM, 1994

⁴⁹ AA.VV. *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del Welfare*, Bologna, il Mulino, 1991

come afferma Jone L. Pearce nel suo libro *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, il volontario “lavora per amore” mentre il dipendente “lavora per denaro”, anche se rischiamo di cadere nella generalizzazione giacché esistono molte realtà in cui un lavoratore pagato può amare il suo lavoro, indipendentemente dai motivi d’interesse economico che può offrire.

Poiché la nostra società è fondata su una tradizione economica, un lavoro non retribuito è visto in modo marginale, agli occhi della società il volontario deve essere, per svolgere questo tipo di attività, “*virtuoso, perché il sottrarsi al visibile gioco delle ricompense materiali lo rende sospetto: che ci sarà sotto? Quali segreti ragioni egli avrà?*”⁵⁰.

Le differenze tra volontario e educatore sono importanti tanto da far apparire le due categorie, appartenenti a realtà sociali differenti, ma a mio avviso lavorare per un’organizzazione presenta obblighi e opportunità simili tra loro, siano o meno retribuiti i lavoratori interessati.

Queste differenze le possiamo raggruppare in:

1. Il contatto con i colleghi è qualitativamente e quantitativamente diverso;
2. I ruoli dei volontari all’interno di associazioni sono poco formalizzati rispetto a quelli degli educatori;

⁵⁰L.Pearce, J. *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina Editore, pag. XII, 1994

3. Hanno diverse pretese riguardo ai risultati che si vogliono raggiungere;⁵¹
4. Possono avere diversità nel campo della formazione professionale;
5. Supporto di persone qualificate nelle riunioni d'èquipe che manca, avvolte ai volontari.

Il fenomeno del volontariato ha permesso alla società italiana di far fronte alle paralisi e alle difficoltà cui è andato incontro il Welfare State, i pericoli sarebbero stati maggiori se non si fosse creduto in queste figure di volontari che si sono avvicinati alle fasce sociali più marginali, alle periferie delle città.

In Italia, come stato democratico, non ci dovrebbe essere contrapposizione tra sistema pubblico, privato e volontariato, anche perché il volontario non potrebbe mai coprire, in termini pratici, tutti i settori in cui sorgono le domande d'aiuto, e d'altra parte nessun sistema pubblico o privato può respingere ciò che sono in grado di offrire i volontari⁵².

Sicuramente l'attività del volontario è per sua definizione svolta liberamente nel tempo libero, senza obblighi ed imposizioni, di conseguenza il tempo che gli si dedica è molto più limitato di quello che vi può dedicare un dipendente impegnato in un lavoro simile a quello svolto da un volontario.

L'impiego part-time del volontario, e quindi il poco tempo che si mette a disposizione, l'incertezza delle motivazioni che

⁵¹L.Pearce, J. *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano Raffaello Cortina Editore, 1994

⁵²Tavazza, L. *Promozione e formazione del volontariato, per cambiare la società e istituzioni Volume I° problemi, esperienze e orientamenti*, Bologna, Edizione Devoniiane Bologna EDB, 1987

spingono i volontari a iniziare e a continuare le attività, l'indipendenza che caratterizza le persone coinvolte nel volontariato in quanto non hanno obblighi di rispettare un contratto, possono comportare svantaggi che di certo non sono presenti negli ambienti dove vi è un personale con un regolare contratto, questi svantaggi riguardano la fiducia che la società può avere in loro.

Al contrario gli educatori che sono retribuiti, godendo di incentivi evidenti, portano la società a credere in loro e nel loro servizio⁵³.

Allo stesso modo chi lavora nel sociale come volontario, ha la possibilità di allontanarsene per un certo periodo o di andar via dal servizio definitivamente senza alcun problema, in quanto non vincolato da nessun contratto se non da una responsabilità personale.

Nel lavoro dell'educatore, e di qualsiasi lavoro retribuito, è molto difficile decidere quando andar via dal servizio, anche perché non solo sono vincolati da contratti, ma hanno una responsabilità ancora maggiore ed è quella che si assumono quando decidono di portare avanti un progetto costringendosi a seguirlo dall'inizio alla fine.

Il volontario ha la libertà, se un servizio non lo soddisfa di allontanarsene, l'operatore retribuito prima di prendere una tale decisione deve avere già una seconda possibilità d'impiego in quanto con quel lavoro deve vivere.

⁵³L.Pearce, J. *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994

Gli educatori hanno alle spalle un' organizzazione delle responsabilità che gli permette di eliminare ogni ambiguità rispetto a quello che ci si aspetta da loro.

Pur riconoscendo un carattere informale al volontariato si deve dare loro anche un carattere organizzativo, in quanto il suo stesso carattere informale lo si può considerare come organizzazione del gruppo stesso se si pensa che è il modo attraverso cui sono mobilitate le risorse umane e materiali che posseggono.⁵⁴

Per quanto concerne le differenze sul campo professionale tra gli educatori e i volontari che svolgono funzioni simili riscontriamo che i volontari hanno una professionalità bassa, o meglio variegata, le attività di formazione non sono ben definite, come nel caso degli educatori, ma sono lasciate ad iniziative di tipo episodico e/o puramente personale come aggiornamenti una tantum con personale più qualificato.

Gli educatori svolgono le loro mansioni utilizzando una professionalità acquisita nel tempo, avvalendosi tra l'altro di uno strumento importante per il loro lavoro, l'educazione permanente necessaria per essere sempre al passo con gli eventi nuovi che popolano il campo dei bisogni cui devono rispondere. Sono da sottolineare però a riguardo diversi modi di intendere e attuare la formazione del volontario, che negli ultimi anni sta aumentando come richiesta fondamentale per un miglior funzionamento dei servizi, vi è infatti una dualità tra la

⁵⁴ AA.VV. *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del Welfare*, Bologna, il Mulino, 1991

formazione tecnico-professionale, rivolta a migliorare la qualità del servizio, e una formazione più di stampo solidaristico che intende rigenerare i valori, le motivazioni e gli obiettivi generali.

Per quanto riguarda le attese di performance, sono relativamente basse nel caso dei volontari, questo è dovuto al limitato tempo che impiegano nell'attività, e alla mancanza di un'èquipe specializzata che li aiuti a decodificare i messaggi che provengono dall'esterno, al contrario gli educatori godono dell'aiuto che fornisce loro le riunioni di supervisione di èquipe ed ancora ai raffronti che si hanno con gli altri educatori specializzati.

Sicuramente sia i volontari sia gli educatori professionali sanno fare della propria e altrui esperienza una risorsa da impiegare quando ci si presenta il bisogno.

Quali motivazioni spingono i volontari ad intraprendere e continuare la loro attività?

Riguardo alle motivazioni che spingono alcuni soggetti a fare del volontariato, sono state condotte alcune ricerche: ad esempio quella svolta da Schram, nel 1985 dimostra che una delle motivazioni potrebbe essere "l'amore per il lavoro volontario o per una determinata attività", la ricerca del Gallup Organization del 1987 afferma che le motivazioni potrebbero essere mosse dal desiderio di "aiutare gli altri o per un interesse rivolto agli obiettivi che si vogliono raggiungere o persino per tenere basse le tasse", invece la ricerca svolta recentemente da

Anderson e Moore dimostra che una delle motivazioni potrebbe essere quella di “sentirsi utili”⁵⁵.

Anche a livello della personalità hanno dimostrato che le persone che hanno più fiducia e volontà di collaborare sono quelle che hanno maggiore probabilità di diventare dei volontari.

Le persone che invece scelgono di intraprendere la carriera di educatore professionale sono anch’essi mossi da bisogni di soddisfazione personale ma ad un livello più alto in quanto l’istruzione appresa lo permette.

Il volontario e l’educatore devono avere a disposizione gli stessi strumenti per meglio svolgere le loro funzioni, ma l’educatore ha delle responsabilità in più perché deve seguire un progetto nella sua continuità, se qualcosa non funziona la responsabilità è dell’educatore che ha seguito il progetto, nel caso dei volontari invece la responsabilità è suddivisa per i membri che compongono l’associazione.

Queste due figure devono saper collaborare dal momento che importante è seguire una stessa linea di condotta per affrontare una stessa problematica, per creare nell’utenza una certa “coerenza” e non “convenienza”.

⁵⁵ J.L.Pearce, *Volontariato. Motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pag. 94-95

Conclusioni

Conclusioni

Le parole delle donne che hanno vissuto in prima persona il dramma dell'abuso, dell'inganno, della delusione, della paura, sono certamente più eloquenti delle tante parole che sono state usate in questa tesi per raccontare, il bisogno pressante d'aiuto che queste donne hanno.

Solo chi sa mettersi nella giusta disposizione dell'ascolto può "immaginare con maggiore realtà" il loro vissuto.

Forse i segni di queste esperienze distruttive in loro si cicatrizzeranno con il tempo, restando in ogni caso sempre presenti, impressi sul corpo e nella mente, poiché alcune sofferenze sono come piaghe vive che non si rimarginano mai completamente.

Il nuovo scenario della prostituzione è quello dello sfruttamento della povertà, delle donne, che provengono da paesi poveri dove si ha scarsa o nulla considerazione di loro ... donne vittime.

In questi anni di esperienza come volontaria di strada ho avuto modo di misurarmi con le mie competenze per imparare a comprendere le situazioni di bisogno o di pericolo che alcune persone sono costrette a vivere come condizione unica della loro vita.

Mi sono trovata di fronte alla necessità di dovermi privare di qualsiasi forma di pre-giudizio. Ed ancora ho avuto la possibilità di sperimentarmi nell'imparare a gestire e a decodificare le mie emozioni, i miei sentimenti più svariati

verso queste donne, verso quelle tante storie che ascoltavo. Ho avuto modo di rivolgere lo sguardo nel mio “interno” chiedermi continuamente, prima di tutto come persona e poi come futura educatrice, se quello che facevo era giusto per loro.

Probabilmente il tipo di volontariato che svolgo non è adatto a chiunque, infatti ho avuto modo di sperimentare che non basta avere buona volontà e prendersi un impegno nel tempo, per riuscire nello scopo.

Durante questi anni di volontariato ho capito che la fonte di sostentamento di ogni attività intrapresa è il “gruppo” con cui si lavora. Un gruppo capace di saper discutere delle difficoltà materiali e interne di ogni membro.

La nostra associazione è composta da persone che svolgono professioni diverse e molte di queste sono educatori, psicologi, medici, avvocati, questa eterogeneità di figure professionali offre la possibilità di mettere a disposizione di tutti il proprio sapere e la propria esperienza.

Anche se la nostra associazione è ancora molto giovane e in continua evoluzione, mi sento comunque di dire che ci troviamo di fronte ad indicatori, quali il numero dei contatti delle nostre unità di strada, gli accompagnamenti a servizi sanitari, il numero delle ragazze che successivamente vengono prese in carico nei progetti di protezione sociale e di reinserimento, attivati da altri enti con cui collaboriamo, che evidenziano la ragguardevole consistenza numerica di alcuni risultati raggiunti dall'Associazione di soli volontari “Amici di Lazzaro” nel campo della prostituzione, offrendo loro prospettive di una

nuova condizione di vita che vanno ricercate in un reinserimento sociale.

L'università mi ha fornito cultura e conoscenza, aiutandomi anche a sviluppare quella sensibilità e quell'empatia necessaria al mio futuro lavoro di educatrice.

Ma devo anche riconoscere un grande merito all'esperienza di volontariato che mi ha permesso di conoscermi meglio come persona, di affinare le mie capacità personali in vista di un sempre migliore e più costruttivo servizio agli altri.

In conclusione penso che sia importante, per chi decida di svolgere un lavoro come educatore, avvicinarsi alla realtà del volontariato perché offre la grande possibilità di mettersi “veramente” alla prova.

Appendice:

Dati quantitativi dell'Associazione Amici di Lazzaro dell'anno 2002

1. Dati quantitativi dell'anno 2002

I dati che seguono riguardano la situazione dei contatti che l'associazione Amici di Lazzaro ha avuto nel corso dell'anno 2002 con ragazze che si trovano coinvolte nel giro della prostituzione.

Per motivi di organizzazione dell'Associazione e per evitare errori di comprensione i contatti avuti sono stati suddivisi in :

Contatti singoli: riguardano le ragazze che abbiamo incontrato solo due o tre volte nel corso dell'anno e di cui non possediamo alcun dato.

Contatti approfonditi: riguardano le ragazze che incontriamo quasi sempre, ragazze che occupano una postazione (Joint) abituale e di cui possediamo dei dati.

Nello schema che segue sono presenti i dati che riguardano le ragazze di nazionalità nigeriana, ma anche i dati di ragazze che provengono da altre parti dell'afrika e dell'est Europa.

Inoltre nelle tabelle 1 e 2 possiamo notare la suddivisione dei contatti in base alle diverse zone d'intervento e alla nazionalità, per semplificare abbiamo suddiviso le tabelle in base al paese di provenienza

Un ulteriore sezione è stata svolta per evidenziare la situazione di alcune ragazze che sono uscite dal giro della prostituzione e quelle che hanno ottenuto i documenti.

Nell'ultima parte di questo capitolo ho riportato un esempio di modello su cui ogni gruppo, nelle diverse zone d'intervento

annota, per ogni ragazza incontrata (principalmente con quelle con cui iniziano o già abbiamo un contatto approfondito), alcuni dati che riusciamo ad avere durante i diversi incontri.

**1.2. Contatti singoli (1-2 volte) :192 ragazze
di cui 68 est Europa e 124 Africa**

Est:

anni 15 - 17 : 3
anni 18 - 20 : 31
anni 21 - 23 : 17
anni 24 - 26 : 13
oltre 27 : 4

Africa:

anni 15-17 : 12
anni 18-20 : 40
anni 21-23 : 42
anni 24-26 : 20
oltre 27 : 10

68 ragazze dell'est Europa provenienti dalla :

30 della Romania:

anni 16 - 17 : 3
anni 18 - 20 : 13
anni 21 - 23 : 7
anni 24 - 26 : 5
oltre 27 : 2

16 dell'Albania:

anni 18 - 20 : 8
anni 21- 23 : 4
anni 24 - 26 : 3
oltre 27 : 1

12 della Moldavia:

anni 18 - 20 : 5
anni 21 - 23 : 5
anni 24 - 26 : 2

6 della Russia:

anni 18 - 20 : 3
anni 24 - 26 : 2
oltre 27 : 1

2 dell' Ucraina:

anni 20 -22

2 dell'ex Yugoslavia:

anni 18-24

124 ragazze dell'Africa provenienti dalla:

102 Nigeria:

anni 16 - 17 : 10

anni 18 - 20 : 33

anni 21 - 23 : 32

anni 24 - 26 : 18

oltre 27 : 9

12 del Ghana:

anni 18 – 20 : 4

anni 21 – 23 : 6

anni 24 –26 : 2

4 del Marocco:

anni 16 - 17 : 2

anni 18 - 20 : 2

2 del Congo (ex Zaire):

anni 21 – 22

2 Burkina-faso:

anni 22 - 27

2 Sierra Leone:

anni 18 – 23

1.2. Contatti approfonditi
(da 3 a 30 incontri):242 solo africane,
(per scelta del target delle unità di strada):

di cui:

220 Nigeria

20 Ghana

1 Congo

1 Giamaica

anni 15 - 17 : 8

anni 18 - 20 : 55

anni 21- 23 : 97

anni 24 - 26 : 62

oltre 27 : 20

i contatti avuti in totale tra quelli singoli e quelli continuativi
sono :

242 + 192 = 434 contatti

2. Suddivisione per numero di contatti nelle diverse zone d'intervento

Ragazze dell'Africa:

Tabelle 1, 2, 3

| Età delle ragazze | Zone d'intervento | | | | |
|-------------------|------------------------------|--------------------------------|------------|------------------------|------------------------------|
| | Settimo To. (To. nord notte) | Trofarello, Moncalieri (notte) | Grugliasco | Mirafior i sud (notte) | Candiolo, Stupinigi, (notte) |
| Anni 15-17 | -- | -- | 5 | 2 | -- |
| Anni 18-20 | 9 | 12 | 8 | 8 | 8 |
| Anni 21-23 | 10 | 24 | 18 | 19 | 9 |
| Anni 24-26 | 8 | 10 | 13 | 14 | 12 |
| Oltre i 27 | 1 | -- | 6 | 5 | 5 |

| Età delle ragazze | Zona d'intervento | | | | |
|-------------------|--------------------------|------------------|-------------------|----------------------------|-----------------------------------|
| | Torino Pellerina (notte) | Pinerolo Airasca | Candiolo (giorno) | Torino (V. Desantis notte) | Torino (S. Rita, S. Paolo notte) |
| Anni 15 – 17 | -- | -- | 1 | 2 | -- |
| Anni 18 – 20 | 2 | 4 | 4 | 2 | 3 |
| Anni 21 – 23 | 8 | 6 | 5 | 1 | 4 |
| Anni 24 – 26 | 3 | -- | 2 | 3 | 1 |
| Oltre 27 | -- | -- | 3 | 1 | -- |

| Età delle ragazze | Zona d'intervento | | | | |
|-------------------|------------------------------------------------------|------------------|-----------------------|-------------------|---------------------|
| | Carmagnola la Loggia, Brà (statali provincia giorno) | Rivalta (giorno) | Torino (centro notte) | Pinerolo (giorno) | Torino (V. Bologna) |
| Anni 15-17 | 4 | -- | 2 | 2 | 1 |
| Anni 18-20 | 24 | 4 | 2 | 1 | 2 |
| Anni 21-23 | 25 | 3 | 4 | 1 | 2 |
| Anni 24-26 | 11 | 1 | 2 | 1 | 1 |
| Oltre 27 | 4 | -- | 1 | 2 | 2 |

Ragazze dell'Est Europeo:

tabelle 4, 5.

| Età delle ragazze | Zone d'intervento | | | | |
|-------------------|----------------------------------|--------------------------------|---------------------|-----------------------|--------------------|
| | Torino Nord (V. Sansovino notte) | Trofarello Moncalieri (giorno) | Grugliasco (giorno) | Mirafiori sud (notte) | Stupinigi (giorno) |
| Anni 15-17 | -- | -- | -- | 2 | -- |
| Anni 18-20 | 4 | 3 | 1 | 2 | 3 |
| Anni 21-23 | 4 | 3 | 2 | 1 | 1 |
| Anni 24-26 | 2 | 1 | -- | -- | -- |
| Oltre 27 | 1 | -- | -- | -- | 1 |

| Età delle ragazze | Zone d'intervento | | | | |
|-------------------|---------------------------------------------------------|-----------------------------|--------------------------------------|---------------------------|------------------------------------------------------|
| | Carmaglo, Loggia, Brà (statali provincia Torino giorno) | Piossasco, Rivalta (giorno) | Torino (C.so Siracusa, C.so Cosenza) | Pinerolo Airasca (giorno) | Torino (C.so Massimo, C.so Unità d'Italia, V. Ormea) |
| Anni 15-17 | -- | -- | 1 | -- | -- |
| Anni 18-20 | 6 | 1 | 3 | 2 | 6 |
| Anni 21-23 | 3 | -- | 1 | -- | 3 |
| Anni 24-26 | 4 | 1 | 1 | 1 | 2 |
| Oltre 27 | 1 | -- | 1 | -- | -- |

3. Ragazze che sono uscite dalla prostituzione e quelle che hanno ottenuto i documenti

Nell'anno 2002 le ragazze uscite dal giro della prostituzione attraverso l'Associazione Amici di Lazzaro sono sette di cui:

4 di nazionalità nigeriana

2 di nazionalità albanese

1 di nazionalità russa

Di queste sette ragazze inizialmente ne sono state affidate due al gruppo Abele, tre alla Caritas, e due all'ufficio migranti.

Solo una ragazza è in comunità, due lavorano in provincia di Torino presso due famiglie dove svolgono lavori domestici, una è a Milano, un'altra vive con il fidanzato, un'altra invece è in una casa di terza accoglienza.

Circa quaranta ragazze, che sono state contattate dai vari gruppi dell'associazione hanno ottenuto i documenti attraverso l'ultima sanatoria, anche se ciò non toglie che alcune di queste potrebbero comunque essere ancora sulla strada.

Altre dieci ragazze invece hanno ottenuto i documenti contraendo matrimonio con uomini italiani.

Modello per la raccolta dei dati

lasciare una pagina vuota ed inserire schema che e nella cartella dati sulla prostituzione ricordare togliere pagina

| Zona d'intervento | | | | | | | |
|-------------------|----------|-----------------|-----------------|----------------|-------------|------------|-----------|
| Nome | contatto | caratteristiche | Data di nascita | Data di arrivo | Nazionalità | Numero tel | indirizzo |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |
| | | | | | | | |

Durante la formulazione di questo modello abbiamo cercato di elencare alcune necessità organizzative.

Innanzitutto molto valore, seguendo una nostra scala delle priorità, ha la possibilità di saper riconoscere le ragazze ed essere in grado di chiamarle per nome, in modo tale da poter aumentare l'opportunità di conoscenza e senso di fiducia.

Per far fronte a questa necessità di fondo abbiamo pensato di inserire nella tabella la casella “segni per riconoscerle” in quanto molto spesso non basta conoscere solo il luogo dove si ritrovano la sera per “lavorare” dato che queste donne sono solite, soventemente, cambiare “tipo” di capelli usando diverse parrucche.

Anche nell'inserire la casella “data di nascita o età” ha assunto per noi un duplice valore in quanto, se da un lato ci è utile per conoscere l'età approssimativa delle ragazze, dall'altro lato, siamo soliti festeggiare i compleanni di queste ragazze o sulla strada, o organizzando delle piccole festicciole nella nostra sede in Via Bibiana.

Da quando abbiamo iniziato a fare loro gli auguri ed organizzare le feste di compleanno, ci siamo accorti che è cresciuta la fiducia nei nostri confronti e conseguentemente anche le richieste di informazioni sulle loro possibilità di vita se decidessero di abbandonare la strada.

Soventemente ci siamo trovati di fronte a ragazze che non si ricordavano del proprio compleanno e, il vedere che qualcun' altro se ne fosse ricordato e le facesse gli auguri, incentivava

in loro l'autostima e di conseguenza si sentivano apprezzate e soprattutto ricordate come persone.

Il poter avere il loro numero di telefono è in altro modo importante perché ci dà la possibilità prima di tutto di conoscere approssimativamente da quanto tempo sono sfruttate, se sono da poco in Italia non hanno ancora un proprio telefonino in quanto la madam non si fida ancora di loro, o perché non guadagna molto per potersi permettere di comprare un telefonino, ed ancora ci permette di contattarle per qualsiasi situazione, ad esempio nel caso in cui volessero scappare.

Allegati

Allegato n. 1

Intervista del 11.10.2002 al presidente dell'associazione volontariale "Amici di Lazzaro" Paolo Botti

Le domande dell'intervistatore saranno identificate con la lettera D le risposte del soggetto a cui è stato sottoposta l'intervista saranno identificate con la lettera R.

1. D: Quanti anni hai?

R: *Trentuno*

2. D: Chi o cosa ti ha spinto a fondare quest'associazione e quanti n'eravate inizialmente?

R: *Insieme ad altre persone abbiamo continuato un attività che esisteva già avviata da un gesuita francese Jean Paul Hernandez, ed era quella di Porta Nuova, erano degli incontri che si svolgevano una volta la settimana.*

Da questi incontri insieme ad altri ragazzi volontari, per la verità la maggior parte di questi erano alcuni componenti di un altro gruppo con i quali condividevo un'idea di volontariato diverso, di strada! Così abbiamo deciso di estendere gli incontri anche nella stazione ferroviaria di Porta Susa avvicinandoci così, forse senza accorgercene, alla realtà della prostituzione, a tutte le realtà della strada in generale.

Abbiamo iniziato con un solo gruppo che si occupava di avvicinare i senzatetto a Porta Nuova e prestava servizio nei dormitori, gradualmente si sono formati diversi altri gruppi che hanno iniziato ad operare nelle diverse zone della città. Da poco sono sorti altri a Settimo, a Pinerolo, a Candiolo mentre a Napoli, Roma e Parma si sono già avviati i contatti per allargare l'iniziativa anche in queste città.

3. D: In che anno è nata ufficialmente l'associazione?

R: Ufficialmente nel 1997, anche se in realtà già da qualche tempo svolgevamo questo tipo di volontariato all'incirca da due anni prima! Jean Paul aveva avviato gli incontri nel 1995 ma da subito l'abbiamo affiancato e poi dopo poco l'abbiamo sostituito perché era stato trasferito in un'altra sede.

4. D: Come mai hai chiamato l'associazione "Amici di Lazzaro"?

R. E' nato perché in un brano del Vangelo viene presentata un'immagine di Lazzaro che aspetta davanti alla porta del ricco e muore di fame! Lazzaro muore di fame perché è il povero! Il povero Lazzaro! per questo motivo l'associazione si chiama amici di Lazzaro, in quanto noi cerchiamo di puntare il nostro volontariato sull'amicizia che si può avere, che si può istaurare con i poveri.

5. D: I volontari come si avvicinano all'associazione?

R: Alcuni come ho detto erano amici con cui condividevo un altro tipo di esperienza, sempre a livello volontariale! Un'esperienza di livello diverso e più esplicitamente "cristiano", altri volontari invece ci hanno conosciuto

attraverso un “passaparola” cioè attraverso amici che già frequentavano il gruppo oppure perché per caso hanno visitato il nostro sito internet e hanno deciso così di unirsi a noi.

6. D: Avete trovato delle difficoltà, e se sì, quali?

R: Nel lavoro con i senzatetto, la difficoltà che possiamo incontrare e che spesso si crea troppo ammassamento costringendo l'intervento della polizia per controllare che tutto procede in modo tranquillo, senza risse che si potrebbero venire a creare, perché le persone che si avvicinano sono di diverse etnie e questo può essere a volte pericoloso, ma per fortuna non è mai successo nulla.

Quando invece andiamo sulla strada a trovare le nigeriane, si crea spesso un po' di curiosità da parte dei clienti o delle forze dell'ordine. E' successo che spesso ci hanno anche fermato alcuni poliziotti in borghese per sapere cosa facevamo. Non abbiamo mai avuto problemi né con i clienti e né tanto meno con le forze dell'ordine con cui anzi cerchiamo di collaborare. Adesso ci conoscono, e se ci vedono con qualche ragazza cercano di non interrompere il nostro intervento.

7. D: Di quali realtà sociali si occupa l'associazione?

R: Inizialmente le attività principali erano il sostegno ai senza fissa dimora, ma forse adesso più che nel passato ci occupiamo prevalentemente dell'immigrazione, quindi dei senza tetto immigrati che vivono nelle stazioni, delle ragazze costrette dalle diverse criminalità alla prostituzione di strada, quelle che sono uscite dalla strada o che arrivano da situazioni di povertà, che sono accolte in comunità per vari motivi o perché profughe,

ragazze madri. Sono praticamente tutti gli stranieri che vivono sulla strada e a cui cerchiamo di dare un sostegno e delle possibili informazioni sui servizi di cui possono usufruire.

8. D: Come si svolge il volontariato nelle case d'accoglienza?

R: Si offre della semplice amicizia anche per fornire loro modelli diversi di realtà, diversi da quelli dai quali provengono come ad esempio quello del giro dello sfruttamento della prostituzione o malavita. Facciamo conoscere delle persone della loro età che le possano aiutare e con cui instaurare un rapporto di fiducia e diventare poi con il tempo una figura di riferimento. Cerchiamo di farle uscire visitare posti nuovi, cerchiamo di non farle sentirsi in prigione cerchiamo di dare amicizia!

9. D: Quanti gruppi di volontari eravate inizialmente e quanti ne contate adesso?

R: Inizialmente erano solo due gruppetti, uno che si occupava di animare alcune serate della settimana i dormitori di Via Sacchi, e l'altro si occupava di animare la serata del martedì sera nella stazione ferroviaria di Porta Nuova. Adesso siamo tanti ne possiamo contare circa dodici operativi anche se ne stanno nascendo altri quattro o cinque. Di questi gruppi ognuno è specializzato in qualcosa, c'è chi si occupa della prostituzione nelle diverse parti della città e provincia, e di questi c'è chi è specializzato nella prostituzione di giorno, e chi di quella serale, della prostituzione delle ragazze africane, e di quelle dell'est, c'è chi si occupa delle comunità ce chi invece si occupa di insegnare l'italiano alcuni giorni della settimana ad

alcuni immigrati volenterosi in un locale che si trova nella zona di Porta Palazzo.

10. D: In prevalenza di che nazionalità sono le ragazze che avvicinate?

R: In prevalenza sono nigeriane, soprattutto perché con queste ragazze il rischio di essere aggrediti dai protettori è molto basso. Quando non veniamo aggrediti da clienti folli, ma questa è un'altro discorso. Le nigeriane non hanno la madam sulla strada, questa donna le controlla sottomettendole psicologicamente attraverso la magia nera e le ragazze non scappano perché pensano che gli spiriti maligni le guardino e le puniscano se vanno via, mancando così al patto fatto.

11. D: L'approccio con le ragazze dell'est è uguale o differente a quello con le ragazze africane?

R: Logicamente l'approccio cambia un po' anche se lo stile è sempre lo stesso: semplice, amichevole, certo i rischi sono diversi. Con le bianche, le ragazze dell'est, i rischi ci sono. Sulla strada c'è sempre il protettore, è sempre nella zona, di conseguenza gli interventi sono studiati in modo più accurato, ad esempio i volontari che si occupano di queste ragazze non sono certo i prime arrivati. Non si possono usare macchine private, perché i protettori potrebbero riconoscere la targa, gli interventi sono studiati a stretto contatto con il comune o enti locali.

12. D: Le ragazze che incontrate sulla strada sono costrette da qualcuno o sono sulla strada per una loro libera scelta?

R: Per quello che abbiamo potuto apprendere durante la nostra esperienza, la maggior parte di queste ragazze sono costrette da qualcuno, certamente ci sono ragazze che se pur libere sono costrette dalle condizioni in cui si trovano. Ad esempio dalla mancanza di documenti o dalla mancanza di lavoro “onesto” perché sono straniere e non conoscono bene l’italiano. Comunque chi è libero non lavora in strada.

13. D: Nel vostro volontariato avete mai incontrato ragazze italiane?

R: Non se ne trovano nelle zone che frequentiamo, le uniche che ci sono, sono donne quasi tutte di una certa età, o tossicodipendenti, ma neanche di queste se ne incontrano tante, sono soprattutto donne sulla sessantina e si trovano nel centro della città, che esercitano questo mestiere da una vita.

14. D: Le ragazze che avvicinate che età hanno in media?

R Dai diciotto ai ventisette anni

15. D: Questo dato vale per entrambe le etnie oppure c’è qualche differenza tra loro?

R: Nel caso delle ragazze dell’est ci sono anche ragazze minorenni, nel caso delle ragazze nigeriane ci sono comunque delle minorenni, però è più difficile capirlo perché nascondono la loro età, hanno paura di essere rimpatriate e quindi nascondono la loro vera età. Poche volte delle ragazze ci hanno detto di essere minorenni, sicuramente, perché erano da poco sulla strada e non sapevano di dover mentire. Le minorenni nigeriane possono avere circa quindici anni anche se nel

nostro volontariato abbiamo avuto pochi casi di ragazze minorenni.

16. D: Cosa offrite a queste ragazze come alternativa alla strada?

R: Prima di tutto le informiamo sulle possibilità del reinserimento, ma questo dopo che abbiamo instaurato con loro un rapporto più o meno di fiducia. Non proponiamo niente le prime volte che le incontriamo. Il reinserimento può essere fatto o come nel caso di una qualsiasi straniera che cerca lavoro, e quindi cercando di trovarle un lavoro in modo tale da poter fare i documenti. Un'altra possibilità che è a loro disposizione sono le così dette "vie preferenziali" e riguarda coloro che sono costrette alla prostituzione e decidono di denunciare i propri sfruttatori, l'articolo 18 della legge sull'immigrazione che offre due possibilità di reinserimento, quella della denuncia per ottenere i permessi di soggiorno, oltre una borsa lavoro ed anche un programma di protezione sociale. L'altra via è quella in cui, in casi estremi una volta constatata l'effettiva pericolosità della denuncia per l'incolumità delle ragazze, queste potrebbero ottenere ugualmente gli stessi servizi di chi denuncia.

Alle altre viene proposto di scappare se non vogliono più pagare il debito, oppure, se non sono pronte per scappare perché stanno per terminare di pagare il debito, gli si propone di starle vicine e di accompagnarle anche dopo il saldo del debito perché hanno comunque bisogno di un aiuto per trovare lavoro e per regolarizzarsi.

17. D: Come avviene il primo approccio con le nigeriane? Trovate ostilità?

R: *Non troviamo molte difficoltà, queste ragazze sono abituate ad incontrare gente e a salutare i passanti curiosi, basta poco e si riesce subito a chiacchierare con loro. Poi portando sempre con noi qualcosa da mangiare e da bere si istaura subito un minimo di dialogo e di lì parte tutto. Comunque hanno un carattere molto aperto, è proprio l'indole africana. La cosa che le stupisce le prime volte che ci incontrano è la nostra continuità nelle andarle a trovare una volta alla settimana.*

18. D: In media quante ragazze siete riusciti a far uscire dal giro della prostituzione?

R: *Lo scorso anno ne sono uscite una quindicina. Quest'anno un po' meno, perché abbiamo avuto un po' di problemi con i reinserimenti e nelle case di accoglienza e così si è sparsa la voce. Le ragazze che hanno denunciato sono pochissime perché anche in questo caso ci sono stati problemi per i permessi di soggiorno e anche in questo caso la voce si è sparsa e le ragazze diffidano un po' di più dei permessi di soggiorno e dai percossi d'uscita. Comunque potremmo dire che in media ne escono una decina l'anno.*

19. D: La maggior parte di queste di che nazionalità sono?

R: *Il 90% sono nigeriane, poche ragazze dell'est.*

20. D: Come fanno a contattarvi le ragazze che vogliono uscire?

R: *Abbiamo un telefono di servizio il cui numero è dato solo alle ragazze che incontriamo, le ragazze sanno che questo telefono è sempre acceso e possono chiamarci tramite un cliente*

o qualsiasi altra persona, poiché non tutte dispongono di un telefonino. Una volta che ci contattano ci dicono, il giorno l'ora e dove andarle a prendere sulla strada ... La tappa successiva e accompagnarle in una casa di fuga che può essere anche una famiglia disposta ad ospitarle per qualche giorno, dopo pochi giorni entrano a far parte di un programma di protezione che l'ufficio stranieri di Torino ha organizzato. Le comunità che fanno parte di questo progetto sono sparse in tutto il territorio nazionale.

21. D: Conoscete ragazze che una volta uscite dal giro in un secondo momento ci sono ritornate?

R: Di quelle che abbiamo fatto uscire dalla strada non mi sembra ce ne siano, ma ne conosciamo alcuni casi; spesso si tratta di donne che decidono di fare le madam, le protettrici, cercano altre ragazze da sottomettere, oppure se ritornano in genere sono ragazze che hanno perso il lavoro e non sapendo fare altro ritornano sulla strada.

22. D: Una volta fatte uscire dal giro il vostro rapporto con loro termina?

R: No, cerchiamo di seguirle, di rimanere in contatto con loro anche se sono destinate a case d'accoglienza fuori Torino; ci sentiamo telefonicamente, anche quando iniziano ad avere i primi lavori. Ci sentiamo ancora con alcune delle prime ragazze che abbiamo aiutato, siamo stati invitati persino a matrimoni o ai battesimi di alcune di queste ragazze o dei loro figli.

Allegato n. 2

Intervista del 4.11.2002 a Eunice Llonwa mediatrice culturale della Caritas

Questa intervista è stata realizzata nei locali della Caritas, al centro immigrati di Torino in via Ceresole n° 42.

La mediatrice culturale che ho incontrato è di nazionalità nigeriana e collabora con la Caritas di Torino.

Le domande dell'intervistatore verranno identificate con la lettera D. quelle dell'intervistata invece verranno identificate con la lettera R:

1. D. Le ragazze con cui avete colloqui più frequentemente di che nazionalità sono?

R. *Le ragazze con cui abbiamo colloqui sono per la maggior parte nigeriane, ma ci sono anche altre ragazze che si trovano in questa situazione che provengono dall'Est Europa, dalla Romania, dall'Albania, dalla Bulgaria, negli ultimi giorni sono arrivate ragazze anche dall'Ucraina*

2. D. Per quanto riguarda la Nigeria i paesi maggiormente colpiti quali sono?

R. *Sicuramente in Nigeria il paese più colpito è certamente Benin City, più del 90% delle ragazze che sono in questo giro purtroppo arrivano da questa città.*

3. D. Ma le ragazze di Benin City non sanno a cosa vanno incontro venendo in Europa, non c'è una rete di informazioni riguardo a questa situazione e ai pericoli ad essa correlati?

R. *Certo la voce gira, sicuramente l'informazione c'è, ma oggi come oggi molti non sanno esattamente cosa succeda, in quanto abbiamo scoperto che le persone che vanno alla ricerca di queste ragazze le ricercano nei piccoli paesini, dove l'informazione è più scarsa, sono ancora del tutto ignoranti riguardo al problema. Ci sono comunque alcune che arrivano già sapendo più o meno, ma l'unica cosa è che c'è sempre questo sfondo d'inganno, ignorano le condizioni in cui lavoreranno, alcune sono per sino sicure che andranno a lavorare nei "night club" . Una volta arrivate a destinazione le ragazze non fanno capire effettivamente ai loro famigliari il lavoro che fanno o cosa gli viene fatto, per vari motivi, come per la vergogna o per una questione morale.*

Questo nascondere le informazioni impedisce un'ulteriore conoscenza della verità e della pericolosità del problema.

I famigliari sanno che in Europa succede qualcosa, ma non sanno cosa esattamente, sanno qualcosa ma non tutto, non di certo la verità!

4. D. Come è composta una famiglia media nigeriana ?

R. *La famiglia media nigeriana è molto numerosa cioè, in Nigeria oggi come oggi esiste ancora la poligamia dove un uomo può sposare più di una donna di conseguenza i figli sono talmente tanti che a livello economico le famiglie sono molto povere, e sappiamo come è l'economia Nigeriana!*

Soprattutto nella città di cui parliamo hanno sempre avuto questa usanza questa cultura, in cui si fanno molti figli ma ogni donna si deve impegnare a provvedere alla propria famiglia o meglio ai propri figli.

Quando un uomo ha più di una donna, quattro o cinque ad esempio, non può mantenerle tutte, ed ogni donna cerca di organizzarsi facendo qualcosina. Nel nostro paese i figli possono essere sei, sette e la ragazza cerca sempre di aiutare la propria madre i propri fratelli.

5. D. La donna che ruolo occupa nella società nigeriana?

R. In Nigeria oggi come oggi la donna è sempre vista come una figura sottomessa, è una persona, è una presenza che si vede ma di cui non si deve proprio parlare. Sempre inferiore all'uomo quindi fino ad oggi è sempre stato così anche se in modo limitato, ad esempio se parliamo di eredità, in alcune parti della Nigeria le figlie femmine non hanno diritto ai beni dei genitori, quindi se un uomo ha solo figlie femmine alla sua morte gli altri membri della famiglia prenderanno tutto le sue cose, la casa, la terra. Le figlie femmine avranno solo un posto in seguito, nella famiglia del marito.

6. D. E' possibile che le donne nigeriane partano dal proprio paese perché sanno che la donna europea ha più valore di quella africana o nigeriana?

R. Direi che non è proprio questo, non è proprio uno dei motivi per cui vengono in Europa o decidono di partire, piuttosto potrebbe essere una motivazione per rimanere, per migliorare la vita! Perché sappiamo tutti il modo in cui si vive in Africa, la

vita laggiù è dura, difficile quasi senza speranza, senza futuro. Le ragazze che partono più che altro lo fanno non solo per loro stesse ma per dare un futuro alla propria famiglia un futuro di sopravvivenza, per farle stare meglio.

Molto spesso le ragazze che riescono poi a trovare una sistemazione, un lavoro “normale”, la prima cosa che chiedono è il ricongiungimento con la famiglia e con i figli. Cercano di far star meglio anche le persone che sono rimaste giù in Africa.

7. D. Queste ragazze come e da chi vengono contattate e poi convinte a partire?

R. *Questo giro di traffico è in mano a grosse organizzazioni criminali. In Nigeria ci sono dei contatti, ci sono delle persone che vengono chiamati “sponsor” uomini o donne che vanno a ricercare queste ragazze nei piccoli paesini, ma anche nella città cercando di convincerle che possono offrire loro qualche aiuto, e così c'è il primo contatto. Queste ricerche sono sotto pagamento, dopo di che prendono queste donne e le consegnano poi alle persone che le porteranno in viaggio. C'è una vera e propria selezione delle ragazze durante la ricerca, perché gli sponsors, gli organizzatori sanno che le ragazze alte, le ragazze belle magre sono molto più richieste di quelle che sono brutte, grasse eccetera.*

Per convincerle a partire basta poco. Perché andando nei piccoli paesini cercano di convincerle proponendosi come una soluzione ai loro problemi di povertà. Propongono di lavorare come baby-sitter o presso una famiglia di amici, oppure di

lavorare come commesse come cameriere non manca però a chi viene proposto di lavorare “anche” nei night club.

8. D. Una volta assicuratisi le ragazze l'organizzazione come organizza il viaggio e in media questo quanto dura?

R Il viaggio è uno dei periodi più difficili, può essere fatto in diversi modi: in aereo, ed in questo modo il viaggio si svolge in condizioni normali, molto meno stressanti, ma può essere fatto anche in macchina ad esempio dalla Nigeria percorrendo i confini del Benin poi Amally e ancora molti paesi, sottoponendo così le ragazze a viaggi interminabili! Ci si ferma più volte nei paesi per periodi lunghi come due tre settimane o anche per un mese o due prima di proseguire fino alla prossima tappa.

Il viaggio dura mediamente da un giorno a due tre anni, sì, possono arrivare anche dopo due tre anni che sono partite. Le ragazze che vivono questa situazione, sono quelle che soffrono di più, le organizzazioni fanno fare quasi tutte queste diverse tappe praticamente a piedi, sono pochi i percorsi che fanno con dei mezzi, in questo modo il viaggio diventa un calvario, moltissime donne, le più deboli, durante il viaggio muoiono, per la fame e per la sete, sono costrette persino a bere la propria urina per “dissetarsi”.

Alcune ragazze raccontano di aver attraversato il deserto del Sahara a piedi, con le guide arabe che proseguivano sui cammelli, alcune volte ascoltati storie di ragazze che partono in sette o otto e poi arrivano vive solo in due.

9. D. Le ragazze capiscono già durante il viaggio di essere state ingannate?

R. *Il viaggio inizia da subito ad essere deludente per le ragazze, sia per le molte tappe, sia per i mezzi utilizzati.*

Quando decidono di partire non gli viene detto che il viaggio sarà così duro, anzi viene detto loro che quando arriveranno a Lagos prenderanno l'aereo per arrivare il giorno in Europa.

10. D. Cosa impedisce a queste donne di scappare o di rifiutarsi di continuare il viaggio?

R. *La cosa che più di tutte impedisce loro di tornare indietro è il rito vudù che devono fare prima di partire. L'ottanta, il novanta per cento delle ragazze che partono devono sottostare a questo rito vudù. Si tratta di rituali magico religiosi che cercano di legare la ragazza a queste organizzazioni, per saldare il debito delle spese affrontate per il viaggio per arrivare in Europa. Spesso questi riti vengono estesi anche ad alcuni componenti della famiglia come garanzia in più di un sicuro risarcimento spese.*

11. D. In cosa consistono questi riti vudù?

R. *Si tratta di una cosa diabolica, vengono prelevate unghie e peli pubici ,poi con strumenti appuntiti prelevano il sangue delle ragazze (anche quello mestruale) poi vengono tagliati i capelli. Tutte queste cose nella nostra cultura simboleggiano la vita, l'identità di una persona. Con questi riti, è come se si appropriassero della vita altrui in modo da poterle gestire come vogliono.*

12. D. Nella vostra cultura è una credenza radicata quella dei riti vudù?

R *Si, decisamente, esiste ancora perché noi ci crediamo come crediamo che esistano le credenze cristiane, mussulmane.*

Queste credenze sono molto radicate nella cultura africana. Lo scopo è quello di radicare la paura nella persona, che viene letteralmente sottomessa, ed una volta che vengono fatti questi riti per la persona che li ha subiti è impossibile tornare indietro.

13. D. *Che ruolo hanno le famiglie di queste ragazze?*

R. *Molte ragazze che arrivano ai nostri servizi ...ci raccontano che la famiglia non sa nulla del lavoro che fanno le figlie, poi ci sono anche le ragazze che raccontano che qualcuno della propria famiglia sa più o meno cosa fanno qui in Europa. Ci possono essere ad esempio delle ragazze che confidano alle proprie madri, piuttosto che ai loro padri, di voler fare questo viaggio, la mamma non capisce esattamente di cosa si tratta, ma vede la partenza della figlia soltanto come una via per migliorare la condizione della propria famiglia. La madre può forse sapere qualcosa, ma non esattamente cosa.*

Quando le ragazze decidono di uscire dal giro, noi cerchiamo di farle parlare prima di tutto con la famiglia, con la mamma, e così viene fuori che la mamma non sa esattamente cosa stanno facendo, ma anche le ragazze non vogliono dirlo perché sarebbe una grossa delusione, per la famiglia sono un mezzo di sostentamento.

14. D *Quali sentimenti hanno verso i loro trafficanti?*

R. *I sentimenti peggiori, sentono odio, rabbia, schifo, sono persone per le quali la vita altrui non ha valore. Mentono,*

ingannano, prima promettono un lavoro presso un' amica poi il giorno stesso ti portano a comprare i vestiti, a rifare il colore dei capelli ... Le ragazze si sentono meno di niente, si sentono solo ingannate perché vengono loro insegnate tre o quattro parole di italiano per farsi capire dai clienti, vengono insegnati i gesti. Anche se la ragazza si rifiuta, alla madam non interessa, sono costrette, devono farlo per forza, l'unica cosa che chiede sono i soldi "tu devi darmi i soldi!", " non m'importa niente neanche se tu stai morendo, io voglio i miei soldi" Fanno andare le ragazze con dieci quindici clienti a notte e poi la mattina presto chiedono sempre i soldi, a loro non importa che le ragazze vengano picchiate o uccise.

Quando vengono a fare le denunce le ragazze ne parlano con rabbia, angoscia, come di una persona che ti ha tolto tutto ciò che avevi di essere umano.

15. D Chi è la madam?

R La madam è sempre una donna che prima anche lei era in questo giro e che ora si è fatta i soldi e si è messa in proprio comprando altre ragazze. Paga cifre che si aggirano intorno ai 14-20 mila euro alle organizzazioni che gliele procurano poi la ragazza dovrà ripagare il prezzo con cui è stata comprata se vuole ottenere la libertà, e la cifra si aggira intorno ai 50-60 mila euro, per questo le ragazze devono lavorare giorno e notte per ripagare la madam "sperando" poi di essere libere, ma il più delle volte è un giro senza fine, può capitare che una volta ripagato tutto il debito le ragazze debbano fare dei "regali" alla madam come segno di riconoscimento o perché non si sono

comportate bene o può anche succedere che queste donne vengano rivendute ad altre madam.

16. D. Le è mai capitato che qualche ragazza le raccontasse come aveva la propria sessualità con i clienti?

R. *Posso dire che per quello che mi risulta le ragazze quando vanno con gli uomini non provano nulla, non c'è sentimento, è solo un lavoro Noi cerchiamo di non fare mai domande specifiche anche perché non vogliamo farle stare peggio di quanto non stiano già.*

17. D Come fa la madam ad assicurarsi che le ragazze non la denunciino?

R *Una volta arrivate a destinazione la madam sottopone ad un nuovo rito vudù le ragazze, o le minaccia con frasi come “guai a te se chiami la polizia” “guai a te se scappi!” “possiamo sempre rifarci sulla tua famiglia!”, “se vai a denunciarmi sei tu che ritorni a casa perché non hai i documenti!” ed altro ancora per questo le ragazze anche se vogliono scappare, si sentono comunque legate, anche perché non sanno nulla delle leggi italiane, sanno solo quello che è stato detto loro dalla madam. Solo quando conoscono persone che sulla strada gli offrono il loro aiuto vengono a conoscenza ad esempio dell’articolo 18, dei vantaggi che possono avere se denunciano, e altre cose. Però poche sono disposte a denunciare, la paura è sempre più grande è più forte...*

18. D. Prima di affrontare il viaggio per l’Europa le ragazze hanno i documenti?

R *L'organizzazione fa fare dei documenti falsi che durante il viaggio vengono sostituiti con altri e giunti a destinazione sottratti definitivamente dagli stessi trafficanti perché, questi stessi documenti verranno riutilizzati per altre ragazze, viene sostituita solo la foto.*

19. D. Oltre il debito che devono pagare hanno altre spese cui far fronte?

R *Sì, oltre al debito devono pagare anche le spese dell'alloggio in cui vivono che si aggira intorno ai 226 euro mensili. In più ci sono ancora le spese per mangiare, ed ancora mensilmente devono pagare anche il posto in cui la deve lavorare, il "Joint" e la quota si aggira intorno a 400,500 euro, tutto questo viene pagato sempre alla madam.*

20. D. In che modo riescono a pagare le spese?

R. *All'inizio è molto difficile riuscire a mettere da parte i soldi per le spese, anche perché la madam si prende tutto l'incasso. Il pagamento avviene all'incirca in questo modo: ogni dieci quindici giorni la madam passa per prendere l'incasso che lei stessa stabilisce e che si aggira intorno ai 2500 euro. Non tutte però vivono lontano dalla madam, in moltissimi casi le ragazze convivono con le loro protettrici e questo rende ancora più difficile la possibilità di mettere da parte i soldi.*

E' difficile soprattutto all'inizio fare soldi, fare più soldi di quelli che chiede la madam, per pagare anche le spese e tenere un po' di soldi da parte da mandare a casa. Chi non riesce a raggiungere queste cifre richieste dalla madam viene da lei picchiata, lasciata senza mangiare e invece di lavorare solo la

sera è costretta a lavorare anche al mattino. Ad esempio, vanno sul joint alle dieci del mattino e tornano intorno alle diciassette, mangiano e verso le otto di sera ripartono per raggiungere il joint per poi tornare a casa alle sei del mattino e così via, fino a quando non riescono a pagare. Quando vengono picchiate vengono letteralmente massaccate, vengono picchiate con bastoni, bottiglie di vetro rotte, trascinate per tutta la casa per i capelli..., vengono morse. Alcune ragazze hanno raccontato che a volte veniva introdotto del peperoncino nei loro genitali e quasi soffocate da un cuscino per non far sentire le urla ai vicini.

21. D. Le ragazze nigeriane sulla strada hanno qualche tipo di protezione?

R. No, sulla strada non hanno nessun tipo di protezione, anzi sono soggette ad ogni tipo di violenza e aggressione. Vengono derubate, alcune vengono persino accoltellate, molte perdono anche la vita lungo i viali di campagna dove vengono portate dai clienti e lì aggredite abusate e infine uccise brutalmente, per un'incomprensione, per un gioco erotico troppo pericoloso o semplicemente per divertimento e odio

22. D. Cosa spinge queste ragazze ad abbandonare la strada?

R. Per fortuna oggi più che in passato sono spinte dai controlli sempre più frequenti, dalle retate dalla polizia, da controlli dei documenti ... Se vengono prese possono rischiare di essere rimpatriate e così di dover essere catturate e rivendute alla madam, o peggio ancora alla famiglia verrebbe a mancare il sostentamento rappresentato dal loro lavoro. In altri casi

invece pur sapendo di essere legate da questi riti vudù vogliono scappare per una questione morale, si sentono sporche, altre invece sono convinte dai propri amanti, dai clienti, e infine anche perché non sopportano il freddo e i disagi che vivono sulla strada.

23. D. Ha mai incontrato ragazze che hanno tentato il suicidio o hanno compiuto atti auto-lesionistici?

R In molti casi abbiamo avuto a che fare con ragazze che avevano tentato di farla finita con questo calvario uccidendosi... ma solo le ragazze più deboli, quelle più giovani che non vedono una via d'uscita, Ricordo la storia di una ragazza di quindici anni che dopo una discussione con la madam e dopo essere stata picchiata ha tentato il suicidio buttandosi dal terzo piano, fortunatamente non è morta, è stata portata in ospedale dove la polizia è intervenuta e ci ha segnalato il caso ... Era entrata in uno stato di depressione, è stato molto difficile starle vicino , anche in comunità molte volte ha tentato di buttarsi giù dal balcone...

24. D. Ha mai incontrato ragazze con forti sensi di colpa per quello che facevano: sentivano che era colpa loro, capivano che erano state costrette a farlo?

R Più che sensi di colpa si sentono ingannate, perché nessuno le aveva dato la possibilità di scegliere. Ricordo una ragazza che ripeteva che la colpa era tutta sua, perché lei sapeva, ripeteva di aver abbandonato la madre che stava già male prima di partire, e che poi ha saputo essere morta dopo due anni che era partita. Abbiamo dovuto fare un grandissimo

lavoro di convincimento, che la colpa non era stata la sua, che era stata ingannata, perché invece di essere stata aiutata da quella donna a cui era andata a chiedere aiuto, questa l'aveva solo ingannata, perché la cifra che le aveva chiesto come debito era talmente alta che lei non era riuscita a mandare praticamente nulla alla mamma per aiutarla a sopravvivere.

25. D. Come vivono la cultura italiana, sia quando lavorano sulla strada che quando ne escono?

R. E' difficile dirlo, ho sentito una ragazza poco tempo fa che mi diceva "da quando ho deciso di non fare più questo lavoro la gente mi guarda in modo diverso ... con più rispetto" perché prima è facile essere riconosciuta dal modo di vestire o di comportarsi. Per strada sono aggressive, sono costrette a diventarlo per difendersi, però una volta uscite dalla prostituzione si sentono diverse, sono più serene e l'approccio con gli altri è differente, si sentono più accettate anche se l'inserimento è molto difficile.

Comunque si è sempre diversa dagli altri ci si distingue per i caratteri somatici molto evidenti, il colore della pelle, C'è da dire che nella cultura è ancora radicata l'idea che le ragazze di colore, o sono tutte prostitute o ex prostitute. La cosa che più mi fa rabbia è che è un' idea comune a tante persone, non solo a quelli di una certa età, in un certo senso comprensibile , ma quest' idea è uguale, comune a molti giovani.

26. D. Dopo che escono dal giro dello sfruttamento in che modo considerano l'uomo italiano?

R. *Quelle che sono state aiutate ad uscire dalla strada da un cliente considerano l'uomo italiano come una persona buona una persona di cuore che è disposto a mettersi in gioco.*

27. D. Come si comportano i clienti che accompagnano le ragazze al vostro servizio?

R. *Sono persone che si prendono a cuore la sorte di queste donne, che provano un sentimento quasi paterno nei confronti delle ragazze, che offrono un aiuto sincero, perché si sono affezionate a loro e quindi desiderano che non facciano più questo tipo di lavoro. Pochi di loro però ammettono di essere dei clienti per la maggior parte dicono che sono ragazze che hanno conosciuto e che hanno voluto aiutare.*

Allegato n. 3

Intervista del 5.12.2002 a Francesco Vacchiano referente del centro “Franz Fanon” di Torino

L'intervista è stata realizzata nei locali dell'A.S.L. 1 di Torino in Via Bertola n° 53.

Il centro Franz Fanon è nato nel 1996 all'interno del Settore di Educazione Sanitaria della ASL 1 di Torino in seguito all'eminente necessità di istituire un servizio e un'équipe di lavoro che, a fronte delle problematiche sociali, sanitarie e psicologiche connesse alla migrazione e del crescente interesse per l'antropologia medica e per l'etnopsichiatria, del confronto tra culture diverse e conflitti che lo caratterizzano, affrontasse il disagio psicologico degli immigrati.

La visuale con cui viene svolto il lavoro è interdisciplinare, molto attenta al contesto sociale e affrontata con strumenti appropriati di fronte alle specificità culturali che spesso caratterizzano i problemi della salute e della cura.

Il centro si propone come servizio di counselling, supporto psicologico e sociale ed anche psichiatrico che può essere svolto individualmente, in gruppo o a livello familiare, per gli immigrati, le vittime di tortura e i rifugiati.

Il centro si occupa anche di promuovere seminari e incontri di formazione rivolti a operatori socio-sanitari, immigrati, cittadini, insegnanti per attività di ricerca in particolare sui temi della salute mentale, sull'immigrazione nel contesto torinese, sulle condizioni delle donne immigrate, su i problemi della prostituzione ed altro ancora.

Il loro obiettivo, non unico, è quello di creare una rete di collaborazione tra i vari servizi sparsi sul territorio , per questo sono state sviluppate numerose collaborazioni con vari enti pubblici come l'ufficio Stranieri, l'ufficio Minori e Stranieri del comune di Torino, e molte comunità d'accoglienza.

Il centro Franz Fanon è anche uno degli enti attuatori del progetto "Freedom", questo progetto è nato come rete per l'aiuto e l'integrazione sociale delle donne vittime della tratta e dello sfruttamento ai fini di prostituzione.

Il progetto è finalizzato in parte dall'Ufficio Stranieri e Nomadi del Comune di Torino e in parte dal Dipartimento delle Pari Opportunità, tale progetto è stato reso possibile grazie anche alla collaborazione di molte realtà laiche e cattoliche presenti sul territorio.

I servizi offerti da tale progetto sono l'ascolto e la progettazione di percorsi personalizzati, di accoglienza in comunità (comunità di prima e seconda accoglienza), di accompagnamento e supporto per donne che decidono di denunciare gli sfruttatori, erogazione di borse lavoro e aiuto nella ricerca di inserimenti lavorativi.

Il progetto "Freedom" collabora con diverse realtà:

- Gruppi di volontariato Vincenziano
- Comunità Suore Alberatine del Beato Albert
- Casa Miriam
- Comunità Vides Laurita
- Comunità Effatà
- Comunità alloggio Serming
- Cooperativa sociale progetto “Tenda”
- Cooperativa sociale “ Senza Frontiere”

Le domande dell’intervistatore verranno identificate con la lettera D. quelle dell’intervistata invece verranno identificate con la lettera R:

1. D. Di cosa si occupa il centro Franz Fanon?

R. *Il centro svolge prettamente un lavoro clinico con immigrati e rifugiati, vittime della tortura. Il servizio è aperto dal 1996 e conta un’ èquipe formata da psicologi, psichiatri, mediatori culturali e antropologi.*

Il servizio è stato caratterizzato da una prima parte di lavoro, diretto con l’utenza a cui poi si è affiancato un lavoro, soprattutto sviluppato nel corso degli ultimi periodi, di consulenza diretta con l’utenza ed anche un lavoro di consulenza per gli operatori che si occupano degli immigrati, come operatori di comunità, educatori, assistenti sociali, altri psicologi, insegnanti, tutti coloro che a vario titolo si occupano di immigrati e hanno delle difficoltà operative, o

semplicemente la necessità di una consulenza o supervisione rispetto al lavoro che svolgono.

Il problema della tratta è stato uno delle prime caratteristiche dell'utenza, o meglio di una parte dell'utenza che si rivolgeva al centro. D'altronde le donne nigeriane sono arrivate spesso al nostro servizio segnalate dall'I.S.I. ed erano pazienti che per lo più avevano difficoltà connesse in senso lato all'area della salute mentale .

Abbiamo visto diverse pazienti direttamente qui al centro, alcuni di questi da soli, in un lavoro classico uno a uno, altri invece in un lavoro di gruppo aggregato in cui ci sono più terapeuti presenti, di solito proponiamo anche questa possibilità. Dopo di che hanno contattato gli operatori dell'ufficio stranieri che si occupavano dell'Articolo 18 per tutto quello che poteva significare consulenza o formazione rispetto a questo tipo di difficoltà o problemi psicologici diciamo connessi all'esperienza di prostituzione.

2. D. Cos'è, e di cosa si occupa l'I.S.I.?

R. L'I.S.I. è un servizio che si trova al piano terra della ASL 1, costituisce un ambulatorio generalistico per gli immigrati, per quelli che non hanno il permesso di soggiorno e quindi non sono iscritti al servizio sanitario nazionale, svolgono un lavoro molto simile a quello dei medici della mutua, offre anche un servizio di prenotazione per visite specialistiche a pagamento. Questo ambulatorio offre un tesserino medico a tutti gli immigrati che ne hanno bisogno e ne fanno richiesta

3. D. Con chi collabora il centro Franz Fanon ?

R. Attualmente lavoriamo con l'ufficio stranieri dove coordiniamo incontri di supervisione e formazione composto da tutti quelli che nel progetto del comune di Torino si occupano di donne nigeriane, di vittime della tratta; e come se si creasse idealmente una tavola rotonda di supervisione in cui ci sono gli operatori dell'ufficio stranieri, gli operatori di quelle comunità che ospitano le vittime e in qualche caso ci sono coloro che fanno parte anche dell'area del volontariato come le Suore Albertine o il Gruppo Abele. Collaboriamo anche con il comune di Torino nel progetto Freedom.

4. D Cos'è il progetto Freedom?

R E' un progetto attuato dal comune di Torino e dal dipartimento delle pari opportunità, sono coinvolti in questo progetto vari enti oltre a noi. Il comune di Torino offre anche un fondo per la gestione di tre comunità di livello diverso gestite dalla cooperativa che si chiama "progetto Tenda". Il progetto Freedom ha cercato di strutturarsi fondamentalmente in tre livelli di accoglienza. Il primo livello di accoglienza di base, di pronto intervento: la donna che denuncia entra in un programma di protezione e deve essere inserita in qualche luogo come difesa, se non ha altre risorse, tra queste comunità di pronto intervento rientrano la comunità di Lungo Dora Savona ... qualche altra poi in un secondo livello, diciamo di intervento più specialistico sul progetto, vi è una comunità dove le donne possono risiedere più stabilmente ed essere seguite nell'ambito del periodo, che dura tutto il programma di

protezione, tutto il periodo necessario per la regolarizzazione, per il passaporto, il permesso di soggiorno e quant'altro.

La terza fase diciamo, potrebbe partire dall'ottenimento del permesso di soggiorno o dal periodo in cui la persona è già in borsa lavoro, si tratta di appartamenti più o meno autonomi ed è rivolto a persone che sono già abbastanza avanti nel percorso e che escono da una situazione comunitaria classica e rientrano in una specie di appartamento auto gestito. Questo è più o meno l'iter completo che termina con il lavoro e così la persona dovrebbe uscire da tutto il circuito.

Il progetto è molto complesso, complicato per le difficoltà legate alle ambasciate, ai consolati è soprattutto alla questura, i tempi si dilatano in maniera esagerata nel senso che attualmente la donna che denuncia si trova ad aspettare anche dai due ai tre anni per l'ottenimento del permesso di soggiorno. Questi percorsi sono anche molto faticosi per le donne che ci sono dentro, una delle grosse difficoltà sta nel riuscire a rimandare nel tempo la prospettiva dell'inserimento tanto desiderato. Non dimentichiamoci che sono donne che comunque arrivano con la prospettiva di guadagnare e molte di loro ha questo come obiettivo principale, e quindi diviene per loro molto faticoso il dover rimandare così a lungo un lavoro regolare .

Questo periodo si carica di ansia, d'incertezze, di difficoltà, tenuto conto che la dimensione comunitaria, si occupa di adulti (e non di minori). Si tratta di persone che hanno difficoltà prevalentemente di ordine sociale e non capiscono bene perché

debbano andare in una comunità dove ci sono degli educatori che dicono cosa si deve o non si deve fare quando sono persone adulte che fundamentalmente sono lì solo perché non hanno una casa e un lavoro.

5. D Cosa fanno in questo periodo di permanenza nelle comunità?

R *Questo periodo di permanenza nelle strutture, viene facilitato, viene alleggerito!, dal fatto che comunque sono presenti delle borse lavoro. Il progetto mette a disposizione delle borse lavoro che vorrebbero essere un contatto con dei possibili datori di lavoro e che in seguito si concretizza in una vera e propria professione, purtroppo spesso non è così, spesso la borsa lavoro diventa soltanto un' occasione per una persona di fare qualcosa in un determinato periodo di inattività, senza che questa prospettiva dell'assunzione si concretizzi realmente, tra l'altro la borsa lavoro dà diritto ad uno stipendio piuttosto basso, 700-800 mila lire al mese. Si potrebbe dire che per una donna che sta in comunità e che non ha spese di vitto e alloggio, potrebbe essere sufficiente, ma noi dobbiamo pensare alla situazione di donne che hanno un mandato familiare di guadagno, che hanno un obbligo di mandare i soldi a casa, o di donne nelle cui mani è transitato tanto denaro e che poi passano ad una situazione di estrema precarietà.*

Per quanto riguarda le donne nigeriane devo aggiungere che vi sono una serie di abitudini che poco si adattano, alla situazione comunitaria in cui dovrebbe essere tutto più o meno standardizzato. Prima di tutto il cibo, ad esempio molte

nigeriane tengono molto a poter comprare il cibo per la cucina nigeriana, e questo la dice un po' lunga rispetto anche alla situazione economica, in quanto la comunità non ha dei fondi da dare ad ogni donna per far fronte a queste loro esigenze, soprattutto quando queste ragazze non hanno una borsa lavoro. Il comune elargisce una tantum un po' di soldi, ma quando hanno la borsa lavoro le donne devono farsi bastare la loro busta paga, la sovvenzione del comune è la borsa lavoro, il comune paga la borsa lavoro.

6. D. In cosa consiste la borsa lavoro?

R. La borsa lavoro funziona così: il datore di lavoro ha un impiegato, un operaio, un lavoratore, gratis, che viene pagato dal comune e il datore di lavoro si impegna solo a farlo lavorare ed eventualmente a constatare se al termine della borsa lavoro questo lavoratore ha acquisito le capacità necessarie per essere impiegato a tutti gli effetti, questo però succede poche volte.

7. D. Come si è cambiato nel tempo il profilo della prostituzione nigeriana ?

R. Il profilo della prostituzione nigeriana è cambiato nel tempo nel senso che la prostituzione nigeriana in Italia è iniziata sul finire degli anni 80 inizi 90 quando, in conseguenza della forte crisi economica in Nigeria, una serie di persone, per cui spesso molte donne che già nel loro paese erano commercianti, iniziano a giungere in Europa per fare commercio, per trasportare oggetti, tentando in qualche modo di risolvere il

problema economico della Nigeria legato al petrolio d'esportazione.

Negli anni 70-80 inizia a nascere questa classe di nuovi poveri che emigrano, spesso sono persone con un titolo di studio elevato, persone che scelgono la strada dell'immigrazione per tentare di cambiare la situazione, sono queste donne che quando arrivano in Italia iniziano a capire quali sono le richieste del mercato, colgono la domanda che c'è.

Sono proprio queste donne che all'inizio arrivano in maniera più artigianale e poi in maniera più organizzata iniziando da prima ad esercitare direttamente poi a comprare le ragazze. Comprare delle ragazze significa pagare un intermediario che più o meno con l'inganno fa venire in Europa delle ragazze, in questa seconda fase le ragazze sono davvero ingenuie cioè sono persone che non sanno ciò che verranno a fare ma sono allettate dalle promesse di un guadagno facile, di un lavoro ben retribuito, e socialmente rilevante come ad esempio la modella la commessa, la ballerina, eccetera... Solo quando arrivano qui si rendono conto in effetti di quello che si trovano di fronte, di quello che dovranno fare.

Uno degli strumenti più rilevanti usati dalle madam per mandare le ragazze in strada è il rituale magico - religioso che ha la particolarità di sfruttare le credenze tradizionali, diciamo le sue matrici animiste per vincolare la ragazza alla madam. Là dove si dice se si oltraggia il patto mistico sancito con l'intervento di una divinità o di uno spirito ci si può anche ammalare fino ad arrivare alla morte.

Il vincolo è ovviamente molto forte soprattutto su persone che hanno come riferimento la religione tradizionale, le branche della religione vudù.

Sono donne che provengono da Benin City in qualche caso dallo stato di Benin, cioè dallo stato Edo, mentre in qualche caso si tratta di ragazze che vengono dal Lagos cioè più a Ovest o da Worren cioè più ad Est persone che fanno di etnia prevalentemente Edo, ma anche Ibo, Yoruba, Urobo ecc.

Dopo questa seconda fase in cui partono le ingenue, c'è la terza fase in cui si inizia a sapere ciò che fanno le nigeriane in Europa qualcuno inizia a raccontarlo, si formano delle campagne di prevenzione, qualcuno fa dei documentari e fa girare questo tipo di notizia e si inizia a sapere, al limite ciò che non si sa in effetti sono le reali condizioni in cui viene praticato il mestiere.

Va premesso che rispetto alla prostituzione ci sarebbero da fare tanti discorsi interessanti e importanti anche dal punto di vista antropologico su ciò che significa corpo della donna, il rapporto della donna con altri uomini, in fin dei conti siamo in contesti in cui c'è una familiarità un uso del proprio corpo anche in modo molto pragmatico, in modo molto negoziale in contesti in cui anche il matrimonio è molto spesso una scelta molto concreta, dettata dalle esigenze. Il vivere l'amore romantico non è assente però è spesso accantonato in favore di altre situazioni più concrete.

Vi è una categoria conosciuta come le "ragazze zucchero di papà" che sono appunto le ragazze che in qualche modo vanno

con uomini anziani, uomini già sposati e che in cambio di pratiche più o meno sessuali ricevono un supporto per gli studi, e qualche soldo per la famiglia. Questi uomini vengono chiamati fidanzati anche se si sa che è qualcosa di diverso, ma non provoca problema più di tanto, attenzione però, non dico che sia per tutte così, dico che ci sono delle categorie di soggetti e di fatti. Sono eventi importanti da conoscere dal momento in cui si ragiona sulle attese rispetto alla situazione reale che si incontrerà sono pochissime le donne che sanno esattamente che staranno in strada al freddo che dovranno pagarsi il Joint cioè il posto in strada e l'affitto di una casa divisa con altre ragazze e con la madam a cui spesso dovranno essere fatti dei regali perché comunque è un' autorità, è una persona che ha influenza su di te, è una persona con cui spesso si istaura un debito di riconoscenza.

Ci sono molte ambivalenze nelle relazioni con la madam, sono delle relazioni che spesso hanno una propria pragmaticità, ma non solo, spesso hanno delle vere e proprie caratteristiche di affiliazione.

8. D. Questa relazione con la madam la si potrebbe identificare con la sindrome di Stoccolma?

R. A me non piace questa definizione, non parlerei in questi termini, direi che spesso non è l'identificazione con l'aggressore ma ci si rende conto che tutto sommato questa è una condizione in cui c'è una possibilità di guadagno, per qualcuno questa condizione di prostituta può non pesare e non pesa perché è appunto una possibilità di guadagno, ad un'altra

ragazza a cui pesa questa situazione, i regali da fare alla madam possono essere un modo per tenerla buona perché è sempre un' autorità anche mistica nei loro confronti, in quanto sa delle cose, sa fare delle cose che possono essere usate anche contro le ragazze stesse, è una relazione molto ambivalente.

Definire queste persone come sfruttatori è poi davvero poco utile perché ci rimanda ad un' immagine del fenomeno poco reale, a quella che spesso gli operatori hanno all'inizio e poi dopo con loro frustrazione si accorgono non essere reale. Spesso c'è una partecipazione emotiva più rilevante di quella che si immagina , o non si potrebbe immaginare. Dietro una scelta che è stata molto drammatica c'è una scelta molto concreta di guadagno, con la prospettiva di ritornare nella propria terra, di poter, con i soldi aprire un attività, un esercizio commerciale una casa ... A tutto questo va aggiunto il fatto che il successo è visibile e l'insuccesso è invisibile, quindi quando uno torna e si compra la casa, la macchina o ostenta i segni di una fortuna fatta all'estero questo è un motore fortissimo per una nuova ondata migratoria, mentre al contrario più si è investito un obiettivo più è difficile sbagliare e questo spiega anche la difficoltà di comunicare con la propria casa e di tornare come persone che hanno fallito.

La quarta fase è l'arrivo delle ragazze minorenni, il flusso secondo me si è un po' ridotto negli ultimi 10 anni.

Queste ragazze minorenni hanno dei punti di riferimento poco strutturati e sono in una situazione di grossa confusione rispetto al contesto che le ospita. Un conto è quando c'è un

adulto che fa una scelta anche pragmatica e un conto è quando un minore è trascinato magari dalle possibilità di successo, di guadagno, o spinto da esigenze familiari.

Arrivano delle ragazze che si relazionano a se stessi e in relazione alla propria cultura di provenienza di appartenenza come dei veri e propri adulti, persone che però sono portatori di bisogni ancora molto legati all'adolescenza all'infanzia, persone con cui è difficile operare, perché la possibilità di avere tanti soldi in tasca è un grosso ostacolo per scegliere di denunciare gli sfruttatori.

Del resto uscire dal giro, quando si tratta di minori è difficile perché il denaro è proprio la misura del successo ed anche della condizione di adulto che provvede ai bisogni della propria famiglia. C'è spesso un vero e proprio lavoro di riconversione rispetto all'esperienza della prostituzione, per esempio per abituare una persona che in un mese si può guadagnare quanto si guadagna in una sera. Queste giovani donne non hanno alternative, mentre una persona più adulta è consapevole che esistono delle alternative, una ragazza minorenni è in un paese straniero e le sue "Sister", sorelle, sono spesso l'unico riferimento possibile e non c'è come riferimento neanche un passato familiare strutturato dal punto di vista psicologico, che permetta loro di avere un endoscheletro normativo, morale, cognitivo, che permetta loro di materializzare una scena alternativa rispetto a quello che stanno facendo. Ad esempio donne più adulte possono essere arrivate dopo aver lavorato in banca, come commesse, come commercianti e quindi c'è un

alternativa nella loro testa, le minorenni spesso arrivano dopo aver frequentato la scuola o meglio interrompendolaLa conversione si riferisce ad una logica del denaro del quotidiano diversa

9. D. Negli incontri che organizzate con queste ragazze vi è capitato di riscontrare sensi di colpa, o addirittura istinti suicidi?

R. *Innanzitutto dobbiamo partire da un dato di ordine antropologico molto importante e cioè che spesso nei confronti delle persone che incontriamo qui in generale, e in particolare per la Nigeria, il corpo ha un valore estremamente rilevante nella conduzione dei sintomi.*

Lei ha fatto cenno a fenomeni che sono tipicamente di ordine psicologico, ebbene, qui non arrivano ragazze con sensi di colpa, per lo meno codificato in questo linguaggio così, psicologicamente determinato, ma arrivano dei sintomi che sono scritti sui corpi e che rimandano in maniera rilevante all'esperienza della prostituzione. Le faccio un esempio che uso sempre quando faccio i discorsi sul corpo, ed è un esempio tratto da una delle sintomatologie che più spesso sono riferite dalle donne nigeriane ed è quella del Verme. Un verme che cammina sotto alla pelle, le donne avvertono fisicamente questo verme, lo sentono si sentono mangiare dentro, questo è incomprensibile per qualunque psicologo, per qualunque medico, le donne a cui erano stati loro prescritti degli esami parassitologici, e neurologici sono risultati tutti negativi, e di fatto per nessuno era possibile andare al di là del sintomo come

si manifestava e tradurlo, leggerlo, partendo da una chiave di lettura più raffinata. Quello che è interessante a questo proposito è che per l'antropologia e la medicina del luogo, è estremamente diffusa la credenza in cui il corpo può essere infestato da vermi. Siamo nella zona della Guinea, qui per l'appunto si parla del verme di Guinea e dove tutti sanno che possono avere delle elmintiasi cioè delle infestioni da parte di vermi, e che questo tipo di fenomeno è talmente comune che è stato incorporato dai codici del corpo della medicina tradizionale degli Uruba. Per cui c'è tutto uno studio molto interessante dove si dice: nel corpo ci sono i vermi ma sono vermi buoni, perché sono quei vermi che aiutano la digestione. Dietro questa visione c'è una raffinatissima immagine, potremmo dire etno - anatomica etno - fisiologica del corpo.

Il corpo non è conosciuto attraverso le linee della moderna anatomia, ma a partire da quei dati di evidenza che provengono dal contesto, questi vermi sono buoni finché vengono contenuti nelle loro sacche che si dice esistano nel corpo, diventano cattivi quando si riproducono a dismisura, escono dalle sacche e cominciano a vagare per i vari distretti periferici del corpo e quando vagano, mangiano la persona da dentro, proprio quello che una persona sente i "morsi"! quella persona li sente camminare nel suo corpo, ti dà persino le indicazioni di dove è posto il verme nei diversi momenti.

C'è una logica molto raffinata dietro questa eziologia, ancora più raffinata se si pensa alle ragioni per cui questi vermi iniziano a vagare nel corpo, le cause sono gli eccessi

alimentari, e gli eccessi sessuali, in particolare l'attività sessuale svolta al di fuori del ciclo, per esempio un motivo principale può essere quello di fare attività sessuale durante le mestruazioni o nei periodi interdetti come tabù, ma anche nei periodi normali in cui però la sessualità è perversa, diciamo l'eccesso di attività provoca calore in eccesso nel corpo, sicuramente queste signore non stanno parlando di senso di colpa, ma stanno parlando attraverso un codice corporeo che a questo fa riferimento.

Potremmo dire ad un'immagine del corpo così come è stata appresa da quando erano piccole attraverso le tecniche del corpo che sono state loro insegnate. Cosa stanno dicendo queste signore attraverso un codice raffinatissimo che ha il corpo al centro, la persona sta parlando dei propri eccessi, così la categoria dei sensi di colpa viene spazzata via da quest'idea per cui la persona parla di un fatto non psicologico, ma corporeo, sarebbe un errore pensare che questo è un fatto psicologico, è difficile capirlo!

Questa incomprensione da parte nostra è causata dal fatto che noi siamo ingabbiati in una dicotomia totalizzante (da Aristotele in poi) che è quella di mente e corpo, che stanno su due ordini diversi. Ebbene uno degli stimoli più forti di questo lavoro è la dimostrazione chiara e netta che il corpo è mente e la mente è il corpo.

Anche il verme è un sintomo psicologico, è corporeo ma è anche profondamente psicologico. Ci sono donne che ci parlano di sentire l'acqua che scorre sul capo, con riferimento al rito di

Mamy Water questa divinità che presiede l'acqua in Nigeria e che è in qualche modo la dea della fertilità, molte donne vengono portate da Mamy Water per essere curate e diventano a tutti gli effetti come figlie di Mamy Water, consorelle, e restano legate a lei strettamente. Quando ci sono questi sintomi è presente un'interruzione dei legami non solo con la propria famiglia ma anche con la divinità a cui si è iscritti, fino a situazioni in cui l'influenza del pensiero tradizionale è talmente forte da portare delle problematiche psicotiche, di conseguenza di persecuzione che si sente operare nei propri confronti in relazione alla rottura del legame.

Mi è capitato anche di seguire casi in cui le ragazze avevano sintomi allucinatori o parlavano con voci nigeriane che dicevano: "tu devi morire", e voci italiane che dicevano: "no tu non morirai", questo è collegato al patto che le ragazze fanno con la madam i riti vudù e tutti sanno che se scappi puoi rischiare di ammalarti e morire. Per capire queste situazioni non si può fare riferimento ad una teoria della persona, del soggetto, della psico-dinamica classica, è una forzatura perché già come il corpo si comporterà per la produzione dei sintomi e nella narrativa dei sintomi, cioè il modo di parlare dei sintomi ci sono delle matrici culturali molto importanti.

10. D. In che modo intervenite in questi casi?

R: Interveniamo, innanzitutto con un ascolto molto attento, poi tentando di usare delle risorse che siano presenti nella logica che è la stessa che produce i sintomi, per esempio una donna che avverte la rottura del legame con Mamy Water può essere

trattata, anche con dei rimedi che alludono a qualche sistema terapeutico tradizionale. La donna che viene qui e parla di Mamy Water e dello spirito bianco su una nave che è venuto a prenderla, una serie di immagini molto raffinate che significano anche delle cose particolari. Ricordo una donna che aveva sognato la manioca, il platano e il riso che sono guarda caso, le offerte che si portano a Mamy Water e le dissi “vai al mercato compra il riso, la manioca e il platano e poi gettalo nel fiume”, oppure avrei potuto dirle come è stato fatto “scrivi a casa e fatti mandare i bracciali, le cavigliere che usavi nel rito di Mamy Water, riprendi ciò che avevi interrotto” questo può essere vissuto da un lato come una forte incomprensione e dall’altro come efficacia, protezione.

La settimana scorsa ho incontrato una donna nigeriana con sintomi di natura marcatamente psicotica, in relazione ad un primo periodo di tre mesi in Italia in cui ha praticato la prostituzione. In chiesa dice di aver sentito il pastore dire durante una predica: “siete nel peccato, dovete liberarvi dal peccato, perché siete delle peccatrici, perché morirete se continuate su questa strada”, quindi parliamo di una persona che ha come riferimento, non la religione tradizionale del suo paese, ma la religione protestante, a questa donna ho detto “tu devi confessare, durante il rituale pubblico della testimonianza, di essere una peccatrice così ti sentirai meglio, devi confessare di aver peccato e liberarti da questo peccato, dal vincolo che ti opprime”. Questo tipo di trascrizione nasce dall’analisi dei molti culti profetici africani contemporanei dove il momento

della confessione è enfatizzato come un momento di rinascita, di ripresa come acquisizione di quelle prerogative buone. Forse qui si può parlare in senso di colpa, ma non è certo esplicito.

La chiave di tutta una terapia la si può trovare solo dopo alcuni mesi di incontri, dove si riscoprono insieme le vere motivazioni, i veri traumi. In fine questa ragazza diceva di sentire delle voci, diceva che gli altri parlavano male di lei, e quando il prete parlava del peccato era sicura che si rivolgeva a lei, quando abbiamo analizzato i suoi problemi è venuto fuori che aveva passato tre mesi come prostituta.

Il miglior rimedio è di entrare nella logica che ha prodotto il sintomo e dal di dentro lavorare per risolvere le difficoltà che una persona deve affrontare ogni giorno.

Allegato n. 4

L' ambulatorio Malattie Infettive Sessualmente Trasmissibili dell'Ospedale Amedeo di Savoia

Le malattie infettive a trasmissione sessuale (M.S.T.) costituiscono un problema individuale e di sanità pubblica di grandi dimensioni (in Italia 60000 dal 1991 al 1996 secondo il Sistema di Sorveglianza dell'Istituto Superiore di Sanità).

La clinica di malattie infettive dell'Università di Torino ha proposto all'Azienda Sanitaria Locale ASL 3 del Piemonte di istituire un laboratorio per la prevenzione, diagnosi e cura delle Malattie Sessualmente Trasmissibili, questo laboratorio è stato inaugurato nel 1996.

L'ambulatorio è composto da un' équipe multidisciplinare e alcuni componenti del personale hanno seguito una formazione specifica presso il Mortimer Market Center di Londra.

Il modello seguito prevede il libero accesso senza prenotazioni e vengono accolte fino ad otto persone al giorno, mentre vengono programmati sia il ritiro degli esiti che gli incontri di counselling.

Qui la persona viene sottoposta ad ogni tipo di esame e viene offerta una terapia che viene somministrata immediatamente sotto supervisione medica, un aspetto certamente considerabile importante se si pensa alla mobilità della popolazione che arriva

all'ambulatorio e il cui ritorno per il ritiro degli esiti è incostante.

Dal 1997 agli inizi del 2002 i maggiori pazienti dell'ambulatorio sono stati 700 prostitute su 1500 pazienti visitati. I servizi che l'ambulatorio offre sono:

- Ascolto, consulenza, sostegno da parte di un'èquipe al cui interno sono presenti mediatrici culturali
- Esami e test tra cui quelli per l'epatite B, pap test, hiv, ecc
- Orientamento ad altri servizi medici, come ginecologici, dermatologici ed altro ed anche a servizi sociali
- Distribuzione materiale informativo
- Educazione sanitaria nelle scuole e formazione di mediatrici culturali.⁵⁶

⁵⁶ Da Pra Pocchiesa, M. Tavassi, M.T. *l'Italia delle opportunità. 2/A prostituzione e tratta delle persone*, Torino, Associazione Gruppo Abele- ONLUS, 2002

Allegato n. 5

I.S.I.:Informazione Salute per gli Immigrati

L'I.S.I è un servizio che offre informazioni sanitarie agli immigrati, anche a coloro che non hanno i documenti, è stato fondato nel 1992 nell'azienda sanitaria locale 1. di Torino sita in via Bertola 53, il coordinatore del servizio è Giovanni Amedura.

Il servizio I.S.I., gestito dalla cooperativa sociale Senza Frontiere, è composto da personale sia immigrato che italiano ed offre vari servizi tra cui possiamo ricordare:

- rilascio della tessere STP (straniero temporaneamente presente) che da loro la possibilità di accedere ai servizi sanitari della città;
- offre attività informative socio - sanitaria, di accompagnamento e di facilitazione all'accesso del servizio pubblico;
- attività di monitoraggio dei servizi sanitari;
- counseling e informazione su hiv/aids;
- consulenza e formazione a mediatori interculturali.

Allegato n° 6.

Breve presentazione della religione Vudù

La religione vudù è un culto molto antico, antico quasi come lo stesso continente da cui proviene, l’Africa.

Il termine vudù non è soggetto a facili traduzioni, con molta probabilità l’equivalente che più di tutti potrebbe rappresentare questo termine è “*Spirito divino*”.

Il termine vudù è originario della tribù Ewè e qui il suo significato è traducibile con “*Grande Spirito divino*”, invece nella lingua Fon la definizione del vudù è “una potenza invisibile, temibile e misteriosa” che ha possibilità di intervenire in qualsiasi momento della vita degli uomini, invece nella lingua Yoruba il termine vudù viene attribuito al “*dio Pitone*”.⁵⁷

In senso lato si potrebbe sostenere che con il termine vudù vengano indicate ogni divinità o spirito di origine africano che venga adorato nel “*vuduismo*”.

Nato nell’Africa occidentale, originariamente era una forma primitiva di adorazione del serpente che simboleggiava la forza, il potere. Il vudù è fondamentalmente una religione popolare ed una delle caratteristiche di questa religiosità tipicamente africana è l’animismo ovvero la credenza che tutte le cose

⁵⁷ Sia l’Ewè che il Fon sono due dialetti appartenenti alla lingua Yoruba di origine nigeriana. Il dialetto Ewè è parlato dalle etnie del sud del Togo, mentre il dialetto Fon è parlato nel Benin.

possiedano uno spirito, e che gli spiriti si rappresentino come un doppio intangibile di cose e persone. La caratteristica della religione dei popoli africani è che i rituali varino dalle diverse tribù ed etnie che la praticano.

Per il vudù la parte materiale è il supporto che può morire, può essere distrutto o trasformato, ma la forza vitale in essa contenuta è indistruttibile è immortale. Questa forza può essere trasmessa ad un altro oggetto o persona nella quale rinasce: si tratta della teoria della metempsicosi a cui gli africani credono fermamente.

Al di sotto del dio onnipotente, vi sono gli “*spiriti*”, o “*Loa*”, i quali si occupano delle situazioni che riguardano la sfera del familiare, dell’affetto, della salute, dell’amore, del sesso e di quanto altro è composta la vita dei loro fedeli.

Nei miti vudù viene narrata anche la storia di eroi, di antenati, il loro potere e la loro dedizione al servizio della comunità, la quale cerca di assolvere gli obblighi verso questi spiriti facendo offerte per garantire la loro protezione sia nel presente che nel futuro. La mancanza di assolvimento degli obblighi mina l’equilibrio della persona necessitando così un azione riparatrice che può essere rappresentata dai rituali che possono essere svolti o pubblicamente o in privato con il Bokonon (indovini).

Al centro di ogni cerimonia rituale della religione vudù vi sono i canti, le musiche e le danze, che nello specifico sono strettamente legate al controllo sociale e rappresentano i contenuti culturali legati alla società africana. Le danzatrici

“disegnano” la musica ed il ritmo del tamburo. Per disegnare la musica nell’aria tutte le parti del corpo devono essere libere nei movimenti, indipendenti le une dalle altre ma organicamente composte in un equilibrio di movimenti. Il danzatore e il suonatore vengono a fondersi in una cosa sola.

I suonatori dei tamburi devono avere una speciale resistenza fisica, perché molto spesso capita che debbano trascorrere molte ore, a volte l’intera notte, a suonare nelle cerimonie rituali, cambiando continuamente ritmo, a volte lento a volte sfrenato, per resistere al difficile clima tropicale, caratteristico di quelle terre.

Per dare inizio ogni tipo di cerimonia è necessario consultare l’oracolo chiamato “*Fa*”, il destino, i cui ministri sono gli unici che possono mediare tra il Fà, gli spiriti e gli uomini che si trovano sulla terra. Questi ministri sono gli indovini e il loro nome nel dialetto Fon è “*Bokonon*”, la cerimonia è diretta da cinque uomini, e uno di questi ha l’impegno di attirare la folla raccontando alcuni miti.

Le cerimonie hanno una fase preparatoria molto lunga e complicata perché è qui che gli astanti vengono condotti nel mondo degli spiriti, chiamati “*vudun*”, attraverso la figura del Bokonon, egli porta agli uomini e ai vudun il volere del dio supremo e definisce i tempi e le modalità delle cerimonie.

I vudun stringono patti d’alleanza con gli uomini e per fare questo hanno bisogno di oggetti-contenitori per materializzarsi ed entrare in relazione con il mondo degli uomini.

I totem e le maschere usate nelle cerimonie hanno un tempo di preparazione molto lungo, le opere d'arte religiose sono realizzate in funzione delle cerimonie e dedicate ai vari spiriti che rappresentano, ma terminata la cerimonia questi totem o maschere vengono abbandonati.

Nelle cerimonie i notabili, i “*vudunon*”, i preti e le sacerdotesse del vudun sono sedute all'ombra, in un posto riservato dove si ha una migliore visuale.

Per canalizzare le energie per compiere il rito, viene infisso un palo nel centro del luogo in cui si svolge il rito, che rappresenta il centro dello spazio scenico e al tempo stesso funge da canale trasmissivo di energia proveniente dalla terra, rappresentando la circolazione perpetua dell'energia. Tutto questo avviene danzando intorno al palo in senso antiorario.

Lo scopo principale delle danze è la discesa del vudun che si manifesta durante la danza di un “*vodunsi*” cioè un danzatore che gli concede il proprio corpo. Gli iniziati, cioè i vodunsi, si lasciano abbandonare in stati di pre-possessione.

Il sesso del vudun lo si può riconoscere dagli abiti che vengono indossati dai vodunsi: quando un panno copre le spalle dell'iniziato allora il sesso del vudun è maschile, se al contrario le spalle sono scoperte allora il sesso del vudun è femminile. Le collane e ogni tipo di oggetti ornamentali indossati dai vodunsi possono essere un mezzo per scoprire a quale vudun è votato l'iniziato.

Dopo essersi impadronito dell'energia del suolo, l'iniziato può esprimere tutta la grazia del vudun con elegante salto acrobatico.

Non deve essere dimenticato che la figura del "*Bokonon*" funge anche da sacerdote, guaritore, conoscitore delle magie, dei veleni e di malefici.

Alcuni Bokonon sono predestinati dalla nascita perché sono nati podalici o perché sono venuti al mondo già con un dente da latte o con macchie sulla pelle. Ad alcuni di essi viene attribuito un potere, la percezione extrasensoriale o la telepatia e solitamente si tratta degli individui più intelligenti del gruppo.

La clientela di ogni Bokonon dipenderà dalla fama acquisita nel tempo tramite guarigioni e spiriti materializzati durante le cerimonie.

Per quanto riguarda la pratica delle magie, come in ogni "professione" anche i Bokonon sono soggetti a limiti di natura etica, ma tuttavia mentre alcuni non oltrepassano la barriera della legalità e della correttezza limitandosi a praticare solo la magia bianca come metodo curativo, altri invece lavorano sia praticando la magia bianca che quella nera che consta di malefici ed incantesimi.

Alla magia nera sono costrette a sottoporsi le ragazze prostitute, con rituali praticati da santoni che sfruttano la propria fama per diffamare una religione. Questi rituali sono delle degenerazioni di un culto che è degno di rispetto, e che esprime a suo modo la grande obbedienza che gli africani hanno verso le autorità.⁵⁸

⁵⁸ Sito internet www.artemysia.it, del 15/4/2003

Bibliografia

- Sito internet www.avalonline/ilportaleincantato.it, del 6/9/2002

Associazione Amici di Lazzaro – Centro Studi Amici di Lazzaro – Materiali e ricerche
www.amicidilazzaro.it - +39 340 4817498 - info@amicidilazzaro.it

Bibliografia

AA.VV., *Da vittime a cittadine, percorsi d'uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Roma, Ediesse, 2001

AA.VV., *I colori della notte: Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*. Franco Angeli, Milano, 2000

AA.VV., *Identità e servizio. Il volontariato nella crisi del Welfare*, Bologna, Il Mulino, 1991

AA.VV., *La moglie e la prostituta: due ruoli una condizione*, Firenze, Guaraldi, 1975

AA.VV., *La speranza è un fiore*, "Vivereoggi" n° 10 dicembre gennaio 1999, pag. 16-24

AA.VV., *Libertà femminile e violenza sulle donne*, Milano, Franco Angeli, 2000

AA.VV., *Per un'etica dell'aiuto. Un operatore sociale né rinunciatario né arrogante*, Animazione sociale", aprile 1999, pag. 25-40

AA.VV., *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio, 1971

AA.VV., *Prostituzione: parliamone con serietà*, Roma, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, 2002

AA.VV., *Strada Facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, Milano, Franco Angeli, 2000

Adamo, C., *L'Unione Europea e la tratta di esseri umani*, Monza, Demos, 2000

Albini, C., *Più riflessività per la mediazione interculturale*, “Animazione sociale”, n° 4 aprile 2002, pag. 83-88

Ama, F., *Sarà reato prostituirsi in strada, multe ai clienti*, “La Stampa” domenica 22 dicembre 2002

Amati, A., *Maddalena, Maddalena*, Milano, Edizione San Paolo, 1996

Angeloni, F., *Liberalità e solidarietà. Contributo allo studio del volontariato*, Padova, Cedam, 1994

Associazione Lule, *Vita di strada: la prostituzione nigeriana e albanese*, Milano, associazione Lule, 1999

“ASPE”, *Prostituzione: un mondo che attraversa il mondo*, n° 14, ottobre 1996

“ASPE”, n° 5, *Speciale prostituzione*, 1989

Bandura, A., *Il senso di autoefficacia, aspettative su di sé e azione*, Trento, Erikson, 1996

Barlay, S., *Schiavitù sessuale*, Milano, Feltrinelli. 1968

Balogun, H. T., *Disegno di legge dello Stato di Edo sulla prostituzione*, Torino, Tampep, 24 maggio 2001

Baldaro Verde, J., *la sessualità tra piacere, colpa e vergogna*, Roma, Edizione Universitarie Romane, 2001

Bello, F., *La stazione per pregare*, La Voce del Popolo, anno 126-n° 39, 28 ottobre 2001

Belpiede, A., *Farcela nella società senza staccarsi dalle proprie radici?*, “Animazione sociale”, n° 3 marzo 2002, pag. 49-53

Benadonna, J., *Prostituzione*, Roma, Savelli, 1975

Beneduce, R., *Mante, persona, cultura*, Torino, L'Harmattan Italia srl, 1999

Benzi, O., *Una nuova schiavitù: la prostituzione coatta*. Milano, Edizione Paoline, 1999

Boccacin, L., *La sinergia della differenza. Un'analisi sociologica del terzo settore in Italia*, Milano, Franco Angeli, 1993

Bolaffi, G., Gindro, S. *Il corpo straniero*, Napoli, Alfredo Guida Editori, 1996

Blumir, G., Sauvage, A. *Donne di vita, vita di donne*, Milano, Mondadori, 1980

Bonino, C., *Il fenomeno della prostituzione: le possibilità d'intervento dell'educatore*, Tesi di Laurea in Scienze dell'educazione a.a.1998/1999, Torino, relatore professore Mario Fulcheri

Canevaro, A., *La formazione dell'educatore professionale*, Roma, La nuova Italia Scientifica, 1991

Carchedi, F., Minguzzi, C. atti del convegno, *Da vittime a cittadine, Percorsi d'uscita e inserimenti lavorativi*, Roma Ediesse, 2002

Cazzullo, A., "Don Benzi: le mie Vie Crucis per salvare le prostitute", "La Stampa" domenica 22 dicembre 2002

Ciotti, L., *Persone, non problemi. L'utopia concreta della strada*, Torino, Gruppo Abele, 1994.

Città di Torino - SFEP (scuola Formazione Educatori Professionali), Gruppo Abele - Università della Strada, *L'educatore professionale. Tra formazione e lavoro*, Torino, Edizione Gruppo Abele, 1998

Colleoni, G., *Mafia? Neanche l'ombra*, "Narcomafie" n° 11-12 novembre dicembre 1997

Colleoni, G., *Il tempo dei colletti bianchi*, "Narcomafie" n° 11-12 novembre dicembre 1997

Commissione Europea D.G. Occupazione e Affari Sociali, *Barcellona, Parigi, Torino: interventi sulla prostituzione extracomunitaria*, Milano, Selecta, 2002

Comolli, G., M. Garbagnati, R., *Volontariato verso il 2000, la solidarietà diventa protagonista*, Milano, Franco Angeli, 1996

Corso, C., Trifo, A., ... *e Siamo partite! Migrazione, Tratta e prostituzione straniera in Italia*, Firenze, Giunti, 2003

Corso, C., Landi, S., *Quanto vuoi? clienti e prostitute si raccontano*, Firenze, Giunti, 1998.

Corso, C., Landi, S., *Ritratto a tinte forti*, Firenze, Giunti, 1991.

Da Pra Pocchiesa, M., *Ragazze di vita, viaggi nel mondo della prostituzione*, Roma, Edizione Riuniti, 1996

Da Pra Pocchiesa, M., Dragone, A., Trucco, L., *Questa è la legge ...*, Torino, Edizione gruppo Abele, n.2 /2002

Da Pra Pocchiesa, M., Grosso L., *Prostitute, prostitute, clienti. Che fare?* Torino, Edizione gruppo Abele, 2001

Da Pra Pocchiesa, M., Tavassi, M. T., *L'Italia delle opportunità. 2/A Prostituzione e tratta delle persone*, Torino, Edizione Gruppo Abele, n.1 /2002

Demetrio, D., *Per una pedagogia del Lavoro di strada*, "Animazione Sociale", n° 8/9, 1995, pag. 55-60

De Micco, V., Martelli, P., *Passaggi di confine*, Napoli, Liguori, 1993

De Palma, E., *Volontari: Una risorsa da integrare al meglio*, "Mondo sociale" n 4 del 12 dicembre 1998, pag. 28-29

De Stoop, C., *Trafficienti di donne*, Torino, Edizione Gruppo Abele, 1997

Di Bella, S., Cacciavillani, F., *La mediazione interculturale: dall'attività ai processi*, "Animazione sociale", n° 3 marzo 2002, pag. 35-43

Di Mario, M. G. *Lucciole: Spicca Rosa il bivio della libertà*, "Mondo sociale" n° 4 del 12 dicembre 1998, pag. 26-27

Fabietti, U., *Antropologia annuario, La possessione*, Roma, Meltemi, 2001

Folgheraiter, F., *Operatori sociali e lavoro di rete. Saggio sul mestiere di altruista nelle società complesse*, Trento, Erickson, 1990

"Fuori orario 14", *Lavoro di strada, esperienza delle cooperativa sociale. Lotta contro l'emarginazione*, Roserio, (Milano), n° 2 febbraio 1997

Galeazzi, G., *Quando Silvio disse. "Mi vergogno a girare in strada con i miei figli"*, "La Stampa" domenica 22 dicembre 2002

Garbelli, G., *La prostituzione in Italia oggi*, Alba, Edizione Paoline, 1973

Gecele, M., *Fra saperi ed esperienza interrogare identità, appartenenze e confini, atti del convegno internazionale 22-23 marzo 2002 Torino*, Torino, Il leone Verde, 2002

Gibson, M., *Stato e prostituzione in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1995

Goffman, E., *Stigma l'identità negata*, Bari, Laterza, 1970

Gorietti, P., *Il cliente indesiderato, "Narcomafie"* n° 3 marzo 2002, pag. 51-54

Goussot, A., *Equivoci comunicativi nelle relazioni con gli immigrati*, "Animazione sociale", n° 3 marzo 2002, pag. 44-48

O' Connell Davidson, J., *La Prostituzione: sesso, soldi e potere*. Bari, Dedalo, 2001

Jabber, A., *Mediazione socioculturale e percorsi di cittadinanza*, “Animazione sociale”, ottobre 2000, pag. 82-88

Kapuscinski, R., *Ebano*, Milano, Feltrinelli, 2002

La Rocca, B., *Prostitute? No, prostitute*, “Narcomafie” n° 3 marzo 2002, pag. 46-50

Le Mura, G., *La violenza sulle donne: Analisi, denunce, proposte*. Milano, Edizione Paoline, 2001

Loewenthal, E., *Il mercato delle donne “niente di strano”* “La Stampa” domenica 21 luglio 2002

M., T., *Gli amici di Lazzaro*, “Torinosette” venerdì 29 marzo a giovedì 4 aprile 2002

Magliocchetti, C. Pocetta, G., *Unità di strada, una strategia di lavoro contro l'infezione da HIV*, “La Salute umana” rivista di educazione sanitaria, settembre-ottobre 1997, pag.7-10

Malfatti, D. Tartarici, L., *Migrazione femminile e devianza*, in, AA.VV. *Rassegna Italiana di criminologia*, Milano, Giuffrè Editore, aprile 1998, pag. 302-325

Martini, E. R. Sequi, R. *Il lavoro nella comunità: Manuale per la formazione e l'aggiornamento dell'operatore sociale*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1988

Melogli, G., Atti del seminario organizzato da “Aiuto Aids Ticino” e “May Day”, *Prostituzione: una sfida al lavoro sociale*, 27 ottobre 2000, febbraio 2001

Meriano, S., Atti del seminario, *Lotta al traffico di donne e minori. Tampep azioni sul campo e metodologia*, Torino, associazione Tampep, il 14-18 ottobre 2002

Misale, P., *Schiave del sesso, le donne reclutate in Nigeria, Albania e Polonia e poi vendute in Europa. Un traffico da centinaia di milioni l'anno. Ai boss locali droga o armi*, giornale “Centonove” 23 giugno 2000

Mongardini, C., Ruini, M., *Volontariato e nuove forme di solidarietà nella società contemporanea*, Euroma editrice universitaria di Roma, la Goliardica, 1994

Moroli, E., Sibona, R., *Schiave d'occidente. Sulle rotte dei mercanti di donne*, Milano, Mursia, 1999.

“Movimento di volontariato italiano” Fogli di informazione e di coordinamento, *Appello per la ratifica del protocollo sulla tratta aggiuntivo alla convenzione contro la criminalità transnazionale*, n° 4-5 Luglio - ottobre 2001

Monzini, P., *Il mercato delle donne, prostituzione tratta e sfruttamento*, Donzelli editore, 2002

Mucchielli, R., *Apprendere il counseling, manuale di autoformazione al colloquio d'aiuto*, Trento, Ericson, 1983

“Note e Commenti”, nn. 1-2-3, *Contro la tratta degli esseri umani. Prospettive di cooperazione europea*, CENSIS, 2000

Nu., M., *Blitz notturno della polizia sulle strade del sesso*, “La Stampa” giovedì 15 agosto 2002

Nu., M., *Prestigiacomò illustra il d.d.l. sulla prostituzione a “Porta a Porta”. Scontro con Bossi, multe fino a 400 euro per i clienti delle lucciole*, “Repubblica” 9 gennaio 2003

Ogunoyimbo, E. T., *Le madame del sesso*, “Volontari dello sviluppo” n° 2, Marzo 2000, pag.54-57

Olivero, F., *La situazione della tratta delle donne estere immigrate in Italia, relazione*, Torino, giugno 1999

Olivero, F., *La situazione della tratta delle donne estere immigrate in Italia, relazione*, Torino, gennaio 2002

Orford, J., *Psicologia di comunità aspetti teorici e professionali*, Milano, Franco Angeli, 1996

Paronetto, S., *Relazioni pericolose*, “Narcomafie”, n° 11-12 novembre dicembre 1997

Pearce, J. L., *Volontariato, motivazioni e comportamenti nelle organizzazioni di lavoro volontario*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994

Peggio, M., *Sfruttatori denunciati dalla lucciola, Maxiretata a Moncalieri: espulse 15 ragazze*, "La Stampa", domenica 13 ottobre 2002

Pera, R., *Prostituzione soltanto in casa in strada maximulte per tutti*, "Il Giornale". sabato 21 dicembre 2002

Pisano, I., *Io Puttana. Parlano le prostitute*, Milano, Editore Marco Tropea, 2002

Ponte, M., *Ragazza ucraina venduta a rate*, "La Repubblica", 8 ottobre, 2000

Prima, F., *La legislazione in Italia*, in Animazione On the Road, a cura di *On the Road*, Capodarco di Fermo (AP), Comunità Edizione, 1998

Ronconi, S., *Unità di strada e limitazione del danno*, in AA.VV., *il lavoro di strada*, Quaderni di Animazione e Formazione, Torino, Edizione Gruppo Abele, 1995

Rossati, A., *lezioni di psicologia sociale*, Torino, Trauben, 1999

Ristuccia, S., *Volontariato e Fondazione. Fisionomia del settore non-profit*, Rimini, Maggioli, 1996

Santamaria, F., *L'educazione di strada con gruppi di adolescenti*, "Animazione Sociale", n° 6/7, 1998, pag. 32-68

Sartori, L., *Cittadini per diritto nel rispetto del dovere*, "Mondo sociale" n° 4 del 12 dicembre 1998, pag. 30-31

Scodanibbio, S., *Figure professionali nell'accoglienza e nell'accompagnamento verso l'autonomia*, in animazione On the Road (a cura di), *On the Road*, Capodarco di Fermo, Comunità edizione 1998

Suore della Carità, *Storie sul filo del rasoio*, Borgaro Torinese, Edizione fuori commercio, 1999

Squassabia, D., *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Milano, Franco Angeli, 2001

Tavazza, L., *Promozione e formazione del volontariato, per cambiare la società e istituzioni, Volume 1° problemi, esperienze e orientamenti*, Bologna, Devoniare Bologna EDB, 1987

Tavazza, L., *Promozione e formazione del volontariato, per cambiare la società e istituzioni, Volume 2° seminari e gruppi di studio*, Bologna, Devoniare Bologna EDB, 1987

Tomai, B., *Il volontariato. Istruzioni per l'uso*, Milano, Feltrinelli, 1994

Tonelli, R., *La strada come crocevia dei problemi educativi, "Animazione Sociale"*, Torino, Edizione Gruppo Abele, n° 10, 1997, pag. 94-96

Siti internet

Sito internet, www.terrelibere.it/canter.php "trafficienti di sogni"

Sito internet, www.ex1.tsd.unifi.it/altroaddir/devianza/citernes/index.htm

Sito internet, www.Artemysia.it

Sito internet, www.cisi.unito.it/eidetica/inbex.htm

Sito internet, www.Avalonline/il portale incantato.it

Audiovisivi

Lombrezzi, M. Fedeli, S., *Mission, Cartoline dall'inferno*, 20 Ottobre 2001, Rete televisiva Italia uno

Ferragni, F. M. Rocchi, F. Motrici, B., Lombardi, G. Speciale T.G.1, *Luci Rosse*, 1 Dicembre 2002, Rete televisiva rai uno

Balbo, S. Cavallo, R. D'Alfonso, F. Magneti, G. Raschillà, P. Saraceni, S. Spalletta, A. Sudarono, A. "Porta a Porta", *Prostituzione, via dalle strade*, con la partecipazione in studio di Don Oreste Benzi, Stefania Prestigiaco, Livia Turco, in collegamento da Milano con Umberto Bossi, Pia Covre, 9 Gennaio 2003, Rete televisiva Rai uno